



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

24/01/2014 Corriere della Sera - Roma La Tasi a rischio aumento: dal 2,5 al 3,3%	9
24/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Tares e mini Imu, ultimo giorno Per i ritardatari sanzioni ridotte	11
24/01/2014 Il Messaggero - Roma Bilancio 2014 tagli pesanti su trasporti e servizi sociali	12
24/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ravenna Iniziativa contro il gioco d'azzardo	13
24/01/2014 Avvenire - Nazionale «Chiedo scusa per il caos dell'Imu ma gli italiani hanno risparmiato»	14
24/01/2014 Il Gazzettino - Padova Maxi finanziamenti l'Anci polemizza	16
24/01/2014 Il Gazzettino - Treviso Il Comune paga l'Imu per tutti	17
24/01/2014 Brescia Oggi «Smart City, la sfida più urgente? Coinvolgere direttamente i cittadini»	18
24/01/2014 Unione Sarda LA SPESA LOCALE È ORMAI INCONTROLLABILE	19
24/01/2014 Il Venerdì di Repubblica Più tasse sul gioco e meno imu un sindaco guida la rivolta	20

FINANZA LOCALE

24/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale Voto di fiducia su Imu-Bankitalia La lettera di Visco	22
24/01/2014 Il Sole 24 Ore Mini-Imu e Tares: oggi ultimo giorno	23
24/01/2014 Il Sole 24 Ore Il minimo si calcola su una sola imposta	25

24/01/2014 La Repubblica - Nazionale	26
Tamburi: "I sindaci vendano le municipalizzate"	
24/01/2014 Il Messaggero - Roma	27
Tares, il caos dell'ultimo giorno	
24/01/2014 Il Giornale - Nazionale	28
La barbarie di stangare le case sfitte	
24/01/2014 Avvenire - Nazionale	29
Oggi ultimo giorno pure per saldare la Tares La polemica.	
24/01/2014 Libero - Nazionale	30
Pur di non abolire le Province ora usano Clooney	
24/01/2014 Libero - Nazionale	32
Letta ha bisogno di soldi Nessun rinvio per Imu e Tares	
24/01/2014 ItaliaOggi	33
Col credito p.a. si paga il fisco	
24/01/2014 ItaliaOggi	34
Multe, sanati solo gli interessi	
24/01/2014 ItaliaOggi	35
La mini Imu chiude (per ora)	
24/01/2014 ItaliaOggi	36
Il riclassamento catastale getta Roma nel caos	
24/01/2014 ItaliaOggi	37
Amministratori o professionisti	
24/01/2014 ItaliaOggi	38
Nella luc il regolamento è tutto	
24/01/2014 ItaliaOggi	40
Appalti, slitta la centrale unica	
24/01/2014 ItaliaOggi	41
Enti a rischio segnalazione alla Corte conti	
24/01/2014 ItaliaOggi	42
Dimissioni, consiglio out	
24/01/2014 L Unita - Nazionale	44
Imu-Bankitalia il tempo stringe e il governo pone la fiducia	
24/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	45
Mini-Imu e Tares, il venerdì nero Saccomanni: «Mi dispiace per i disagi»	

24/01/2014 MF - Nazionale	46
Da un governo pasticchiere il caos Imu e Tares	
24/01/2014 L'Espresso	47
Con i soldi della Pa le imprese riducono i debiti	
24/01/2014 Il Fatto Quotidiano	48
Al Sud in coda, al Nord su Internet: le due Italie	
24/01/2014 Il Fatto Quotidiano	49
DELIRIO IMU: "CI FANNO SBAGLIARE COSÌ GUADAGNANO SULLA MORA"	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
Sanzioni ridotte per il rientro dei capitali	
24/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
Legge di Stabilità: mancano ancora 117 decreti attuativi	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	56
Ricerca: pronti 600 milioni per il credito d'imposta	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
Rientro capitali, ecco il decreto	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
Aumentano i reati fiscali Omesso uno scontrino su tre	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	62
Evasione «estera» a 15 miliardi	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
Il primato italiano dell'economia «ombra»	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	66
Da agosto 2014 il debutto del reato di autoriciclaggio	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
Procedura in linea con la libera circolazione	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	70
Sanatoria per tutte le multe	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	71
L'accertamento si compensa	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	72
Detrazioni salve e premi Inail ridotti	

24/01/2014 Il Sole 24 Ore	74
Visco: «Rispettare la normativa Ue»	
24/01/2014 Il Sole 24 Ore	76
La Procura di Trani indaga sui derivati i vertici di Bnl e Intesa	
24/01/2014 La Repubblica - Nazionale	77
Evasione sul 3% del Pil italiano oltre 50 miliardi sottratti al fisco	
24/01/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Sanatoria per milioni di cartelle vale anche per multe e bollo auto	
24/01/2014 La Stampa - Nazionale	79
Saccomanni: nel 2014 cresceremo dell'1%	
24/01/2014 La Stampa - Nazionale	80
Cartelle Equitalia nella sanatoria multe e bollo auto	
24/01/2014 La Stampa - Nazionale	82
Draghi: "Le banche zombie chiuderanno"	
24/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
Capitali all'estero, doppio sconto per chi paga subito	
24/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Lupi: alle infrastrutture una quota fissa del Pil	
24/01/2014 Il Giornale - Nazionale	86
Nasce l'Equitalia dal volto umano	
24/01/2014 Il Giornale - Nazionale	88
Intanto il governo vende le Poste	
24/01/2014 Il Giornale - Nazionale	90
«La ripresa del Paese passa dalle infrastrutture»	
24/01/2014 Libero - Nazionale	91
La Gdf recupera 52 miliardi ma lo Stato farà fatica a incassarli	
24/01/2014 Il Tempo - Nazionale	92
UN BANCOMAT PER IL GOVERNO	
24/01/2014 Il Tempo - Nazionale	93
Il primato dell'Italia: per pressione fiscale supera tutti	
24/01/2014 Il Tempo - Nazionale	94
Sconto di Equitalia su multe, bolli e tasse non pagate	
24/01/2014 ItaliaOggi	95
Paletti penali sulla disclosure	

24/01/2014 ItaliaOggi	96
Rivalutazione beni, affrancamento limitato	
24/01/2014 ItaliaOggi	98
Quadro Rw per beni di valore	
24/01/2014 ItaliaOggi	100
Lo spesometro non fa sconti	
24/01/2014 ItaliaOggi	101
Imposta di registro allargata	
24/01/2014 ItaliaOggi	102
Verifiche fiscali con il bollino	
24/01/2014 ItaliaOggi	103
La Gdf ha beccato 8.000 evasori	
24/01/2014 ItaliaOggi	104
Enti agricoli alla ghigliottina	
24/01/2014 ItaliaOggi	106
Pensioni d'oro, via ai rimborsi	
24/01/2014 ItaliaOggi	107
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
24/01/2014 L Unita - Nazionale	108
Epifani: subito un vero rilancio del governo	
24/01/2014 La Padania - Nazionale	110
Il governo si FREGA i fondi COMUNITARI per il suo Piano Giovani	
24/01/2014 L'Espresso	111
la lunga Marcia verso il paradiso fiscale	
24/01/2014 L'Espresso	114
Pericolo DEFLAZIONE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/01/2014 La Repubblica - Nazionale	117
"Suite, viaggi e terme a spese della Regione"	
24/01/2014 La Repubblica - Nazionale	119
Sicilia, stop ai diritti per le coppie di fatto	
<i>PALERMO</i>	

24/01/2014 La Repubblica - Nazionale	121
"Nessuno vuole svendere l'Arsenale di Verona ma chi investe nella cultura deve guadagnare"	
24/01/2014 La Repubblica - Roma	122
Incognita Tasi sul bilancio 2014 pesa per 186 milioni di euro	
<i>ROMA</i>	
24/01/2014 Libero - Nazionale	123
Nella sanità emiliana un esercito di dirigenti	
<i>BOOGNA</i>	
24/01/2014 Il Tempo - Roma	125
Tares, assalto finale ai moduli fantasma	
<i>ROMA</i>	
24/01/2014 ItaliaOggi	126
La Toscana finanzia la diffusione dei sistemi Volp	
<i>FIRENZE</i>	
24/01/2014 L'Espresso	127
Terra dei veleni	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

La Tasi a rischio aumento: dal 2,5 al 3,3%

Il nodo del Bilancio: mancano 186 milioni. Salva-Roma, tutti contro le privatizzazioni La polemica «Ennesimo blitz per tentare di svendere il patrimonio aziendale della Capitale e penalizzare i lavoratori»

Alessandro Capponi

Tasi, accordi e nubi. La trattativa tra l'Anci e il governo, sull'aumento delle aliquote della «nuova» Imu, non scioglie ancora i dubbi legati al bilancio del Campidoglio. Che, allo stato attuale, segna un -186 milioni rispetto al gettito che proveniva dalla tassa sulla casa (fissata, dalla giunta Alemanno, al 5 per mille). Una cosa appare quasi certa: i sindaci, dopo l'incontro tra il presidente dell'Associazione dei Comuni Piero Fassino e il sottosegretario del ministero delle Finanze Pier Paolo Baretta, dovrebbero poter aumentare l'aliquota Tasi da 2,5 fino ad un massimo di 3,3. Ma, per chiudere la manovra 2014, al Campidoglio ancora non basta. Il vero nodo, adesso, è capire che fine farà quello 0,8 in più. Se, cioè, andrà a «coprire» il disavanzo provocato dal minor gettito rispetto all'Imu, oppure se - come teme qualcuno - quei soldi serviranno a garantire le detrazioni previste (i 200 euro base, più quelle per i figli). «Mi aspetto che a breve il governo scioglia il nodo Tasi, così da partire subito con il bilancio 2014: ci manca ancora questo tassello», dice l'assessore al Bilancio Daniela Morgante. Nel primo caso, il Bilancio 2014 sarebbe chiuso: i 186 milioni mancanti verrebbero compensati per intero. Nel caso contrario, il problema rimarrebbe. Ed è questo secondo aspetto che teme la Morgante che, in via cautelativa, ha già preparato due versioni: quella con -186 milioni e quella «in pareggio». La prima è già caricata sui sistemi operativi del Campidoglio, tanto che i dipartimenti stanno già lavorando tenendo conto dei tagli.

In ogni caso, i cittadini saranno chiamati a pagare di più, anche se dal Campidoglio si affrettano a spiegare: «La cifra, al massimo, sarà la stessa prevista per l'Imu». La Morgante, ieri, sul Bilancio ha incontrato i presidenti di Municipio: «federalismo» nelle entrate, piano di investimenti per ogni Municipio, più risorse per la manutenzione stradale. In più, Daniele Torquati (Ponte Milvio), Andrea Catarci (Garbatella) e altri hanno chiesto riunioni anche su Patrimonio e Personale.

E, sempre in tema di conti, nuova bagarre sul decreto salva-Roma. La senatrice di Scelta civica Linda Lanzillotta, dopo il blitz fallito a dicembre, ci riprova. Stesso testo, stessi provvedimenti proposti: privatizzazione dei trasporti e dei rifiuti, messa in liquidazione di alcune partecipate, eventuali licenziamenti nelle aziende, estensione del patto di stabilità alle municipalizzate, vendita del 21% di Acea. Più la separazione tra ciclo dei rifiuti (cioè l'impiantistica) e il servizio di raccolta e di spazzatura della città. Secondo molti, il vero obiettivo della parlamentare, nascosto dentro il «cavallo» delle norme già note. Il Pd è in rivolta: «I nemici di Roma tentano l'ennesimo blitz per svendere il patrimonio aziendale della Capitale, privatizzare l'azienda dell'acqua e licenziare dei lavoratori». A firmare, tra i tanti, Lorenza Bonaccorsi, Stefano Fassina, Monica Cirinnà, Marco Miccoli, Michele Meta, Umberto Marroni.

A proposito di rifiuti e municipalizzate, Marino cerca ancora un manager per l'Ama: il suo «preferito», al momento, pare Stefano Leoni, presidente Wwf.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte La vendita della multiutility 1 Nell'emendamento presentato da Linda Lanzillotta, si riparla della vendita del 21% di Acea, la principale delle municipalizzate romane, quotata in Borsa, unica società del «gruppo Campidoglio» che produce dividendi per i suoi azionisti (il Comune detiene il 51%, Caltagirone il 16%, Gaz de France il 13%: il resto è sul mercato) Il rischio licenziamenti per i dipendenti 2 Negli emendamenti presentati dalla senatrice di Scelta Civica, c'è anche una norma che riguarda i dipendenti delle aziende partecipate dal Campidoglio. Per ridurre il debito del Comune, secondo Lanzillotta, occorre «ridurre il personale delle società in perdita o che presentano un'eccedenza di lavoratori» La liberalizzazione di trasporti

e rifiuti 3 Nel testo si parla di affidare ai privati i servizi di trasporto pubblico, spazzatura delle strade e raccolta dei rifiuti. Su quest'ultimo argomento, Lanzillotta entra ancora più nello specifico: la separazione del servizio di pulizia della città e della raccolta dei rifiuti, dal ciclo industriale. Da una parte gli impianti, dall'altra il resto

LA SCADENZA

Tares e mini Imu, ultimo giorno Per i ritardatari sanzioni ridotte

Il ministro dell'Economia si scusa per il caos: la colpa è della politica. Invece di aspettare l'accertamento conviene il ravvedimento operoso. **GOVERNO-COMUNI, CONFRONTO DIFFICILE: MANCANO 800 MILIONI DI GETTITO IMU DEGLI IMMOBILI PRODUTTIVI**

Luca Cifoni

R O M A «C'è stata la necessità di un conguaglio di fine anno, complicazione che avremmo volentieri evitato se avessimo avuto tempo di pianificarlo, ma purtroppo i tempi della politica non sono i migliori per il fisco. Mi dispiace per le difficoltà che ci sono state». Così dalla Svizzera il ministro dell'Economia ha commentato quanto sta succedendo in questi giorni per la scadenza della mini-Imu, a cui si aggiunge in città come Roma anche quella relativa alla Tares. Oggi è l'ultimo giorno per pagare senza incorrere in sanzioni e interessi. Ma prevedibilmente non pochi italiani - per caso o per scelta - si metteranno in regola solo successivamente: farlo può risultare molto conveniente se si sceglie la strada del ravvedimento operoso, ossia se si provvede da soli senza attendere di essere richiamati a farlo. Intanto però proprio la fretta e la confusione con cui si è arrivati a questo inedito tax day possono dare paradossalmente qualche garanzia al contribuente, soprattutto per quel che riguarda la Tares. Per quest'ultimo tributo ed in particolare per la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato riservata allo Stato era infatti previsto a carico dei Comuni o delle rispettive società di gestione l'obbligo di inviare il modulo precompilato: se non è arrivato nessun onere aggiuntivo sarà richiesto dai cittadini. Se invece il ritardo nel versamento non dipende dall'amministrazione allora la strada da scegliere è quella del ravvedimento operoso che come confermato dal ministero dell'Economia è percorribile per entrambi i tributi. Si tratta in sostanza di fare il proprio dovere prima di ricevere una contestazione in merito dall'amministrazione. **INTERESSI PIÙ BASSI** Le sanzioni, pari al 30 per cento dell'importo dovuto, vengono ridotte drasticamente: per i primi 15 giorni dalla scadenza si pagano in misura dello 0,2 per cento al giorno, poi fino al trentesimo giorno la misura del 30 per cento viene ridotta a un decimo, quindi al 3 per cento. Infine dal trentesimo giorno fino al termine per la presentazione della dichiarazione dovrà essere corrisposto il 3,75 per cento. A queste somme vanno aggiunti poi gli interessi da calcolare giornalmente sulla base del tasso legale che proprio a partire dal primo gennaio 2014 è sceso dal 2,5 all'1 per cento. Insomma l'aggravio con questa procedura risulta decisamente contenuto. Se al contrario invece di ravvedersi il contribuente viene "pizzicato" allora dovrà versare l'intera sanzione più gli interessi. Se poi neanche in questo caso provvede a fare il proprio dovere dovrà affrontare la riscossione coattiva con i conseguenti maggiori costi. **LE NOVITÀ SULLA TASI** Con il versamento di Tares e mini-Imu si chiude dunque la coda fiscale relativa al 2013; l'attenzione si sposterà gradualmente sulla Tasi i cui meccanismi il governo potrebbe modificare già oggi, inserendo la possibilità di inasprimento delle aliquote fino ad uno 0,8 per cento aggiuntivo. Il confronto tra esecutivo e Comuni è però tutt'altro che concluso: c'è la volontà politica di venire incontro alle richieste dei sindaci, ma la strada risulta in salita. L'Anci vuole 1 miliardo in più e suggerisce di ricavarlo dal gettito Imu degli immobili produttivi (categoria catastale D). Ma a questo gettito, rispetto alle stime, mancherebbero 800 milioni, soldi che sulla carta lo Stato dovrebbe recuperare proprio a carico dei Comuni attraverso la riduzione del fondo di riequilibrio. Insomma nella partita con il governo gli enti locali partirebbero da meno 800 milioni.

Bilancio 2014 tagli pesanti su trasporti e servizi sociali

La manovra dell'assessore Morgante è stata illustrata ieri a tutti i municipi I PIÙ PENALIZZATI SONO I DIPARTIMENTI CAPITOLINI: PREVISTA UNA RIDUZIONE DI BUDGET DI 350 MILIONI

IL CAMPIDOGLIO Tagli a dipartimenti e aziende capitoline per ridurre le uscite, nuova Tasi e rivalutazione delle rendite catastali per aumentare le entrate. Il bilancio 2014 del Campidoglio è ormai in via di definizione. Almeno nella stesura dell'assessore Daniela Morgante che ieri, incontrando i presidenti dei 15 Municipi, ha avviato di fatto l'iter della manovra che, secondo le disposizioni del ministero dell'Interno, deve essere approvato entro il 28 febbraio, salvo ulteriori proroghe. Ieri l'assessore, in attesa dell'accordo definitivo tra governo e Anci, ha quantificato in 186 milioni l'incasso aggiuntivo che potrebbe arrivare nelle casse di Palazzo Senatorio dalla nuova imposta, soprattutto a carico dei proprietari di seconde case e immobili di altro tipo: «Questa, è il tassello che ci manca per capire se questo buco che si è creato con la legge di stabilità esiste o no», spiega Morgante. Se questa nuova entrata fosse confermata, insieme ai 115 milioni previsti dalla rivalutazione delle rendite catastali, l'amministrazione avrebbe colmato il fabbisogno previsto nel bilancio pluriennale alla voce «entrate tributarie». Poi si passerebbe alla parte ancora più dolorosa: i tagli. A pagare dazio sarebbero i dipartimenti capitolini (con quasi 350 milioni di budget in meno), ma soprattutto le aziende che, con tagli dei contratti di servizio del 20-25 per cento, rischierebbero di dover ridurre notevolmente i servizi ai cittadini, soprattutto sul fronte del trasporto pubblico. La novità, invece, potrebbe essere data dal federalismo municipale: «Alcune entrate potranno essere decentrate - sottolinea l'assessore al bilancio - I Municipi che riusciranno meglio a riscuotere avranno maggiori risorse: dall'occupazione del suolo pubblico alle sanzioni per la pubblicità fino agli oneri concessori». LA PROPOSTA Il consiglio comunale, su questo fronte, vuole fare la propria parte. E così Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio, mette nero su bianco le sue proposte, in una lettera che vuole essere un contributo alla manovra. Invece del taglio lineare del 25 per cento ai contratti di servizio - che sarebbe innanzitutto «un problema per Roma e per i cittadini che, da quelle aziende, ricevono servizi pubblici» - Ferrari punta su «un processo di razionalizzazione su base triennale, così come sta facendo il commissario governativo per la revisione della spesa Carlo Cottarelli, che preveda un risparmio sui contratti delle aziende pari per il 2014 al 10 per cento (circa 75 milioni), al 20 per cento per il 2015 (151 milioni) e al 30 nel 2016, con un risparmio sul triennio di 227 milioni». Il presidente della commissione bilancio traccia poi la sua road map per la manovra: «La legge fissa al 28 febbraio il termine per l'approvazione del bilancio 2014, ma Roma non è pronta - sostiene Ferrari - Questo, però, non deve bloccare la città. Possiamo fare del 2014 l'occasione per un bilancio costituente che torni ad una tempistica adeguata. È necessario allora che la giunta presenti il progetto di bilancio 2014 per il 28 febbraio (con stime prudenziali entrate che risentono della normativa nazionale) così da licenziarlo in assemblea capitolina entro il 31 marzo». Fabio Rossi

Foto: Un'immagine di Palazzo Senatorio

DAL SINDACO INVITO A COMUNI E CITTADINI A FIRMARE LA PROPOSTA DI LEGGE

Iniziativa contro il gioco d'azzardo

Matteucci: «Riportare, in tre anni, il prelievo fiscale al 30%»

NUMEROSE le iniziative fino al 29 gennaio, tra banchetti e incontri, a Ravenna e in tutti i Comuni della provincia per invitare i cittadini a firmare la proposta di legge di iniziativa popolare contro il gioco d'azzardo. C'è tempo fino al 10 marzo per raggiungere l'obiettivo delle 50 mila firme valide, grazie all'impegno diretto delle associazioni sindacali e di volontariato. A livello nazionale, l'iniziativa è promossa da Legautonomie, scuola delle Buone Pratiche e Terre di Mezzo. I sindaci che hanno aderito al Manifesto per la legalità chiedono una legge nazionale fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso, con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione, ma anche che sia consentito loro il potere di ordinanza per definire l'orario di apertura delle sale gioco e per stabilire le distanze dai luoghi sensibili e che sia sempre richiesto loro il parere preventivo e vincolante per l'installazione dei giochi d'azzardo. «Molto è stato fatto e molto si deve fare - spiega l'assessore Giovanna Piaia (foto), coordinatrice della campagna -. Abbiamo potenziato il rapporto con le associazioni di familiari, il Sert ha attivato un servizio più specifico e arricchito la consulenza gratuita. L'intento è ora di entrare nelle scuole grazie al video, Game Over, che Fabrizio Varesco sta preparando come strumento didattico e divulgativo». «IL GIOCO d'azzardo - commenta il sindaco di Faenza Giovanni Malpezzi - è una piaga che sta mettendo in difficoltà le famiglie. Ci stiamo dando da fare per inibire l'accesso ai siti di gioco on-line in wi-fi, per inserire nel Rue norme in grado di circoscrivere gli ambiti in cui aprire videolottery. È amorale che le tassazioni sulle vincite al gioco siano inferiori a quelle che colpiscono i redditi da lavoro e da impresa». A Ravenna, il banchetto sarà allestito domani dalle 9, in piazza del Popolo. Saranno presenti il sindaco, gli assessori e i capigruppo consiliari. I moduli sui quali firmare sono disponibili anche negli sportelli anagrafe di tutti i Comuni. Sempre nell'ambito della settimana di mobilitazione '1000 piazze contro l'azzardo', mercoledì 19 gennaio alle 17.30 - alla sala Nullo Baldini - si terrà la presentazione del libro 'Le regole del gioco' di Angela Fioroni, ex sindaco di Pero, che ricopre la carica di segretaria regionale della Lega delle Autonomie Lombardia e partecipa a numerosi eventi sul tema del gioco d'azzardo. «Seguendo l'esempio di Lecco, entro il prossimo 30 marzo metteremo un'ordinanza di chiusura delle sale giochi entro mezzanotte», dice il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, per poi esprimere amarezza per la decisione dei senatori Pd di votare contro la proposta dell'Anci Emilia Romagna di eliminare la mini-Imu con una tantum sul gioco d'azzardo. «Le motivazioni tecniche addotte sono cavolate!». Il primo cittadino giudica scandaloso il rapporto tra crescita smisurata del fatturato del gioco d'azzardo e diminuzione del 200 per cento della relativa tassazione, che ha portato ad avere 20 miliardi di euro in meno nelle casse dello Stato. Nei prossimi giorni, sottoporrà al ministro Graziano Delrio una proposta di aumento di tassazione sul gioco. Riportare, in tre anni, il prelievo fiscale sul gioco d'azzardo, al 30%. È quello che propone la lettera aperta al ministro. Roberta Bezzi Image: 20140124/foto/7404.jpg

Intervista a Baretta

«Chiedo scusa per il caos dell'Imu ma gli italiani hanno risparmiato»«Basta coi proclami senza coperture certe. Oggi la norma sulle aliquote Tasi Sì al contrasto d'interessi»
EUGENIO FATIGANTE

ROMA Io ho versato 111 euro. E, francamente, è sembrato tanto anche a uno come me». Oggi si chiude definitivamente la vicenda dell'Imu, col saldo della mini-rata 2013, e nel suo spartano ufficio a via XX Settembre Pier Paolo Baretta, il sottosegretario al Tesoro che ha curato il dossier-casa, tira le somme di una vicenda che per tanti mesi ha impazzato su giornali e tv, anche per via, dice, di «un sovraccarico mediatico straordinario». Lo fa chiedendo «scusa per il concorso di colpa, assieme a quella parte dei Comuni che aveva ritoccato l'aliquota-base, per questo pasticcio prodotto dalle mediazioni e indecisioni della politica e dal parallelo triplice rinvio dei preventivi comunali 2013, chiusi solo il 30 novembre». Diciamo: avete prodotto un bel caos. Certo, i cittadini hanno diritto a una proposta fiscale più limpida, che non affastelli una decisione dopo l'altra. Ma spero che gli italiani ricordino pure, al tirar delle somme, che hanno risparmiato quasi 4,8 miliardi di tasse sulla prima casa, compresa la quota del 60% di mini-Imu coperta dallo Stato. È vero, va riconosciuto. E rivendico pure che, in un anno difficile come il 2013, abbiamo stanziato 27 miliardi per i crediti delle imprese - 21,6 già pagati - e abbiamo attivato 17 miliardi d'investimenti delle famiglie per i lavori edilizi, grazie al duplice sgravio del 50 e 65%. Ma cosa pensa davanti alle immagini di italiani in fila? La mini-Imu è stata la ciliegina negativa su una torta che è apparsa più salata che dolce, ma così non è. Al di là delle ironie su di noi, abbiamo deciso di trasformare la scomparsa del tributo 2013 nell'occasione per una riforma basata su una doppia scelta: ora ci sarà una tassa del tutto nuova e che sarà comunale al 100%, nel segno del "buon federalismo". Della nuova luc lo Stato gestisce zero e incassa zero. Resta però un'ulteriore incertezza per gli italiani: pagheranno davvero di meno? È quello che abbiamo sempre detto. E ribadito nell'incontro dell'altra sera con l'Anci. D'altronde il fatto stesso che i sindaci abbiano affermato che dalle loro stime manca un miliardo, vuol dire appunto che stimano mille milioni di minore esborso dei cittadini. Sarà davvero così? Dai calcoli del Tesoro, probabilmente già soltanto con l'aumento massimo dello 0,8 per mille delle aliquote Tasi - la norma sarà varata oggi dal Cdm - c'è ogni condizione perché le detrazioni possano tornare grosso modo al livello dell'Imu 2012, incluse quelle per i figli. Anche senza ricorrere all'ulteriore "serbatoio" di 500 milioni garantito in precedenza dal governo. Poi va da sé che, divenendo una tassa federale, a decidere saranno i Comuni: saranno loro a calibrare la tassazione più sulle prime o sulle seconde case. A fine 2014 si vedrà. Gli italiani avranno speso nel complesso più di 24,1 miliardi totali? Io ricordo che nel 2015 le aliquote potranno anche scendere. In questi mesi i suoi amici non le hanno mai detto: "Ma che combinate"? È successo. Ma io continuo a vedere tanta gente pure sul territorio. E la maggior parte era disposta, in cambio di una maggior chiarezza, anche a pagare qualcosa di più. È una responsabilità che mi ha colpito. In effetti è rimasto il paradosso che, per tutelare anche i proprietari di casa più ricchi, ora pagano il 40% anche i più deboli. È il dazio pagato alla mediazione politica. Potevamo evitare di far pagare questo 40%? Sì, ma c'è anche un punto di principio: se è una tassa federale, a un certo punto lo Stato si doveva fermare, e i Comuni assumere la loro responsabilità. Ma questo ci porta anche al tema molto serio del reddito come criterio d'imposizione fiscale: quella moderna è di tipo progressivo. Ricordo don Milani, che diceva «non c'è nulla di più ingiusto che far parti uguali fra disuguali». Non è più tempo di flat tax : dov'è stata applicata, ha portato a un appiattimento contributivo. Intanto crescono le tasse, e anche l'evasione. Non si discute: la geografia fiscale va semplificata perché le tasse sono troppe. La loro riduzione è un percorso complesso, che deve partire dal taglio della spesa, ma inesorabile. Quanto all'evasione, se permane così alta va detto che è un problema culturale, ancor prima che legislativo. Da questa vicenda ha ricavato una lezione? Almeno tre: stop a interventi troppo frammentati, basta coi proclami in campo fiscale senza una copertura certa e subito individuata. E, soprattutto, avere pochi obiettivi, ben definiti e dichiarati. Anche nel Patto per il 2014? Sì. Un punto dev'essere la rapida approvazione della delega fiscale. Si arriverà al contrasto d'interessi? Intanto

l'abbiamo potenziato sulle ristrutturazioni. Non ci sono scelte già definite, ma io penso che sia una strada da seguire per le manutenzioni quotidiane, dal meccanico all'idraulico. Assieme alla revisione delle oltre 700 voci di agevolazione fiscale. E sulle case si arriverà mai al bollettino pre-compilato inviato a casa degli italiani? Ora che diventa una tassa federale, sarà più facile farlo per i Comuni, come avveniva per i rifiuti.

Foto: SOTTOSEGRETARIO Paolo Baretta

SANT'ELENA-BARBONA

Maxi finanziamenti l'Anci polemizza

(F.G.) Non si placano le polemiche sui "Seimila campanili": il bando del Governo per l'assegnazione di decine di milioni di euro ai piccoli Comuni ha portato finanziamenti nel padovano solo a Sant'Elena e a Barbona. I due Municipi sono riusciti a mettere assieme più di un milione e mezzo di euro, che serviranno per due progetti infrastrutturali molto importanti. Fin qui tutto bene. Il problema è legato al metodo con cui sono state gestite le graduatorie da parte dello Stato. In soldoni il concetto era "chi prima arriva, meglio alloggia", e perciò centinaia di piccoli Comuni hanno dato l'assalto al sito ministeriale nella mattinata del 24 ottobre. Dalle 9 in poi tutto si è risolto in una manciata di secondi e a far la differenza sono state la fortuna e la potenza delle reti che supportano i dati informatici. Ora sulla vicenda interviene duramente anche l'Anci veneto. «Se l'arrivo di fondi per i piccoli Comuni è indubbiamente un fatto positivo - spiega una nota emessa qualche giorno fa dall'associazione dei Comuni veneti - restano le perplessità sui criteri di accesso, che hanno creato non poco malcontento tra gli amministratori comunali». L'Anci, che si dice soddisfatta da una parte per i fondi, dall'altra punta il dito contro il bando originario «che non teneva - tuonano i referenti del sodalizio - in considerazione i progetti dei vari richiedenti, ma solo le tempistiche di presentazione delle domande. Ci chiediamo inoltre come mai siano stati ammessi Comuni delle Regioni a statuto speciale, le quali hanno notoriamente maggiori disponibilità finanziarie».

SANTA LUCIA Il sindaco Szumski si è presentato in banca con il modello F24: «Ecco 166.412 euro»

Il Comune paga l'Imu per tutti

I cittadini contribuenti non dovranno versare nulla. Stanziato un fondo straordinario

Dopo Babbo Natale e la Befana, a Santa Lucia il regalo ai cittadini lo porta il sindaco. La «mini - Imu» infatti l'ha pagata il Comune. La giunta Szumski ha deciso di accollarsi la spesa che i contribuenti santaluciesi avrebbero dovuto pagare entro oggi. Il sindaco Riccardo Szumski (nella foto ieri in Municipio) ha presentato in banca il modello F24 da 166.412 euro pari al 40% della differenza tra l'importo dovuto applicando l'aliquota base (0.4%) e quello dovuto con l'aliquota deliberata (0.56%). «Grazie a una situazione contabile sana e ben assestata - ha spiegato il sindaco - abbiamo potuto capire dove possiamo risparmiare. E così abbiamo istituito un fondo straordinario che andrà a finanziare il mancato introito». Un'operazione fatta nel rispetto delle regole, senza modificare od eliminare il tributo, senza toccare il regolamento comunale sull'Imu, rispettando i principi contabili e preservando la "virtuosità" del bilancio. E pure applicando il principio di semplificazione. «Far versare ai cittadini il tributo per poi restituirlo con il fondo - ha spiegato il primo cittadino - sarebbe stato assurdo oltreché costoso per l'ente e macchinoso per i contribuenti». Così i 2mila santaluciesi che avrebbero dovuto pagare la mini Imu entro oggi non hanno dovuto preoccuparsi di nulla e sul sito del comune trovano pure la ricevuta del pagamento fatto personalmente dal sindaco. I cittadini hanno ricevuto a casa una lettera nella quale l'amministrazione comunale ha spiegato la «manovrina» e un F24 a zero. Una decisione presa nonostante la situazione che il sindaco Szumski denuncia da anni, ovvero la morsa del patto di stabilità che blocca le opere pubbliche, i trasferimenti dallo Stato che sono stati da sempre tra i più bassi della Provincia e i tagli lineari crescenti. «Un impegno per le casse comunali che, sebbene non facile, riteniamo comunque doveroso sopportare - hanno spiegato il sindaco e il consigliere delegato a bilancio e tributi Pasquale Pucci - e allo stesso tempo continuare a garantire un livello alto dei servizi». Il 29 gennaio Szumski andrà, con il forcone, a Roma per l'assemblea dell'Anci dove ha chiesto di poter intervenire. © riproduzione riservata

IL DIBATTITO. Organizzato dalla Fondazione San Benedetto e patrocinato dall'Ordine degli Architetti
«Smart City, la sfida più urgente? Coinvolgere direttamente i cittadini»

Nicolai, Balducci e Calderini, relatori del convegno sulla smart city. Se la Smart city non riuscirà a coinvolgere i cittadini con ricadute sociali tangibili, c'è il rischio che diventi un contenitore tecnologico vuoto. Un pericolo emerso ieri sera, nel corso dell'incontro pubblico «Smart city: quale ruolo per i cittadini?», organizzato dalla Fondazione San Benedetto e patrocinato dall'Ordine degli architetti della provincia di Brescia. AL TAVOLO dei relatori si sono confrontati Alessandro Balducci, prorettore vicario del Politecnico di Milano e professore di Pianificazione e politiche urbane, Mario Calderini, docente di Strategia e management dell'innovazione al Politecnico di Milano, Paolo Testa, direttore della ricerca «Cittalia» della Fondazione Anci ricerche e Michele Vianello, esperto di smart city, coordinati da Marco Nicolai, vicepresidente della Fondazione San Benedetto. Nicolai ha criticato l'atteggiamento della politica, calando l'analisi su Brescia: «La nostra città sta facendo i primi passi, ma vedere uno Statuto che dichiara che il Comune ha diritto di veto sulle scelte, non investe fondi e impone un dirigente comunale a capo di questo sistema mostra che non stiamo andando nella giusta direzione». «Gli approcci previsionali sono quelli che per un secolo hanno caratterizzato il nostro concetto di welfare» ha sostenuto Balducci, criticando lo scarso impatto che la tecnologia sta avendo sul cambiamento delle città: «Potremmo raccogliere una quantità enorme di dati grazie smartphone, tablet e internet, ma ancora non li utilizziamo per migliorare le nostre città». Due le direzioni di sviluppo indicate dal docente del Politecnico: il passaggio ad un'idea di città diversa, che per esempio «prediliga la telemedicina all'ospedalizzazione e organizzi i servizi essenziali prima di costruire nuovi edifici» e la promozione di comportamenti che, dal basso, «migliorino la qualità della vita, come il car sharing o la riduzione della produzione di rifiuti. L'Amministrazione deve ideare una pianificazione che sappia usare la Rete nei due sensi: proporre linee guida e favorire il confronto con i cittadini». «Dobbiamo far confluire un'agenda di innovazione sociale con l'agenda di smart city: finché non si coinvolgono le comunità, il vestito tecnologico porterà pochi frutti», ha esordito Calderini, secondo cui «se le Smart city venissero trainate dai venditori di software, ci troveremmo una serie di piccole applicazioni tecnologiche che non assomigliano a una vera comunità intelligente». Il successo delle «smart city» arriverà solo se «lo Stato riuscirà a creare le condizioni affinché le comunità possano operare al meglio, assicurando principi guida minimi che tutelino la replicabilità dei progetti in diverse località, l'intermodalità tra i sistemi e la crescita delle imprese associate». Ma tutto ciò non basta: «Serve una finanza che abbia anche un impatto sociale». QUALCOSA però sta cambiando. È la tesi di Paolo Testa, che ha segnalato come «i fondi per le smart city hanno mosso un enorme interesse nei Comuni italiani». Ma non mancano le difficoltà, legate non solo alle ristrettezze economiche, ma soprattutto «manca una visione di città futura - ha sostenuto Testa -. Non si ragiona sulla vocazione economica della città, né su un nuovo modello di welfare. Ma sta crescendo la consapevolezza del fatto che stiamo affrontando un cambiamento davvero serio, che deve coinvolgere anche i cittadini». Vianello ha ribaltato la tipica visione secondo cui per innovare servono fondi: «Ci sono tantissime soluzioni a costo quasi zero, come dimostrano gli Open software di molte città anglosassoni. Le città di oggi sono decontestualizzate, non esiste più la vecchia cultura della pianificazione». COPYRIGHT

LA SPESA LOCALE È ORMAI INCONTROLLABILE

Il presidente dell'Associazione dei comuni (Anci), Piero Fassino, ha minacciato "tagli pesanti sui servizi cruciali come le scuole, gli asili e l'assistenza agli anziani", se il governo non provvederà entro gennaio a garantire ai comuni le stesse risorse del 2013, che la sostituzione della Tasi all'Imu ha ridotto di un miliardo. Altri sindaci estendono la minaccia anche ai trasporti, alla pulizia e all'illuminazione delle strade e agli altri servizi di loro competenza. Al coro si accodano senza pudore anche molti presidenti di Regione e Provincia, lamentando il fatto che la scure del taglio della spesa pubblica, cui il governo li ha sottoposti negli anni scorsi, non debba più ricadere sul finanziamento dei servizi da essi erogati. Ma è davvero così? Vediamo alcuni dati. La spesa totale degli enti locali nei 22 anni dal 1990 al 2012 è aumentata da 102 a 237 miliardi, con un incremento del 132%, più che doppio rispetto al corrispondente incremento del 60% della spesa delle amministrazioni centrali. In particolare, il costo per l'acquisto di beni e servizi è lievitato del 133% contro il 68% a livello centrale, mentre il costo del personale è aumentato del 110% contro il 79% delle amministrazioni centrali. Quest'ultimo è cresciuto sia perché sono aumentati i dipendenti degli enti locali, mentre nelle amministrazioni centrali c'è stata una riduzione del 10%, sia perché le retribuzioni dei primi sono aumentate di più che nei ministeri. Infatti, mentre nel 1990 la retribuzione media degli enti locali era inferiore dell'11% a quella dei ministeri, nel 2012 essa è diventata superiore dell'11%. Senza parlare dell'enorme proliferazione delle partecipazioni pubbliche (30.133, di cui 29.583 degli enti locali) e società partecipate (7.340, di cui 7.065 degli enti locali), dove le assunzioni clientelari hanno raggiunto livelli parossistici (si pensi alle 871 nuove assunzioni all'Ama di Roma fatti negli ultimi due anni della giunta Alemanno). Di queste società, solo il 47% fa utili (1,4 miliardi nel 2011), il 20% pareggia i conti, mentre il 33% è in perdita (-2,2 miliardi). Solo quattro holding di enti locali realizzano perdite per mezzo miliardo di euro. Il bilancio complessivo di tutte le partecipate è in perdita per 800 milioni. E che dire degli stipendi d'oro degli alti dirigenti pubblici centrali e locali? Come risulta da una recente indagine di Roberto Perotti su lavoce.info, i 300 direttori generali di Regioni e Province guadagnano in media 150 mila euro, quanto il capo di gabinetto e i quattro direttori generali del Foreign Office britannico. Quelli apicali dei Comuni hanno uno stipendio medio di 120 mila euro. I 2.000 dirigenti non apicali regionali, provinciali e comunali guadagnano da 90 a 105 mila euro, mentre quelli statali arrivano anche a 110 mila. Gli stipendi dei top manager di Palazzo Chigi, negli ultimi due anni di crisi, mentre gli altri dipendenti pubblici hanno subito il blocco degli scatti, sono stati gratificati di incrementi tra il 20 e il 46%, portandoli in media a superare i 200 mila euro. (...)

Più tasse sul gioco e meno imu un sindaco guida la rivolta

Natascia Ronchetti

RAVENNA. Quando qualcuno gli dà del bacchettone - memore delle sue epiche battaglie contro discotecari trasgressivi, alcolici e schiamazzi notturni sorride. «Per come la vedo io» dice, «il Paese rischia di morire per il perverso incrocio di interessi tra una classe dirigente inadeguata e sessanta milioni di italiani che la tollerano in cambio di un bel po' di indulgenza sul rispetto delle regole». Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna dal 2006, al suo secondo mandato, è il sanguigno capopopolo che, su delega dell'Anci, associazione dei Comuni italiani, si è messo alla testa dei sindaci emiliani che protestano per la mini Imu e chiedono l'aumento della tassazione sul gioco d'azzardo. «I numeri sono dalla nostra parte, solo che continuiamo a sbattere contro un muro di gomma» dice, spiegando che il pasticcio dell'Imu ha generato un buco di 350 milioni e che tutto si risolverebbe con il coraggio di mettere mano alle imposte sul gioco d'azzardo, crollate in dieci anni dal 30 al 10 per cento. Per lui l'incremento dell'imposizione fiscale potrebbe riempire le casse dello Stato e rimettere a posto i conti in soli dieci anni. 56 anni, romagnolo doc, Matteucci non è uno che le manda a dire. All'ufficio preferisce la centrale piazza del Popolo, le chiacchiere con i suoi concittadini. È abituato a non stare mai zitto, applaude ogni volta che carabinieri o polizia arrestano degli spacciatori. Lui che è passato dal Pci al Pd, è stato pure segretario regionale e ha ingoiato - era il 1999 - la vittoria del centrodestra di Giorgio Guazzaloca a Bologna. Matteucci è uno che dice pane al pane e vino al vino, tanto per farsi capire da tutti: «Mica sto cercando di costruirmi una carriera. Nel 2016, quando scade il mio mandato, attacco le scarpe al chiodo» Dopo essersi guadagnato la fama di fustigatore degli usi e dei costumi dei nottambuli chiassosi, ora non si fa scrupolo di sostenere che il premier Enrico Letta ha sbagliato, che «la classe dirigente di questo Paese ha toccato il fondo» e che «adesso decidono tutto solo i burocrati e siamo arrivati al punto che conta di più ciò che dice un usciere di ciò che dice un ministro». Non ce l'ha con l'Imu in sé, «io prendo 3.500 euro al mese, ho una casa di proprietà, perché non dovrei pagare? Deve essere esentato chi ha un reddito basso». Semmai ce l'ha con il governo che, dice, non vuole turbare le lobby. Da sinistra, il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, un'immagine della città e le macchinette per il gioco d'azzardo

FINANZA LOCALE

24 articoli

Il governatore scrive ai parlamentari

Voto di fiducia su Imu-Bankitalia La lettera di Visco

Popolari Bankitalia «da tempo chiede di rafforzare la governance delle banche popolari»

Stefania Tamburello

ROMA - «Limitare il numero dei consiglieri di amministrazione nelle banche risponde a fondamentali esigenze di funzionalità e di risparmio, divenute evidenti in questi anni di crisi, al punto da essere avvertite dalla generalità dell'opinione pubblica». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, spiega così una delle principali nuove disposizioni sulla governance delle banche poste in consultazione in vista del completamento della disciplina. E lo fa in una lettera inviata al Parlamento in risposta alle osservazioni bipartisan avanzate da alcuni deputati e senatori che hanno criticato la Banca per aver «indebitamente violato le prerogative del Parlamento» emanando, seppure in consultazione, regole in attuazione di una direttiva comunitaria ancora in via di recepimento. In particolare, nel merito, i parlamentari avevano puntato il dito sulle disposizioni relative al numero dei consiglieri di amministrazione delle banche, giudicate appunto pletoriche da Bankitalia, e alla riforma statutaria delle banche popolari che hanno reagito con grande fastidio alla richiesta. Visco non lascia però troppo spazio alle proteste della categoria di banche cooperative, inserite anche nel documento di risposta dell'Abi alla consultazione, consegnato ieri al direttore generale della Banca, Salvatore Rossi, dal direttore generale dell'Associazione, Giovanni Sabatini. La Banca d'Italia «da tempo segnala l'esigenza che sia rafforzata la governance delle banche popolari. Il Fondo monetario nel valutare recentemente il rispetto dei principi fondamentali di un'efficace vigilanza bancaria nei Paesi aderenti, ha segnalato la governance delle popolari come un importante elemento di debolezza del sistema bancario italiano». Le disposizioni, prospettate nel documento di consultazione, su deleghe di voto, meccanismi di voto e quorum per la presentazione delle liste, «sono volte a valorizzare il ruolo della platea dei soci e a conferire loro più strumenti e possibilità per partecipare attivamente alla vita societaria». In nessun caso, comunque, spiega ancora Visco, le disposizioni di Bankitalia si pongono in contrasto con i principi del sistema cooperativo, come il voto capitario e i limiti al possesso azionario. Il governatore infine osserva come la Banca si sia mossa nella «scrupolosa osservanza dei limiti dei propri poteri», nel pieno rispetto di Senato e Camera. Quella Camera che è stata chiamata dal governo a votare la fiducia sul decreto relativo alla mini-Imu e, appunto, al riassetto patrimoniale dell'Istituto. In tema di vigilanza ieri il capo del Dipartimento, Carmelo Barbagallo, in un convegno della Luiss, ha spiegato la riorganizzazione varata in vista dell'Unione bancaria che scatterà lunedì prossimo. La vigilanza europea sulle grandi banche non produrrà «una mera devoluzione di poteri», ma «un nuovo sistema di esercizio congiunto dei poteri di vigilanza» ha detto, aggiungendo che Bankitalia intende ora «rafforzare il proprio impegno a favore della trasparenza e della correttezza dei rapporti delle banche con la clientela» su cui opererà un nuovo servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS FISCO

Mini-Imu e Tares: oggi ultimo giorno

Oggi ultimo giorno per pagare la mini-Imu e la maggiorazione Tares. Ma attenzione agli errori perché per la mini Imu non è prevista alcuna sanatoria automatica. Più semplice, invece, il saldo Tares per il quale i Comuni hanno inviato i bollettini. Sempre che siano giusti. Ecco le ultime istruzioni per l'uso.

Lovecchio e Mirto u pagina 7 Luigi Lovecchio

Occhio agli errori nel versamento della mini Imu e della maggiorazione Tares, in scadenza oggi (quella che Confedilizia ha definito «giornata della vergogna»). Riguardo alla mini Imu, i contribuenti non possono contare su alcuna sanatoria automatica, come accade invece per l'insufficiente pagamento del saldo dello scorso dicembre 2013. Il primo problema (si vedano le schede qui a fianco) è comunque l'individuazione dell'aliquota da applicare per effettuare i conteggi. Per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e soggetti Iap l'aliquota base è il 7,6 per mille che va confrontata con quella adottata dal comune. Per le abitazioni principali assimilate per legge o per regolamento l'aliquota base è il 4 per mille che va confrontata con quella deliberata per il 2013 ovvero con quella del 2012 confermata implicitamente dal comune, se non ha adottato una aliquota diversa. Vi sono poi dei casi particolari. L'aliquota base per i fabbricati degli Iacp è il 7,6 per mille. Lo stesso vale per le case assegnate in sede di separazione o divorzio che siano prive dei requisiti dell'abitazione principale. Per queste ultime, il conguaglio riguarda quindi l'aliquota del 7,6 per mille applicata per il solo secondo semestre.

Un altro elemento da verificare riguarda per il periodo di possesso oggetto del mini conguaglio: si tratta dell'intero anno 2013, con alcune eccezioni. Queste riguardano gli immobili dei soggetti appartenenti alle Forze armate e polizia, che conguagliano solo il secondo semestre 2013. Lo stesso dicasi per gli immobili in comodato gratuito ai figli assimilati con delibera comunale. Un altro tema caldo riguarda gli importi minimi dei versamenti. In primo luogo, occorre guardare ai regolamenti comunali, che prevalgono sulla soglia dei 12 euro fissata dalla legge. In caso contrario, è indubbio che il limite è di 12 euro e riguarda il totale della somma da versare entro oggi riferibile unicamente alla mini Imu. Non entrano in gioco pertanto eventuali residui di conguagli di dicembre non pagati. Quanto alle sanzioni e alle possibilità di rimediare per chi, nonostante tutto, ha sbagliato, la mini Imu segue le regole abituali dei tributi locali (si vedano le schede a fianco).

Con riferimento alla Tares, le regole da ricordare sono abbastanza semplici. Il compito del contribuente è facilitato peraltro dall'invio dei bollettini pre compilati da parte del comune, che potrebbero tuttavia essere errati a svantaggio del contribuente. L'importo di 30 centesimi al metro quadrato si calcola sulla intera superficie soggetta a tassa rifiuti. La somma da versare tuttavia deve essere rapportata al periodo di occupazione realizzato nel 2013. Inoltre, se il comune ha deliberato riduzioni o esenzioni dalla tassa queste si applicano anche alla maggiorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 euro

IMPORTO MINIMO DEL VERSAMENTO IMU Il controllo sugli aspetti problematici COME EVITARE GLI ERRORI REBUS ALIQUOTE

Il confronto si fa tra aliquota base di legge (abitazioni principali 4 per mille, terreni agricoli dei coltivatori diretti e degli Iap 7,6 per mille, immobili Iacp 7,6 per mille, altri casi 7,6 per mille) e aliquota deliberata o confermata dal comune, se superiore I **COMODATI** Le assimilazioni locali possono anche prevedere, a partire dal secondo semestre 2013, gli immobili concessi in comodato gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado, utilizzate dal comodatario come abitazioni principali **DUE CASE CONTIGUE** In presenza di due unità immobiliari contigue, autonomamente accatastate, anche se unitariamente adibite ad abitazione principale, una sola delle due è qualificata come abitazione principale ed è quindi soggetta a mini Imu **LE SANZIONI** Chi non paga è sanzionato con il 30% dell'imposta evasa, ma se si paga entro 15 giorni dalla scadenza la

sanzione diventa il 2% per ogni giorno di ritardo. Se l'evasione dipende da una violazione dichiarativa, si paga solo per quest'ultima (dal 50% al 200% a seconda dei casi) **IL PERIODO** Per le abitazioni principali e per i terreni agricoli è il periodo di possesso verificatosi per tutto il 2013. Per comodati, immobili assegnati per separazione o divorzio senza requisiti dell'abitazione principale e case di militari e polizia, il periodo è il secondo semestre 2013 **CAMBIO D'USO** Una casa diventata abitazione principale nel corso del 2013 dà luogo ad un conguaglio di mini Imu calcolato solo sui mesi in cui è stata così usata. Il mese è considerato intero se la medesima situazione immobiliare si sia protratta per almeno 15 giorni **VERSAMENTO MINIMO** Il limite di 12 euro riguarda l'importo da versare, relativo alla totalità degli immobili soggetti a mini Imu. Non devono essere considerate eventuali differenze pregresse non versate . Il comune può tuttavia aver deliberato un importo diverso da quello di legge **ACQUIESCENZA** In caso di acquiescenza all'accertamento della violazione degli obblighi dichiarativi, le sanzioni sono ridotte ad un terzo del minimo. Chi fa una dichiarazione infedele e continua a pagare l'imposta sul quel valore sconta una sola sanzione per tutte le annualità **GLI «ASSIMILATI»** Su alcuni immobili si versa la mini Imu solo se il Comune ha deciso (con validità per il 2013) l'assimilazione all'abitazione principale: unità non locate di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero e dei cittadini italiani residenti all'estero **RESIDENZE DISGIUNTE** In presenza di coniugi non separati con residenze disgiunte nello stesso comune, solo uno dei due immobili posseduti è considerato abitazione principale. Se le residenze disgiunte sono in comuni diversi possono dare luogo a due abitazioni principali **MAGGIORAZIONE TARES** La maggiorazione Tares è pari a 30 centesimi per metro quadrato. Base di calcolo è la superficie soggetta alla tassa rifiuti. Se il contribuente versa meno o è in ritardo per colpa del Comune (che doveva inviare i bollettini precompilati) non scattano sanzioni né interessi **IL RAVVEDIMENTO** In caso di omesso versamento si può usare il ravvedimento sprint entro 15 giorni, con sanzione ridotta allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. Dal sedicesimo al trentesimo giorno di ritardo diventa il 3%. Poi, e sino al 30 giugno 2015, la sanzione ridotta è del 3,75% **COSA SUCCEDE A CHI SBAGLIA**

I versamenti. Il limite di 12 euro

Il minimo si calcola su una sola imposta

IL PRINCIPIO Le voci legate all'Imu «ordinaria» non rientrano tra quelle con cui si determina il tetto sotto il quale il prelievo non è dovuto

Pasquale Mirto

Sull'importo minimo dei versamenti della mini-Imu (12 euro) in scadenza oggi si è creata una gran confusione, anche a seguito delle risposte fornite dal Dipartimento delle finanze nelle FAQ, interpretate in vario modo da contribuenti, Comuni, professionisti e soggetti che realizzano i software per il calcolo dei tributi.

Per il Dipartimento l'importo minimo deve intendersi riferito all'imposta «complessivamente dovuta con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso Comune», in base a quanto era stato già esplicitato nelle linee guida al regolamento Imu predisposte dallo stesso ministero; lì si era precisato che l'importo minimo di versamento deve intendersi riferito «all'imposta complessivamente dovuta e non agli importi relativi alle singole rate».

La precisazione ha un senso se calata in un regime ordinario, per cui se il contribuente deve versare 14 euro all'anno, non versa l'acconto di 7 euro, ma versa il solo saldo di 14 euro, come disposto anche nella maggior parte dei regolamenti comunali.

Questo ragionamento però non può essere fatto con la mini-Imu, che va considerata come adempimento a se stante (e si spera irripetibile). L'importo minimo di versamento deve riferirsi solo a tutti gli immobili situati nello stesso Comune ma tenuti al versamento della mini-Imu, e non può considerarsi quanto già versato o quanto si sarebbe dovuto versare nel 2013.

Se il contribuente ha versato 300 euro di Imu nel corso del 2013 e dal calcolo della mini-Imu scaturisce un dovuto di 2 euro, non si può sostenere che l'importo del tributo dovuto nell'anno è di 302, quindi superiore a 12 euro, costringendo il contribuente a versare 2 euro. Ciò sarebbe non solo irragionevole ma anche palesemente in contrasto con la ratio della norma istitutiva del versamento minimo (l'articolo 25 della legge n. 289 del 2002) che fa riferimento, per ovvie ragioni di economicità dell'azione amministrativa, a riscossioni di modesto ammontare e non a importi di tributi dovuti nell'anno.

Analogo il ragionamento se il contribuente non ha versato il saldo 2013 perché di importo, ad esempio, pari a 5 euro. Se dal calcolo della mini-Imu scaturisce un dovuto di 10 euro, non si può pretendere un versamento di 15 euro, perché in tal modo si farebbero versare 5 euro per immobili non soggetti alla mini-Imu.

Senza considerare poi che eventuali versamenti effettuati in misura inferiore a 12 euro, se questo è il limite stabilito dal Comune, non sarebbero nemmeno rimborsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista L'ex consulente delle privatizzazioni di Amato: il momento per vendere le aziende di Stato è molto favorevole, c'è interesse per l'Italia

Tamburi: "I sindaci vendano le municipalizzate"

Roma e Milano Con un colpo di telefono i Comuni di Roma e Milano potrebbero cedere Acea e A2a
GIOVANNI PONS

MILANO - Nel lontano 1991 era stato chiamato dall'allora premier Giuliano Amato a far parte della Commissione per le privatizzazioni che poi produsse la legge 35 in base alla quale Eni ed Enel sono diventate spa. Gianni Tamburi ha quindi visto da vicino la prima ondata di privatizzazioni e ora assiste alla seconda da potenziale investitore, come principale azionista della Tip le cui valutazioni di Borsa nel 2013 sono salite del 53% grazie a investimenti azzeccati come Prysmian e Moncler.

Dottor Tamburi, il governo Letta ha deciso di portare sul mercato il 40% di Poste.

La ritiene una mossa giusta? «Credo proprio di sì, i mercati sono pronti ad accogliere aziende italiane, l'afflusso di capitali su Europa e Italia in questo momento è molto favorevole, grazie a prezzi più bassi che a Wall Street».

Come dovrebbe fare il Tesoro per massimizzare l'incasso? «È saggio non vendere tutto subito ma solo una tranche».

Dicendo fin d'ora che nel medio termine lo Stato potrà scendere fino al 30%, come già sperimentato con Eni ed Enel. Così se il titolo si apprezza potrà piazzare una seconda tranche a valori più alti».

Con un nuovo piano di privatizzazioni quanto potrebbe incassare lo Stato? «Difficile fare conti precisi, a mio parere si potrebbe arrivare a un centinaio di miliardi. Bisogna sfruttare l'onda positiva di interesse sull'Italia. Dopo il rialzo di Borsa avvenuto nel 2013 nessuno potrà accusare il governo di voler svendere».

In ogni caso, se le sue cifre sono giuste, si parla sempre di un 5% del debito pubblico italiano. Una goccia nel mare «Sì ma con tante gocce si torna a galla. E poi fin dal 1991 abbiamo sempre detto che le privatizzazioni non si fanno per incassare ma per cambiare la cultura del paese. Il privato che gestisce è sempre meglio del pubblico».

In alcuni casi, come Telecom Italia, non è stato così. E i recenti incrementi tariffari della autostrade privatizzate sono stati criticati da tutti, governo compreso.

«È chiaro che ci vogliono authority con persone competenti in grado di sorvegliare sui settori più delicati. Io non vedo controindicazioni alle privatizzazioni. Anzi, obbligherei i sindaci delle grandi città a vendere tutte le partecipazioni nelle ex municipalizzate prima di chiedere altri trasferimenti di soldi pubblici. Se il sindaco di Roma alzasse il telefono venderebbe la quota in Acea in un baleno incassando un miliardo. Lo stesso a Milano e Brescia con A2a». Un piatto prelibato per le grandi banche d'affari. Sono da vendere anche gli immobili pubblici? «Non in questo momento, non c'è il mercato. Si dovevano sfruttare i primi anni Duemila. Oggi lo Stato dovrebbe impacchettarli, gestirli meglio e aspettare qualche anno che ritorni una domanda forte per gli immobili in Italia. Il fondo Usa Blackrock è tornato a investire nell'immobiliare in Spagna, si vede che lì ci sono segnali di ripresa».

Foto: IL FINANZIERE Gianni Tamburi

Tares, il caos dell'ultimo giorno

Il Codacons attacca: «Serve una proroga al 14 febbraio» L'Ama: diecimila romani si sono rivolti ai nostri sportelli Scade oggi il termine per poter pagare senza sanzioni il conguaglio per rifiuti, servizi indivisibili e mini Imu 1,5 mln Le bollette emesse complessivamente dall'Ama per le utenze della Capitale L'AZIENDA ASSICURA: «NESSUNA MORA SARÀ DOVUTA DA CHI NON RICEVE LA COMUNICAZIONE ENTRO OGGI»

IL CASO Ultimo giorno, oggi, per pagare la mini Imu e la Tares, a sua volta divisa nella parte che riguarda la tariffa rifiuti (di competenza dell'Ama) e nella nuova imposta statale che serve a finanziare i servizi pubblici indivisibili (come l'illuminazione pubblica e la manutenzione stradale). Ed è ancora caos per molti cittadini - tra bollettini intestati a persone defunte, importi calcolati su abitazioni vendute da tempo e moduli mai arrivati - con le Poste che hanno deciso di prolungare l'orario di lavoro, oggi, proprio per tentare di tamponare l'emergenza. La situazione «è talmente caotica ed il tempo per le verifiche talmente limitato che molti consumatori, nel dubbio, stanno pagando più del dovuto, onde evitare sanzioni», attacca il Codacons chiedendo, in un una nota una proroga al 14 febbraio. Per l'associazione di consumatori «è di tutta evidenza che se i cittadini non faranno in tempo a pagare non dovranno incorrere nelle sanzioni previste, fosse anche solo per il fatto che con la scadenza del 24, almeno per la mini Imu, non sono stati dati al cittadino nemmeno i 60 giorni per il pagamento sanciti dallo Statuto del contribuente». IL BILANCIO Sono circa 10 mila gli utenti che da lunedì 13 gennaio si sono presentati agli sportelli dell'Ama di via Capo d'Africa, via Mosca e via Amenduni (Ostia). Si tratterebbe quindi appena dello 0,7 per cento, secondo le stime dell'azienda, rispetto alle bollette emesse complessivamente nella Capitale (1,5 milioni). Visto il caos registrato negli ultimi giorni, viene da chiedersi cosa sarebbe successo se ci fossero stati più romani a chiedere assistenza. La maggior parte degli utenti ha affollato gli uffici Ama, in particolar modo quello di via Capo d'Africa, dove le postazioni sono state potenziate da 12 a 16, per problemi relative al mancato recapito dei moduli per il pagamento della Tares e dei servizi indivisibili allo Stato. LE SANZIONI «Anche i cittadini che, per qualche disguido, non dovessero ricevere la comunicazione entro il 24 gennaio, non si vedranno applicata alcuna mora», spiegano da Ama, ricordando comunque «che l'ammontare della mora è pari soltanto a circa un centesimo al giorno e che è anche possibile visualizzare il proprio contratto e scaricare sia il bollettino sia il modello F24, registrandosi al sito Ama (www.amaroma.it), inserendo il proprio codice utente Tari e cliccando nel menu dei Servizi on line la sezione Tariffa rifiuti». Secondo l'azienda, inoltre, «presso gli sportelli aziendali la situazione è in via di normalizzazione ma è comunque sconsigliabile, anche oggi, andare agli sportelli Ama per effettuare operazioni che non attengano strettamente al pagamento Tares o che, comunque, possano essere rimandate a giornate di minore afflusso». Fa.Ro.

Foto: Nelle foto, romani in fila agli sportelli dell'Ama di via Capo d'Africa, nei giorni scorsi, per il pagamento della Tares

l'intervento

La barbarie di stangare le case sfitte

Spacciata come mezzo di lotta all'evasione, l'imposta serve solo a fare cassa
Corrado Sforza Fogliani*

La legge di Stabilità (in vigore dall'1 gennaio scorso, ma con effetto retroattivo dal primo gennaio 2013) prevede che «il reddito degli immobili a uso abitativo non locati situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, assoggettati all'imposta municipale propria, concorre alla formazione della base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali nella misura del cinquanta per cento». Si tratta del ripristino di un'imposta che era stata abolita nel 2011 (governo Berlusconi), con lo stesso provvedimento col quale si istituì la cedolare secca. La reintroduzione dell'imposizione sulle case non locate - «suggerita» da Confindustria - nasce dall'esigenza di «fare cassa» in tutti i modi e frutterà più di 500 milioni di euro: è la consueta, spiccata preferenza della nostra burocrazia e di certa classe politica a gravare sempre sugli immobili, nell'intendimento di colpire una ricchezza che peraltro non è più tale sia per l'abbattimento dei valori che si è avuto sia - soprattutto - perché si ha ricchezza solo quando una proprietà può essere venduta. Imposta per «fare cassa» a carico di una ricchezza presentata come statica dalla stampa oligopolista che ignora che la ricchezza immobiliare ha anche una componente dinamica, del tutto azzerata da uno smodato fiscalismo quando avrebbe invece dovuto essere valorizzata e potenziata. La reintroduzione è stata spiegata con la lotta all'evasione, presumendosi che gli immobili non locati lo siano in realtà irregolarmente. Si è preferito pensare a incassare di più e reintrodurre un'imposta di particolare iniquità piuttosto che a disporre facili ispezioni. Gli immobili sono infatti quelli che i piccoli proprietari vorrebbero concedere in locazione senza trovare inquilini disponibili. In molti casi si tratta anche di immobili che i proprietari utilizzano direttamente come locali di deposito o che non possono locare - per possibili esigenze personali o di figli - o per le lunghe durate contrattuali tuttora previste da una normativa d'altri tempi e che tiene anchilosato il mercato nell'uso abitativo per non parlare dell'uso diverso. In altri casi, poi, gli immobili non vengono locati perché bisognosi di ristrutturazioni, per effettuare le quali i proprietari non dispongono dei mezzi necessari, data la mancanza totale, o quasi, di redditività della locazione nei tempi attuali (stretta com'è fra le alte tasse, la conseguente esigenza di non praticare canoni al di sotto dei livelli delle stesse e la non possibilità di rinvenire inquilini con idonee capacità reddituali, dato il periodo di crisi). Su tali immobili improduttivi di reddito - giova ricordarlo - i locatori sono comunque costretti, oltre che a pagare l'Imu (solitamente con aliquota massima), a sostenere tutti gli oneri propri di un bene come questo: contributi condominiali, spese di manutenzione, eccetera. È su questi locatori che si abatterà, ancora, una specifica tassa in più (e questo, a parte la vecchia Imu e la nuova Tasi o Imu bis, meglio): tributi ai quali - in virtù di altra legge - si aggiungeranno le spese dovute alla presenza negli immobili di morosi «incolpevoli» per lunghi periodi essendosi voluta aggiungere alla già lunga graduazione dell'autorità giudiziaria e degli ufficiali giudiziari anche una terza, nuova graduazione, affidata ai prefetti e cioè a rappresentanti del governo e dallo stesso nominati con assoluta discrezionalità. Insomma, alla mancanza di reddito (e alla presenza solo di spese, anche determinate dal governo) si aggiunge un'imposta non si sa su che cosa se non sulla sfortuna di non riuscire - molte volte per colpa della situazione urbana creata dalla mano pubblica - a trovare un inquilino. Una barbarie senza confronti, soprattutto considerando che i locatori non possono neanche pattuire un canone inferiore al 10% del valore catastale (per ipotesi, pur di trovare un inquilino) per effetto di una norma che lo stesso Stato che li perseguita ha posto (articolo 41-ter, DPR 600/73), e ciò se non esponendosi alle ispezioni dell'amministrazione finanziaria. *Presidente Confedilizia

Oggi ultimo giorno pure per saldare la Tares La polemica.

E alla Camera è scontro per la fiducia sul decreto Bankitalia

Confedilizia l'ha già ribattezzato «il giorno della vergogna». Polemiche a parte, quella odierna è di sicuro la giornata clou per il pagamento della cosiddetta mini-Imu e per la maggiorazione della Tares. I giorni passati sono stati di passione per molti contribuenti italiani, alla prese con il calcolo dell'imposta e, in alcuni casi, con i ritardi delle aziende di raccolta dei rifiuti nell'invio dei bollettini Tares. I Caf hanno lavorato a pieno ritmo e continueranno a farlo, spiega Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta dei centri, anche nei primi giorni della prossima settimana, con molti contribuenti che hanno preferito optare per una mini-sanzione piuttosto che stare in fila per ore. Chi ha potuto e aveva un conto on line se l'è cavata comodamente da casa con pochi clic. Anche se qualche problema informatico l'ha creato sul monitor la casella del saldo - "spuntata" sul facsimile precompilato inviato a casa a Roma dall'Ama - che bloccava il pagamento: solo lasciando vuoto il quadratino, contrariamente alle indicazioni, l'operazione andava a buon fine. Il Codacons ha chiesto uno slittamento della scadenza, ma secondo i Caf la deroga non avrebbe alcun effetto positivo, perché non farebbe che aumentare la confusione. Intanto il decreto Imu-Bankitalia è al centro della polemica politica, anche per le norme contenute nel provvedimento che riguardano la rivalutazione delle quote delle banche. Il governo ha posto la fiducia sul decreto tra le contestazioni. Il parlamentare di Fratelli d'Italia, Massimo Corsaro, che ha urlato il suo dissenso («state svendendo Bankitalia»), è stato anche espulso dall'aula dando l'avvio al fuoco di fila delle opposizioni, da Forza Italia a M5S. Una difesa dei contenuti del decreto è arrivata invece da Scelta Civica: il vicepresidente della commissione finanze, Enrico Zanetti ha contestato chi sostiene che così si privatizza Bankitalia ma ha anche definito «sconcertante autolesionismo» il varo di un decreto così delicato «a colpi di fiducia» dando adito a «speculazioni politiche».

«Potrebbe fuggire»

Pur di non abolire le Province ora usano Clooney

FRANCO BECHIS

Abolire le province o anche solo ridurle e trasformarle come stabilisce il disegno di legge del governo di Enrico Letta? Impossibile. Rischieremo di fare scappare dall'Italia George Clooney e altre celebrità, come Mick Hucknall, cantante che fondò il gruppo (...) segue a pagina 12 (...) dei Simply Red. Ecco, mancava proprio un allarme di questo tipo nella costante e larghissima attività di lobbying per evitare l'abolizione delle province e l'accorpamento dei comuni italiani. Da dieci anni e più ci si prova, e ogni tentativo sembra andare inesorabilmente a vuoto. Il fuoco di sbarramento si è piazzato anche questa volta davanti alla commissione affari costituzionali del Senato guidata da Anna Finocchiaro, dove si è svolta una serie di audizioni informali sul provvedimento governativo «recante disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e fusioni di Comuni». È da una di queste che è saltata fuori la perlina, che è contenuta in un documento depositato in commissione dall'Anpci, Associazione nazionale piccoli comuni di Italia. SCOMODANO PAVESE Lo scopo dell'associazione è naturalmente quella di salvare dalla scure della riduzione anche i mini comuni, ma anche di proteggerli attraverso il rassicurante ombrello delle province, che ne garantirebbero l'esistenza anche dal punto di vista economico. Per difendere questa bandiera si scomoda perfino Cesare Pavese, da cui si prende una citazione per mettere subito sull'attenti i parlamentari che dovrebbero occuparsi dei tagli: «Un paese», diceva appunto Pavese, «vuole dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti». Ma per difendere l'esistenza di questi piccoli comuni che non si vorrebbe accorpate, e delle province in grado di assicurarne l'esistenza, si fa un passo in più. L'associazione ricorda che «non è un caso che molti stranieri illustri amanti dell'Italia abbiano scelto come buen retiro piccoli centri, come George Clooney che trascorre il tempo libero a Laglio, sul lago di Como (888 abitanti) mentre Mick Hucknall, il cantante dei Simply Red produce vino a Sant'Alfio (Catania), che ha 1.645 abitanti». Ecco, ora come facendo saltare qualche poltrona in piccoli comuni o facendo sparire i consigli provinciali si metta a rischio la permanenza in Italia di Clooney&C non è così ben spiegato. Probabilmente a loro non importa nulla della politica italiana, ma per quanto inconsapevoli, attori e cantanti sono ormai stati arruolati come testimonial in questa campagna salva comuni e province. E i piccoli comuni non sono gli unici a mettersi di traverso. In commissione è arrivato un vero e proprio esercito di difensori delle istituzioni che si vorrebbe smantellare. IL CORPACCIONE E non sono mancati nemmeno i dipendenti delle province e dei comuni. Si è fatta sentire l'Associazione italiana agenti e ufficiali di polizia provinciale, che protesta per il «grado di incertezza sul futuro assetto e gestione delle funzioni di polizia ambientale, faunistico-venatoria e stradale, svolte dai circa 2.700 operatori dei corpi e servizi di Polizia provinciale, o di analoghe strutture con differenti denominazioni». Naturalmente senza le province, l'ambiente andrebbe tutto in rovina o distrutto da vandali e piromani. Soluzione uno: anche se spariscono le province, devono rimanere in piedi «le amministrazioni provinciali» con il loro corpaccione. Oppure nel caso si trasferiscano i 2.700 nei ranghi del corpo forestale dello Stato, che per altro paga assai meglio (e pace se quegli organici sono ormai stati gonfiati oltremisura da schiere di protettori politici e dai vari ministri dell'Agricoltura che si sono alternati questi anni al governo). Il pressing è davvero grande, e in commissione sono arrivati anche autorevoli costituzionalisti a lanciare allarmi sulla situazione mediana scelta dal governo proprio per evitare resistenze eccessive. Il disegno di legge di fatto lascia sopravvivere le province minori come enti di secondo livello, più o meno parificati alle unioni di comuni. Ma sostituisce quasi tutte le più grandi- lasciando aperte le porte alla loro moltiplicazione- con le nuove città metropolitane che di fatto ne prenderebbero l'eredità. Ed è proprio su queste che più di un costituzionalista si è schierato, paventando l'illegittimità della loro costruzione: molto duro in proposito il professore Marcello Cecchetti, ordinario di istituzioni di diritto pubblico nel dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Sassari. Perfino la Corte dei Conti ha spezzato la sua lancia a favore delle province, sia pure nella esistenza sbiadita assegnata

dall'attuale governo. A loro, spiegano i magistrati contabili, si dà "un livello di intervento intermedio", che però "necessita di un punto di riferimento quanto meno amministrativo, al quale viene attribuito un elenco più ampio di funzioni- anche operative- che eccedono la dimensione comunale". Uscite dalla porta, dunque rientreranno dalla finestra. Così Clooney potrà dormire sonni tranquilli nel suo buen retiro...

ATTORE E CANTANTE A sinistra l'attore George Clooney, a destra Mick Hucknall, cantante britannico leader dello storico gruppo Simply Red [Splash e Oly]

Oggi l'ultimo giorno

Letta ha bisogno di soldi Nessun rinvio per Imu e Tares

Bocciata la proposta di spostare a metà febbraio il pagamento delle imposte su casa e rifiuti. Rafforzati gli sportelli a disposizione dei contribuenti

ANTONIO CASTRO

Di rinvio in rinvio (Tares), di pasticcio in pasticcio (mini Imu), oggi sarà l'ultimo giorno per saldare al fisco la mini tassa sulla prima casa (mini Imu in quasi 2.500 comuni), e l'addizionale statale al metro cubo (0,30 centesimi) sull'imposta per i rifiuti. Inutili, fino a ieri notte, tutti gli appelli e le ripetute indiscrezioni che circolavano su un rinvio, una proroga. Al Tesoro nonne hanno voluto sapere e neppure i sindaci che con l'incasso dei balzelli (relativi al 2013) dovrebbero riuscire a mettere in sicurezza i conti. Quantomeno a puntellarli. Non a caso la Confedilizia battezza la giornata di oggi come «la giornata della vergogna». Stigmatizzando «l'assurdo rito al quale sono stati costretti nove milioni di italiani per pagare la mini-Imu e cioè un'imposta inventata dalla pretesa furbizia di amministratori comunali a caccia di soldi». Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, non perdona a governo e sindaci quella che definisce «la gravosità della tassazione immobiliare con innumerevoli difficoltà e adempimenti». Il paradosso, sottolinea l'associazione dei proprietari, «è che non è neanche finita». Proprio oggi il Consiglio dei ministri potrebbe decidere «un'ulteriore maggiorazione delle imposte immobiliari rispetto a quelle stabilite da una legge in vigore da poco più di venti giorni». I sindaci hanno infatti spuntato la notte tra mercoledì e giovedì un impegno del governo a concedere un aumento locale delle nuove imposte su casa e rifiuti a partire dal 2014. Infatti con il pagamento di oggi andrà definitivamente in soffitta la Tares. ma tranquilli è bella e pronta a fare capolino la luc (l'Imposta comunale unica), che da quest'anno accorperà l'Imu (esclusa la prima casa), la Tasi (il Tributo sui servizi indivisibili dovuta dal possessore e, pro quota dall'affittuario), e la Tari (la Tassa sui rifiuti a carico dell'utilizzatore). A dire il vero se proprio non avete fatto in tempo a farvi calcolare la mini Imu, oppure non avete ricevuto l'F24 per la quota Tares, si può sempre "ravvedersi". Ovvero aggiungendo sul bollettino un altro 3%, sempre che il pagamento venga eseguito «entro 30 giorni dalla scadenza prescritta», o al 3,75%, se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni. E visto che per la mini Imu si ipotizza un versamento medio di circa 40 euro, si tratta veramente di pochi spiccioli. Niente panico per chi ha i conteggi pronti ma non riuscirà oggi a saldare il dovuto: infatti che regolarizza i pagamenti entro 14 giorni, è prevista la possibilità di ridurre ulteriormente la sanzione. La multa si riduce cioè allo 0,2% per ogni giorno di ritardo, se il versamento dell'imposta è effettuato entro due settimane dalla scadenza. Certo che l'imbuto bestiale tra Imu, Tares e conteggi lunari ha messo alla prova la pazienza degli italiani, tralasciando che alcune municipalizzate (come l'Ama di Roma), hanno spedito in ritardo i bollettini e tanti contribuenti o hanno ricevuto un modulo prestampato errato, oppure proprio non hanno ricevuto nulla. Resta da vedere se dopo il pasticcio delle scadenze fiscali si riuscirà a chiudere la partita. Di sicuro i Centri di assistenza fiscale (Caf), se la sono vista brutta, presi d'assalto insieme a commercialisti e fiscalisti, dai contribuenti. «Stiamo lavorando al massimo», ha spiegato il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari, «la gente è costretta a lunghe attese, soprattutto in città come Roma, Napoli, Bologna e Milano». Canepari rammenta anche che «lo Statuto del contribuente prevede che tra l'approvazione di una norma e la sua applicazione deve essere lasciato un adeguato lasso di tempo: in questo caso non c'è stato come non c'è stato sul pagamento della seconda rata dell'Imu sulle seconde case». Ma appellarsi allo Statuto per vedere condannato l'Erario è inutile e costoso, vista l'esiguità degli importi medi.

Decreto ministeriale sulla Gazzetta Ufficiale. L'intera procedura sarà telematica

Col credito p.a. si paga il fisco

Adesione e conciliazione si chiudono compensando
VALERIO STROPPIA

Gli accordi con il fisco si pagano anche utilizzando i crediti commerciali vantati verso la p.a.. Dall'accertamento con adesione all'acquiescenza, dalla definizione agevolata delle sanzioni alla conciliazione giudiziale, senza dimenticare la mediazione tributaria. I soggetti titolari di crediti certificati dalle pubbliche amministrazioni potranno compensare in F24 gli importi con le somme dovute al fisco per chiudere gli accertamenti. L'intera procedura sarà telematica, con controlli stringenti operati sia dall'Agenzia delle entrate sia dal ministero dell'economia per evitare abusi o utilizzi plurimi di uno stesso credito. Per la partenza vera e propria, però, bisognerà aspettare gli appositi codici che saranno istituiti con una risoluzione delle Entrate. È quanto prevede il dm 14 gennaio 2014, pubblicato sulla G.U. n. 18 di ieri, che dà attuazione all'articolo 28-quinquies del dpr n. 602/1973. Tale norma, introdotta dal dl n. 35/2013, consente ai contribuenti di compensare le somme dovute in base agli istituti di attività della pretesa tributaria con quanto le p.a. devono riconoscere ai privati per forniture, appalti o prestazioni di servizi. Per avvalersi di questa facoltà, precisa il dm, servirà indicare nel modello F24 telematico sia i debiti da accertamento tributario (secondo i codici riportati in una tabella allegata al decreto e disponibile sul sito delle Entrate) sia i crediti certificati da utilizzare in compensazione. Se questi ultimi non si rivelano sufficienti, la differenza potrà essere versata attraverso il medesimo modello di pagamento. Piuttosto rigidi i requisiti richiesti per il perfezionamento della procedura: i crediti dovranno risultare da certificazione rilasciata attraverso la piattaforma elettronica del Mef, che dovrà anche recare la data prevista di pagamento del credito; il titolare del credito dovrà coincidere con il contribuente accertato (rileva in questo senso il codice fiscale). Nell'F24, in cui non potranno essere inseriti altri pagamenti estranei all'operazione, andranno indicati infine gli estremi identificativi della certificazione. La mancanza di anche uno solo di questi elementi, precisa l'articolo 3 del dm, farà sì che i versamenti saranno considerati come mai avvenuti. I sistemi informatici dell'Agenzia trasmetteranno tempestivamente al "cervellone" del Mef tutte le informazioni indicate nella delega di pagamento. Sarà quindi la piattaforma elettronica ministeriale a dare il via libera (registrando in questo caso l'utilizzo del credito commerciale pendente) o a segnalare le anomalie. Entro 60 giorni dalla data prevista di pagamento del credito, la regione, ente locale o del Ssn restituirà all'erario l'importo del credito utilizzato in compensazione. In caso contrario, lo Stato tratterà le somme dai trasferimenti spettanti a tali enti a qualsiasi titolo. Il dm è in vigore da ieri. © Riproduzione riservata Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Equitalia modifi ca la direttiva chiarendo l'ambito di applicazione del condono

Multe, sanati solo gli interessi

La rottamazione per i ruoli relativi a entrate erariali
VALERIO STROPPIA

Rottamazione ruoli con mini-sconti su multe stradali e bolli auto. Su tali tipologie di debiti, chi aderirà alla definizione agevolata delle cartelle prevista dalla legge di Stabilità risparmierà esclusivamente gli interessi di mora. Sulle multe resteranno dovute, per esempio, le maggiorazioni previste dall'articolo 27 della legge n. 689/1981, che prevede un incremento pari al 10% dell'importo per ogni semestre a decorrere da quello in cui la sanzione è divenuta esigibile e fino a quello in cui il ruolo è stato trasmesso all'esattore. Gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, invece, verranno integralmente azzerati per i ruoli relativi a entrate erariali (Irpef, Ires, Iva ecc.). Beneficiari anche cartelle e avvisi per tributi di competenza delle altre agenzie fiscali (Territorio, Demanio, Dogane-Monopoli), degli uffici centrali (ministeri, prefetture) e degli enti locali (regioni, province e comuni). Sono circa 200 i contribuenti che si sono già avvalsi della facoltà introdotta dalla legge n. 147/2013. Per tutti gli altri resta poco più di un mese: c'è tempo fino al 28 febbraio per procedere ai conteggi e versare in un'unica soluzione il dovuto, chiudendo in questo modo i conti con le p.a. creditrici. È quanto ha reso noto ieri Equitalia, riepilogando quanto comunicato in precedenza a tutte le strutture del gruppo con la circolare n. 37/2014. Rispetto alla bozza anticipata da ItaliaOggi del 22 gennaio, la versione definitiva della direttiva reca qualche ritocco, per esempio precisando meglio la corretta portata della definizione delle sanzioni per violazione al codice della strada. Confermato che non sarà possibile avvalersi dell'agevolazione per le somme dovute agli enti previdenziali (Inps e Inail) oppure derivanti da sentenze di condanna emesse dalla Corte dei conti. Accesso alla sanatoria negato, ovviamente, pure per tutti i tributi locali che non vengono riscossi dagli agenti del gruppo Equitalia, come pure alle richieste di pagamento di altre p.a. non statali. I carichi sanabili sono quelli affidati dagli enti impositori alla società che gestisce la riscossione entro la data del 31 ottobre 2013, inclusi quelli già rateizzati. La definizione agevolata, a seguito di una modifica introdotta in parlamento durante l'esame della legge di stabilità, potrà abbracciare anche gli accertamenti esecutivi emessi dalle Entrate e passati in riscossione entro il medesimo termine. Non costituirà elemento ostativo alla regolarizzazione nemmeno la sospensione giudiziale eventualmente già accordata dalla Ctp sulle somme richieste da Equitalia a titolo di iscrizione provvisoria. In questi casi particolari, però, imprese e cittadini dovranno recarsi fisicamente agli sportelli e verificare di persona la propria situazione. A tale scopo gli uffici centrali hanno subito implementato procedure ad hoc per fornire assistenza con la massima celerità, anche in previsione di un afflusso crescente di contribuenti nelle prossime settimane. Tutte le informazioni rilevanti (tipologia di debito, data di affidamento, atto ricevuto) sono comunque riportate nell'estratto di ruolo che è possibile richiedere a Equitalia. Il testo della direttiva sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Regolarizzazione in 14 giorni con lo 0,2% per ogni giorno di ritardo e gli interessi

La mini Imu chiude (per ora)

Entro oggi si paga. Ma poi spazio al ravvedimento
SERGIO TROVATO

Oggi è l'ultimo giorno utile per il pagamento nei termini della mini Imu. I titolari di immobili adibiti ad abitazioni principali, immobili assimilati e terreni agricoli, ubicati nei comuni che hanno aumentato aliquote e detrazioni rispetto a quelle fissate dalla legge, devono provvedere al versamento dell'imposta dovuta per evitare di incorrere nelle sanzioni. Tuttavia, nel caso in cui per qualsiasi motivo non sia possibile provvedere al pagamento entro domani, è possibile dal 25 gennaio regolarizzare la violazione nei successivi 14 giorni versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi legali al saggio dell'1%. Dunque, per chi non paga la mini Imu entro domani, dal giorno successivo scatta l'ora del condono. È possibile sanare oltre agli omessi anche i parziali versamenti dovuti a errori commessi dai contribuenti nella determinazione di quanto dovuto. Gli interessati, infatti, possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. La sanatoria, però, è più conveniente se l'adempimento viene posto in essere in tempi brevi, vale a dire entro 14 giorni a partire dal 25 gennaio. In questo caso i ritardatari possono fruire del ravvedimento sprint pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifiche che apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (2%), purché non sia superiore a 14 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede. L'ulteriore agevolazione è ammessa solo se l'adempimento sia spontaneo e il contribuente versi tributo, interessi e sanzione ridotta. In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Dunque, se entro il 24 gennaio non viene pagata, in tutto o in parte, o viene versata in ritardo la mini Imu, si ha la chance di rimediare all'errore pagando comunque una piccola sanzione. Per regolarizzare la violazione commessa va pagato il tributo, se dovuto, gli interessi legali nella misura dell'1% (saggio fissato a partire dal 1° gennaio 2014, come previsto dal decreto ministeriale del 12 dicembre 2013, Gazzetta Ufficiale n. 292 del 13 dicembre 2013) e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare. Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale fino a una misura massima del 5,5%. Del resto, gli enti locali hanno il potere di aumentare gli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale. Quindi, per poter regolarizzare è richiesto che l'interessato provveda al pagamento del tributo, aggiungendovi sanzioni e interessi, computati nella misura del saggio legale, su base annua, con maturazione giorno per giorno. E il ravvedimento si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. Bisogna ricordare, però, che l'adempimento può essere effettuato anche in tempi diversi. È consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. © Riproduzione riservata

IL CASO

Il riclassamento catastale getta Roma nel caos

Francesco Cerisano

La coincidenza temporale con il pagamento della mini-Imu ha gettato nel panico molti contribuenti romani. Non bastavano gli F24 dell'imposta sugli immobili e i bollettini della Tares recapitati in ritardo. I proprietari di casa della Capitale hanno ricevuto in questi giorni un'altra amara sorpresa: gli avvisi di accertamento catastale da parte dell'Agenzia dell'entrate. Si tratta del capitolo conclusivo di un'operazione iniziata con la Finanziaria 2005 e che ha portato all'attribuzione di nuove rendite a oltre un terzo del patrimonio immobiliare capitolino concentrato soprattutto in zone di particolare pregio (centro storico, Aventino, Trastevere, Prati, Flaminio, Monti, Testaccio, Gianicolo, Parioli, Esquilino). In totale sono stati rivalutati 175 mila immobili che si sono ritrovati dalla sera alla mattina con una rendita complessiva superiore di oltre 123 milioni di euro. Ma questi nuovi valori non si applicheranno alla mini-Imu, in scadenza oggi, che continuerà a essere calcolata sulla base delle risultanze catastali del 2013. Quindi l'ulteriore stangata per i contribuenti romani è solo rimandata e la buona notizia è che almeno la mini-Imu dovrà essere calcolata sulla base della rendita del 2013. Su questo la legge istitutiva dell'Imu (il decreto Salva Italia) parla chiaro: il tributo si calcola sulla base delle rendite in vigore al 1° gennaio dell'anno di imposta. Lo ricorda Confedilizia che in questi giorni è impegnata ad assistere i contribuenti nei ricorsi contro l'attribuzione delle nuove rendite. L'accusa nei confronti del Campidoglio è di aver livellato il valore degli immobili verso l'alto, senza considerare le differenze di valore caso per caso. La categoria catastale A/5 (abitazioni ultrapopolare) è praticamente scomparsa dal panorama immobiliare romano, quella A/4 (abitazioni popolari) è ridotta all'osso e anche le abitazioni A/3 sono in netto calo. «L'operazione», lamenta Gino Eichberg, ingegnere e proprietario immobiliare, «è stata condotta senza raziocinio. Nessuno contesta che un attico in piazza Navona non possa essere accatastato come abitazione ultrapopolare, ma il problema è che l'attribuzione della giusta rendita all'attico di piazza Navona ha tirato su tutte le rendite del quartiere, anche delle catapecchie che tutt'ora esistono in centro a Roma». Ed è solo una delle mille incongruenze del riclassamento. «Scantinati non pavimentati sono stati equiparati a magazzini delle più centrali vie dello shopping, negozi in Prati si sono ritrovati la stessa rendita delle attività commerciali più in vista nella centralissima via Cola di Rienzo. E l'elenco potrebbe continuare all'infinito». L' "esplosione" delle rendite è stata determinata dal fatto che, invece di partire dal valore locativo, l'Agenzia del territorio (nel frattempo confluita nell'Agenzia delle entrate) ha preso come punto di partenza il valore di vendita degli immobili registrato nel 2007, ossia nel periodo in cui le case hanno fatto segnare il boom dei prezzi. In pratica, si è partiti dal prezzo al metro quadro in un quartiere e lo si è applicato a tutti gli immobili di quella zona, scantinati compresi. «Per di più», fa notare Eichberg, «dal momento che il catasto è espresso in vani, sono stati penalizzati gli immobili con tanti vani ma di piccole dimensioni». Tante irregolarità che Confedilizia si prepara a contestare duramente in commissione tributaria. «Stiamo preparando i ricorsi nella convinzione che molte nuove rendite siano ben lontane dal realizzare quell'operazione equità che la legge voleva realizzare», ha dichiarato Giorgio Spaziani Testa, segretario generale di Confedilizia. «E saranno non ricorsi fotocopia ma elaborati caso per caso sulla base delle caratteristiche dei singoli immobili».

Corte conti Basilicata: solo così i lavoratori autonomi sono equiparati ai dipendenti

Amministratori o professionisti

Per percepire i contributi devono rinunciare all'attività
ANTONIO G. PALADINO

Gli amministratori locali lavoratori autonomi, per ottenere da parte dell'ente locale il pagamento della cifra forfettaria annuale prevista dal secondo comma dell'articolo 86 Tuel, ovvero il versamento degli oneri assistenziali, previdenziali ed assicurativi, devono formalizzare espressa rinuncia all'espletamento dell'attività lavorativa. Solo in tal modo si realizza la parificazione ai lavoratori dipendenti i quali, per ottenere tale beneficio, ai sensi del medesimo articolo di legge, devono collocarsi in aspettativa non retribuita. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Basilicata, nel testo della recente deliberazione n.3/2014, con la quale ha fornito il proprio orientamento in merito alle previsioni contenute nei primi due commi dell'articolo 86 del dlgs n.267/2000 che regola il regime degli oneri assistenziali, previdenziali ed assicurativi degli amministratori locali. La norma. E' l'amministrazione locale che provvede ai versamenti degli oneri di cui sopra per alcune tipologie di amministratori lavoratori dipendenti (tra questi i sindaci, i presidenti di provincia, gli assessori provinciali e dei comuni con più di 10.000 abitanti, i presidenti dei consigli dei comuni con più di 50.000 abitanti), a condizione che gli stessi siano collocati in aspettativa non retribuita. Per i lavoratori autonomi, invece, il secondo comma prevede il pagamento di una cifra forfettaria annuale, versata per quote mensili, da conferire alla forma pensionistica ove il soggetto era iscritto o continua ad essere iscritto alla data dell'incarico. Il quesito. Il sindaco del comune di Gorgoglione ha investito la Corte lucana chiedendo di sapere se la contribuzione previdenziale prevista dalla norma richiamata si fondi, oltre che nell'iscrizione alla propria Cassa di previdenza, anche nella rinuncia ad espletare, durante il mandato, l'attività professionale. Il parere. Sulla questione la Corte ha risolto che il beneficio debba sottostare all'espressa e concreta rinuncia all'espletamento dell'attività lavorativa svolta, così da garantire che l'incarico sia svolto nelle medesime condizioni di esclusività previste per i lavoratori dipendenti. Infatti, in questi casi, l'accollo al bilancio pubblico della spesa per oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi, impone che il lavoratore dipendente dedichi all'incarico di amministratore locale «l'esclusività del suo tempo e delle sue energie lavorative, con contestuale rinuncia alla retribuzione corrispettiva». Per tale motivo, il legislatore impone che il lavoratore dipendente sia collocato, a sua richiesta, in posizione di aspettativa non retribuita per tutto il proprio mandato (ex art.81 Tuel). Nel caso di lavoratori autonomi, il dubbio sollevato dal primo cittadino sorge in quanto l'istituto del collocamento in aspettativa non è contemplato. Pertanto, necessita la rinuncia all'attività lavorativa autonoma. Infatti, il secondo comma dell'articolo 86 dispone il pagamento della cifra forfettaria annuale (poi frazionata mensilmente) "allo stesso titolo previsto dal primo comma". Questo rimando si intende riferito non solo all'oggetto del pagamento, ma anche alla ratio che vi è sottesa. Questa motivazione, secondo la Corte, si rinviene nel sostegno che l'ordinamento vuole assicurare a favore di chi opta per l'esclusività dell'incarico di amministratore. E tale opzione non può essere misurata in modo difforme per il lavoratore pubblico rispetto al lavoratore autonomo. Se nel lavoro autonomo manca l'istituto dell'aspettativa, questo non può costituire argomento per sostenere una differenziazione, posto che i due commi dell'articolo 86 hanno la medesima ratio e unificano il trattamento dedicato a differenti categorie di lavoratori/amministratori locali fondandosi «sui medesimi presupposti». Se si dovesse poi ammettere, conclude la Corte, che il lavoratore non dipendente possa proseguire, durante il mandato, a svolgere la sua professione caricando sul bilancio dell'ente il pagamento dei propri contributi, si consumerebbe un'evidente alterazione del mercato, poiché l'amministratore locale, non gravato dal pagamento degli oneri contributivi, avrebbe margini di prezzo più ampi rispetto alla concorrenza. La delibera della Corte conti Basilicata su www.italiaoggi.it/documenti

Gli enti dovranno decidere anche il numero e le scadenze delle rate di Tasi e Tari

Nella luc il regolamento è tutto

Pieni poteri su riduzioni e quota a carico dell'occupante

I comuni, entro il termine per il varo del bilancio di previsione 2014, dovranno approvare un regolamento per l'applicazione dell'Imposta unica comunale (Iuc). Esso dovrà recepire il vecchio regolamento dell'Imu (opportunamente modificato per tenere conto delle numerose novità previste in materia dall'ultima legge di stabilità), oltre alla disciplina della Tari (che in buona parte potrà essere mutuata da quella della Tares) e soprattutto della Tasi, che rappresenta la vera new entry nel panorama dei tributi comunali. L'approvazione di un regolamento relativo alla Iuc è espressamente prescritta dall'art. 1, comma 682, della legge 147/2013. D'altra parte, il successivo comma 702 conferma l'applicazione al nuovo tributo della potestà regolamentare generale in materia della disciplina delle proprie entrate concessa ai comuni dall'art. 52 del dlgs 446/1997. Attraverso il regolamento, ciascun ente potrà disciplinare tutti gli elementi del tributo rimessi alla potestà regolamentare comunale, fermi restando i limiti posti a quest'ultima dallo stesso art. 52 (che esclude interventi su soggetti passivi, fattispecie imponibili e aliquota massima), ovvero da altre norme di legge (ad esempio, dallo Statuto del contribuente), nonché dai principi generali dell'ordinamento giuridico. Di per sé, i comuni potrebbero anche adottare tre regolamenti distinti, uno per ciascuna delle componenti della Iuc. Quest'ultimo, infatti, a dispetto del suo dichiarato carattere unitario, in realtà poggia su tre «gambe» sostanzialmente autonome l'una delle altre. Pare preferibile, tuttavia, anche per ragioni di economia procedimentale, optare per un unico provvedimento, che dovrà contenere disposizioni comuni a Imu, Tari e Tasi e disposizioni specifiche per ogni singola componente. La legge 147 indica alcuni contenuti obbligatori del regolamento, oltre ad altri la cui previsione è facoltativa. In particolare, per la Tari, esso dovrà disciplinare: - i criteri di determinazione delle tariffe, con la scelta fra il cd metodo normalizzato (di cui al dpr 158/1999) ed il metodo cd semplificato consentito in alternativa al primo; - la classificazione delle categorie di attività con omogenea potenzialità di produzione di rifiuti; - la disciplina del tributo giornaliero che si applica in caso di occupazione o detenzione temporanea; - la disciplina delle riduzioni tariffarie facoltative (abitazioni con unico occupante, case, locali o aree scoperte tenuti a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo, abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero, fabbricati rurali ad uso abitativo) e delle ulteriori agevolazioni concesse in base alla capacità contributiva delle famiglie, anche attraverso l'applicazione dell'Isee; - l'individuazione di categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare, nell'obiettivo di delimitare le superfici ove tali rifiuti si formano, percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta; - l'eventuale opzione per la tariffa corrispettiva in sostituzione del prelievo tributario; Per la Tasi, invece, il regolamento dovrà indicare: - i servizi indivisibili erogati dai comuni e l'indicazione analitica, per ciascuno di essi, dei relativi costi alla cui copertura il tributo è diretto; - la quota di ripartizione dell'imposta tra il possessore (non più del 90%) e l'occupante (non meno del 10%) dell'immobile; - le eventuali riduzioni. Infine, oltre alla consueta disciplina delle forme di gestione e riscossione del tributo e delle eventuali circostanze attenuanti o esimenti l'applicazione delle sanzioni, il regolamento dovrà stabilire il numero e le scadenze delle rate di versamento della Tari e della Tasi, materia su cui i comuni hanno mano libera, potendo anche prevedere una tempistica differenziata per le due componenti, ferma restando la necessità di fissare almeno due rate a scadenza semestrale e di consentire il pagamento in unica soluzione entro il 16 giugno di ogni anno. Per l'Imu, invece, rimangono ferme le scadenze del 16 giugno per l'acconto (da calcolare sulle aliquote dell'anno precedente) e del 16 dicembre per il saldo a conguaglio.

CONCORSI
Abruzzo Dirigente tecnico. Comune di Roseto degli Abruzzi (Te), un posto. Scadenza: 17/2/2014. Tel. 085/89453651. G.U. n. 5
Basilicata Istruttore direttivo amministrativo contabile. Comune di Brindisi Montagna (Pz), un posto. Scadenza: 20/2/2014. Tel. 0971/985002. G.U. n. 6
Calabria Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Plataci (Cs), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0981/54011. G.U. n. 102
Campania Agente di polizia municipale a tempo

determinato. Comune di Capri (Na), sei posti. Scadenza: 6/2/2014. Tel. 081/8386203. G.U. n. 2 Emilia-Romagna Dirigente dei servizi alla persona. Comune di Imola (Bo), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0542/602111. G.U. n. 3 Liguria Lazio Assistente sociale. Comune di Mentana (Roma), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 06/90969245. G.U. n. 102 Funzionario tecnico dell'area edilizia. Provincia di Genova, un posto. Scadenza: 13/2/2014. Tel. 010/54991. G.U. n. 4 Lombardia Assistente sociale part-time. Comune di Induno Olona (Va), un posto. Scadenza: 5/2/2014. Tel. 0332/273209. G.U. n. 99 Istruttore tecnico. Comune di Bollate (Mi), un posto. Scadenza: 13/2/2014. Tel. 02/35005566. G.U. n. 4 Marche Istruttore direttivo amministrativo-contabile. Comune di Jesi (An), due posti. Scadenza: 31/1/2014. Tel. 0731/5381. G.U. n. 1 Piemonte Istruttore geometra. Comune di Borgomanero (No), un posto. Scadenza: 30/1/2014. Tel. 0322/837705. G.U. n. 103 Puglia Istruttore direttivo tecnico informatico. Comune di Francavilla Fontana (Br), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0831/820212. G.U. n. 102 Sicilia Dirigente economista. Comune di Ragusa, un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0932/676111. G.U. n. 102 Toscana Istruttore direttivo tecnico. Comune di Monsummano Terme (Pt), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0572/959230. G.U. n. 102 Veneto Collaboratore professionale terminalista. Comune di Castelfranco Veneto (Tv), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0423/735557. G.U. n. 3

Gli emendamenti al decreto milleproroghe. L'Avcpass entrerà in vigore il 1° luglio

Appalti, slitta la centrale unica

L'obbligo per i piccoli comuni si applicherà dal 31/12

ANDREA MASCOLINI

Fino al 1° luglio sarà ancora legittimo verificare anche in via documentale i requisiti dichiarati per le gare di appalto pubblico; prorogata al 31 dicembre 2014 la decorrenza dell'obbligo per i piccoli comuni sotto i 5.000 abitanti di utilizzare le centrali di committenza. È quanto si ricava dalla lettura di alcuni emendamenti al decreto milleproroghe (n. 150/2013) approvati dalla Commissione affari costituzionali della camera. La prima novità riguarda l'Avcpass, (Authority virtual company assport), lo strumento attraverso il quale le stazioni appaltanti devono verificare «in via esclusiva» le dichiarazioni rese dai partecipanti alle gare di appalto pubblico di lavori, forniture e servizi. L'obbligo di utilizzare l'Avcpass è previsto dall'articolo 6-bis del dlgs 163/2006 (codice dei contratti pubblici) ed è operativo dal 1° gennaio 2014 anche se poco rispettato nei bandi di gara emessi dalle stazioni appaltanti da inizio anno. Forse anche per questa ragione l'emendamento approvato mercoledì pomeriggio in commissione affari costituzionali della camera, a firma di Andrea Augello (Ncd), prevede che il termine di cui all'articolo 6-bis sia ulteriormente prorogato al 1° luglio 2014. La norma, però, si occupa anche di fare salve le procedure di affidamento di lavori, forniture e servizi i cui bandi e avvisi di gara siano stati pubblicati a far data dal 1° gennaio 2014 e fin no alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 150/2013, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, le procedure in cui, a far data dal 1° gennaio 2014 e fin no alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto (scade a fine febbraio), siano stati già inviati gli inviti a presentare offerta. Le stazioni appaltanti potranno, quindi, dalla data di conversione in legge del decreto, continuare a effettuare le verifiche in via documentale. Nel frattempo, con un comunicato diffuso sempre mercoledì, la stessa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici aveva differito di sei mesi, sempre in riferimento all'Avcpass, l'obbligo di dotare i funzionari delle amministrazioni di una casella di posta elettronica certificata per garantire lo scambio di comunicazioni con la banca dati appalti gestita dalla stessa Autorità di vigilanza. La proroga è stata motivata con le difficoltà segnalate dalle stazioni appaltanti. Sempre nell'esame del decreto 150 è stato poi approvato un altro emendamento a firma Fornaro e De Monte (Pd) che differisce al 31 dicembre 2014 l'obbligo per i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti ricadenti nel territorio di ciascuna provincia di utilizzare le centrali di committenza per affidare appalti pubblici. Infine con un emendamento a firma Margiotta, Ranucci e Filippi (Pd) è stato portato al 31 dicembre 2014 il termine entro il quale si può applicare la maggiorazione al 50% della tolleranza nella verifica dell'attestato Soa relativamente alla congruità tra cifra di affari in lavori, costo delle attrezzature tecniche e costo del personale dipendente.

Enti a rischio segnalazione alla Corte conti

Luigi Oliveri

A rischio di segnalazione alla Corte dei conti molte amministrazioni pubbliche, per gli adempimenti legati alla trasparenza degli appalti, previsti dall'articolo 1, comma 32, della legge 190/2012, da rispettare entro il 31 gennaio. Il sistema di comunicazione escogitato dall'Autorità di vigilanza per i contratti e gli appalti pubblici, allo scopo di attuare la disposizione rischia di creare un cortocircuito amministrativo, confermando la gestione di stampo eccessivamente burocratico della normativa sulla trasparenza. L'articolo 1, comma 32, della legge «anticorruzione», prevede che entro il 31 gennaio di ogni anno le informazioni riguardanti gli appalti gestiti l'anno precedente debbano essere «pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto che consenta di analizzare e rielaborare, anche a fini statistici, i dati informatici». Tali informazioni sono da trasmettere in formato digitale all'Avcp, che le pubblica nel proprio sito web in una sezione liberamente consultabile da tutti i cittadini, catalogate in base alla tipologia di stazione appaltante e per regione. La norma attribuisce all'Avcp il compito di individuare con propria deliberazione le informazioni rilevanti e le relative modalità di trasmissione. Il problema consiste proprio nella circostanza che le modalità individuate dall'Avcp stanno mettendo in difficoltà gli enti. In primo luogo, infatti, l'Avcp ha stabilito che lo standard di trasmissione in formato aperto debba essere solo il formato «.xml», decisione oggettivamente non conforme alla logica del formato aperto, che deve consentire, semmai, l'esportazione e l'elaborazione di veri e propri contenuti di testo (formato «.csv»). Appare, per altro, evidente che la scelta dell'Avcp sia fondata sulla circostanza che essa utilizza un applicativo/database proprio, sicché impone alle amministrazioni un formato e una struttura di dati da trasmettere, allo scopo di poter facilmente svolgere il proprio compito, ma obbligando le amministrazioni a fare i salti mortali per comunicare i dati nel formato richiesto. Anche perché la struttura dei dati richiesta dall'Avcp risulta parzialmente difforme dai dati previsti sempre dal citato articolo 1, comma 32, della legge anticorruzione, come confermato dalla tabella inerente gli obblighi di pubblicazione approvata dalla Civit. I dati da pubblicare per ciascun appalto sono: la struttura proponente; l'oggetto del bando; l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte; l'aggiudicatario; l'importo di aggiudicazione; i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Parrebbe naturale che una tabella riassuntiva accorpasse i medesimi elementi del database. Invece, l'Avcp richiede dati non indicati espressamente né dalla legge, né dalla Civit, come codice fiscale, identificativo fiscale estero, ragione sociale e ruolo di ciascun membro di raggruppamento partecipante alla procedura di selezione e di ogni partecipante singolo, e, inoltre, l'inizio della prestazione. Tali dati, inesistenti nella struttura normativa, mettono in estrema difficoltà le amministrazioni, che hanno utilizzato applicativi o fogli di calcolo basati sul data-base indicato dalla norma, con strutture organizzate in modo diverso dall'applicativo adottato dalla Civit. Poiché la trasmissione dei dati, che tuttavia le amministrazioni hanno raccolto e pubblicato, esattamente secondo l'ordine e la struttura indicata dalla Civit implica mancata comunicazione, la Civit dovrà applicare l'ultima parte dell'articolo 1, comma 32, della legge anticorruzione, ai sensi della quale «l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture trasmette alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di trasmettere e pubblicare, in tutto o in parte, le informazioni di cui al presente comma in formato digitale standard aperto». Non solo: ai sensi dell'articolo 6, comma 11, del dlgs 163/2006 l'Avcp può applicare una sanzione amministrativa pecuniaria fino a euro 25.822.

Deve lasciare l'incarico la metà più uno dei consiglieri comunali

Dimissioni, consiglio out

La rinuncia contestuale travolge l'organo

Possibile l'eventuale surroga di sei consiglieri di un ente, a seguito dell'irrituale presentazione delle dimissioni di alcuni consiglieri? L'art. 141 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dispone lo scioglimento dei consigli comunali quando, tra l'altro, non possa essere assicurato il normale funzionamento degli organi e dei servizi, per le cause ivi contemplate, tra cui quella della cessazione dalla carica per dimissioni contestuali - ovvero rese anche con atti separati, purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente - della metà più uno dei membri assegnati. Le dimissioni possono essere validamente presentate con due modalità, come puntualmente indicato dall'art. 38, comma 8, del predetto decreto legislativo n. 267/2000: personalmente dall'interessato ovvero da parte di una persona delegata. In questa seconda ipotesi, devono essere autenticati sia l'atto di dimissioni che lo stesso atto di delega, in data non anteriore a cinque giorni rispetto a quello di presentazione. Nel caso di specie sono stati presentati due atti di dimissione, regolarmente autenticati con atto notarile, che recano la delega alla presentazione nei confronti, in un caso, di un consigliere dimissionario e, nell'altro, di una terza persona, personalmente conosciuta dall'addetto al protocollo, come risulta dalla certificazione fatta tenere dal responsabile del Servizio affari generali-Ufficio protocollo. Inoltre, nonostante le osservazioni del sindaco circa la mancata espressione dell'intenzione di provocare la dissoluzione dell'ente da parte dei consiglieri, il tenore letterale delle motivazioni adottate dagli amministratori induce a ritenere le dimissioni presentate, inequivocabilmente finalizzate allo scioglimento dell'organo consiliare. Tale circostanza è altresì avvalorata dal contenuto dell'atto di conferma delle dimissioni irrevocabili dalla carica, con il quale viene ribadita la volontà di addivenire allo scioglimento del consiglio comunale. Pertanto, nella fattispecie, si è concretizzata l'ipotesi contemplata all'art. 141, comma 1, lett. b) n. 3 del decreto legislativo n. 267/2000.

RIMBORSO SPESE LEGALI È possibile concedere a un ex amministratore il rimborso delle spese legali sostenute di un procedimento penale subito in qualità di sindaco, conclusosi con una sentenza di assoluzione «perché il fatto non costituisce reato»? Nell'ordinamento vigente non è dato rinvenire norme che prevedono la possibilità di rimborsare agli amministratori locali le spese sostenute per giudizi instaurati in relazione a fatti asseritamente posti in essere nell'esercizio delle proprie funzioni. In passato, parte della giurisprudenza aveva ritenuto di poter estendere in via analogica agli amministratori locali la normativa che consente tale rimborso per i dipendenti degli enti locali, sulla base dell'avverarsi di alcuni presupposti, quali la sussistenza di una connessione con i compiti d'ufficio dei fatti oggetto del processo penale, la mancanza di conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza, nonché la conclusione del processo penale con una sentenza di assoluzione. Secondo indirizzi ermeneutici più recenti, la possibilità di far ricorso all'analogia nella materia in questione è preclusa. In base ai suddetti orientamenti è stato infatti ritenuto non pertinente il richiamo all'analogia che risulta correttamente evocabile quando emerga un vuoto normativo nell'orientamento, vuoto che nella specie non è configurabile; infatti il legislatore si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, la cui diversità non appare priva di razionalità, atteso che gli amministratori pubblici non sono dipendenti dell'ente ma sono eletti dai cittadini, ai quali rispondono del loro operato (e quindi non all'ente) (cfr sent. Cass. civ. sez. I n. 12645 del 25/5/2010). La Corte conti, sezione giurisdizionale per la Basilicata, con la più recente sentenza n. 165 del 15 ottobre 2012, ha confermato tale orientamento, escludendo un'interpretazione estensiva della disciplina prevista per i dipendenti e ritenendo anche non condivisibile la tesi dell'applicabilità, con il ricorso al procedimento analogico, dell'art. 1720 del codice civile nella parte in cui dispone che «il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico». Tali principi valgono anche per la fattispecie in questione, poiché alla carica elettiva di sindaco si ascrivono tutte le funzioni previste per legge, esercitate nel rispetto del mandato pubblico conferito.

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imu-Bankitalia il tempo stringe e il governo pone la fiducia

A.BO. @andreabonzi74

Il governo mette la fiducia sul decreto Imu-Bankitalia. La decisione - che, tra l'altro, ha fatto slittare l'inizio della discussione sulla legge elettorale è stata comunicata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, che ha parlato di «centinaia» di emendamenti presentati e ribadito la ristrettezza dei tempi per l'approvazione definitiva (il testo scade a fine mese). All'annuncio, in aula si è scatenata la bagarre: dall'opposizione sono partiti fischi e boati, tanto che il deputato di Fratelli d'Italia, Massimo Corsaro, è stato fatto allontanare dall'aula dal presidente di turno, Luigi Di Maio. Stamattina, dunque, verrà votata (a partire dalle 11.45) la versione uscita dal Senato. Il decreto contiene, innanzitutto, l'abolizione della secondarata dell'Imu (sostituita dalla 'mini-rata' che i contribuenti hanno imparato a conoscere in questi giorni): se non fosse convertito in tempo dalla Camera, si rischierebbe il caos fiscale, in quanto l'ultima tranche della tassa sulla casa sarebbe ripristinata. Oltre a ciò, il testo comprende l'aumento degli acconti Irap e Ires, la possibilità del Demanio di vendere immobili pubblici a trattativa privata e le norme su Bankitalia, che ridefiniscono il regime delle partecipazioni, in vista dell'aumento di capitale di 7 miliardi e mezzo di euro. È su quest'ultimo punto che si concentrano le critiche dell'opposizione. A testa bassa Giorgia Meloni, presidente dei deputati di Fratelli d'Italia: «Letta privatizza Bankitalia svendendola ai suoi amici delle banche. E per paura degli emendamenti, mette la fiducia». Sulla stessa linea l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e l'ex ministro forzista Maurizio Gasparri, mentre Giovanni Paglia, capogruppo di Sel in commissione Finanze, aveva chiesto già due giorni fa di stralciare la parte riguardante la Banca d'Italia, licenziando solo la partita-Imu per mettere "al sicuro" i contribuenti. Anche dalla maggioranza, però, l'imposizione della fiducia lascia perplessi. Enrico Zanetti, responsabile delle politiche fiscali di Scelta civica, pur stoppando «chi afferma che questo decreto privatizza Bankitalia», ammette «l'autolesionismo politico di varare un provvedimento così delicato a colpi di fiducia». E ancora: il Movimento Cinque Stelle censura «il solito decreto omnibus che nasconde mille schifezze dietro il paravento della parziale cancellazione della rata Imu di dicembre» e in particolare se la prende con «l'ennesimo condono che punta a sbloccare la svendita degli immobili pubblici. Si calpesta la legge per un piatto di lenticchie». Indignazione per la sanatoria sugli abusi relativi alle strutture pubbliche vendibili anche da parte di Legambiente.

Mini-Imu e Tares, il venerdì nero Saccomanni: «Mi dispiace per i disagi»

Ultimo giorno per pagare, ma i consumatori chiedono la proroga

Achille Perego MILANO UN VENERDÌ nero delle tasse. Oggi è l'ultimo giorno per mettersi in coda e pagare la mini-Imu e la maggiorazione della Tares (30 centesimi al metro quadro). E il ministro Saccomanni ieri ha chiesto scusa agli italiani: «Mi dispiace per le difficoltà che ci sono state» per quello che ha definito «un conguaglio di fine anno». Ma, dopo aver denunciato con forza il «caos fiscale» e fatto sapere di essere pronte ad azioni legali se verranno pretesi sanzioni e interessi da chi sbaglia i calcoli o verserà in ritardo, le associazioni dei consumatori sono tornate a chiedere una proroga, rinviando la scadenza al 14 febbraio. E Confedilizia parla di «giornata della vergogna». Anche perché, ancora una volta, è stato violato lo Statuto del contribuente che impone un termine di 60 giorni, ricorda Valerio Canepari, presidente della Consulta dei Caf, tra il varo di una norma e la sua applicazione. Tempi che non stati rispettati per questa scadenza né per la seconda rata Imu del 16 dicembre. DEL RESTO, dal 2000, da quando è stato varato lo Statuto del contribuente per rendere più trasparente il rapporto tra Fisco e cittadini, le sue norme sono state violate per 450 volte dalle leggi dello Stato. Comprese quelle (dal Salva Italia di Monti alla Stabilità di Letta) che hanno infranto il vincolo della non retroattività delle imposte con il taglio delle detrazioni sulle polizze vita, l'aumento delle addizionali locali e il super prelievo sulle banche. Il problema, avverte Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, è che lo Statuto non prevede sanzioni a carico del Fisco e viene derogato dalle leggi ordinarie. Per questo «andrebbe trasformato in una norma costituzionale» a meno di trovare il modo di ricorrere a una Corte europea per denunciare le violazioni. Così com'è, aggiunge Canepari è «un orpello inutile», andrebbe «riscritto e rafforzato». INTANTO, resta il problema di chi pagherà in ritardo o sbaglierà i conteggi di mini-Imu e Tares. Il governo s'è impegnato a non punire i ritardatari, ma spazi per un ricorso ci sarebbero: per la Tares, spiega Solidoro, in mancanza dell'invio del bollettino e per la mini-Imu perchè lo Statuto prevede l'assenza di sanzioni di fronte all'incertezza di una tassa. Ma, avverte Canepari «non consiglierai a nessuno di fare ricorso per qualche euro» rischiando di spendere di più e di avere il rimborso in tempi biblici. Così, chiosa Solidoro, gli italiani si rassegnano e pagano rinunciando ai loro diritti.

COMMENTI & ANALISI

Da un governo pasticcione il caos Imu e Tares

Edoardo Narduzzi

Può un governo occuparsi quasi esclusivamente di tassazione sulla casa per tutti i mesi del suo breve mandato e produrre come risultato un caos in corso da giorni sui pagamenti della mini-Imu e della Tares? I cittadini-contribuenti sicuramente se lo staranno domandando, come si staranno chiedendo cosa «ci azzeccchi» con l'Eurozona fare la fila per ore ai Centri di assistenza fiscale o agli uffici competenti o anche cosa ci sia di europeo nel recapitare due diversi bollettini, di cui uno solo utilizzabile in banca per sbrigare, di fatto, lo stesso adempimento. Un pagamento medio di 42 euro per la cosiddetta mini-Imu si è trasformato nel girone infernale dei contribuenti italiani, già stremati da cinque anni di recessione, che ha bruciato poco meno del 10% del pil dal 2008, e da un mercato domestico in deflazione. Come è possibile che la classe politica più pagata dell'Eurozona produca risultati tanto scadenti? Come è possibile che un ministero, quello dell'Economia, in mano a dei ministri tecnici da decenni, non sia in grado di pianificare praticamente nulla? Con tutti i suoi limiti, va detto che un caos del genere ha precedenti lontani, nella prima Repubblica. Forse bisogna risalire ai tempi delle manovre per decreto legge a raffica in corso d'anno. Nel 1970 in California fu la marcia contro l'eccessiva pressione fiscale a innescare la rivoluzione liberale che portò, in successione, Ronald Reagan prima alla poltrona di Governatore dello Stato e poi a quella di Presidente degli Stati Uniti. Si trattava di una rivolta contro uno Stato onnivoro che aveva sottratto troppi spazi di manovra alla libertà dei singoli cittadini. Così lo Stato fu costretto a ritirarsi, vinto da una maggioranza ormai non più silenziosa e tantomeno disponibile a farsi tartassare da politici e burocrati in carica pro tempore. Nella modernità contemporanea la rivolta fiscale la innescano gli adempimenti e i fardelli, in aggiunta alle aliquote fiscali, posti sulle spalle dei cittadini (per la Banca Mondiale l'Italia è all'ultimo posto, peggio della Grecia, per i costi amministrativi di natura fiscale sopportati dalle imprese). In un mondo a portata di click o di touch i contribuenti non accettano più di essere vessati da pezzi di carta, file chilometriche, micropagamenti a ripetizione, adempimenti infiniti, perché tutto il resto della loro vita è ormai governato dalle app sugli smartphone. Per questa ragione il caos mini-Imu e Tares è un vero detonatore posto nel mezzo della società italiana. Un ordigno, in un Paese nel quale il M5S è già il partito più votato alla Camera, capace di innescare una rivoluzione fiscale dai contenuti originali e dai risultati imprevedibili. Il governo Letta, che presenta un tasso di impopolarità da record, rischia di essere la scintilla della piazza in mano ai forconi di turno. E tutto per non avere saputo gestire una tassa sugli immobili. Come dire che il default italico non è soltanto di natura finanziaria. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Rapporto Prometeia Economia

Con i soldi della Pa le imprese riducono i debiti

Pochi investimenti e molti rimborsi di debiti. Sono stati utilizzati così i fondi che le imprese hanno ricevuto dalla Pubblica amministrazione con il piano di rimborso dei debiti avviato dal governo Monti e proseguito con quello di Enrico Letta. Lo rivela Prometeia nel suo ultimo Rapporto di previsione. «Gli effetti sull'attività economica», spiega Paolo Onofri, direttore del think tank bolognese, «sono inferiori a quelli che ci si poteva attendere ma la situazione finanziaria delle imprese è migliorata. E questa è la premessa per investire nel momento in cui i segnali di ripresa si rafforzeranno». Circa un terzo delle imprese analizzate ha utilizzato i fondi per ridurre i debiti commerciali. Tra il 15 e il 20 per cento delle aziende hanno invece diminuito la propria esposizione verso il sistema finanziario. E ancora, per esempio, l'11 per cento delle piccole e medie imprese ha restituito debiti che aveva accumulato verso i dipendenti. La quota delle aziende che hanno impiegato le risorse arrivate dallo Stato e dagli enti locali per investire è molto bassa e varia secondo la dimensione. Il massimo sforzo lo hanno fatto quelle con più di 500 addetti: l'8,3 per cento dei crediti rimborsati è servito per ampliare la capacità produttiva o migliorare il processo produttivo. La percentuale scende in picchiata al diminuire delle dimensioni. Si passa dal 7 per cento (tra 50 e 299 addetti) all'1 per cento (sotto i 50). O.C.

Al Sud in coda, al Nord su Internet: le due Italie

NAPOLI Caos e moduli rari, sperando nel rimborso SALDO IMU: lunghe file, uffici postali intasati, moduli F24 introvabili. Perché le tasse, si sa, qui per scaramanzia si pagano all'ultimo minuto. Ma almeno nella Napoli arancione di Luigi de Magistris c'è una speranza: che tra nove mesi arrivi un parziale rimborso a ristoro del fastidio e del tempo perso. Merito della sentenza del Tar del Lazio che ha concesso la sospensiva sul ricorso presentato a novembre da Napoli contro il decreto del governo che ha accollato sui contribuenti una fetta della quota Imu sulle prime abitazioni. Il 16 ottobre la magistratura amministrativa emetterà la decisione definitiva e l'assessore al Bilancio Salvatore Palma è ottimista: "Prevediamo una restituzione del 50% per i cittadini". Le altre grandi città non ci hanno nemmeno provato.

MILANO L'aliquota record che fa infuriare i tartassati ANCHE i milanesi s'incazzano. E con il Comune, identificato quale esattore della mini Imu. Il capoluogo lombardo, già in testa alle classifiche sulle rendite catastali, ha l'aliquota più alta, il sei per mille, con versamenti medi sopra i 100 euro, mentre il resto della regione si ferma a 35 (dati Cisl). "Un'amara sorpresa per chi aveva letto di medie sotto i 40 euro", denunciano gli operatori dei Caf, presi d'assalto. "Chi ha alloggi modesti ha dovuto versare più del previsto", spiega Valentina Cazzaniga, coordinatrice del centro vicino le case popolari di San Siro. "Molti ci hanno chiesto di rifare i conti, allungando code e disagi".

L'assessore al Bilancio Francesca Balzani: "L'Imu non ha aumentato le entrate comunali, mentre lo Stato ha incassato otto miliardi" TORINO "Consulenza gratis per fare la class action" A TORINO da lunedì si sono formate lunghe file per avere un consiglio su come e quanto pagare una delle mini Imu più care d'Italia. Sono soprattutto anziani, poco abili a usare le calcolatrici disponibili on-line. Da giorni molti di loro affollano i Caf. Il Comune stima 250 mila proprietari di prima casa, mentre si sale a 360mila se si conta chi possiede un garage o una cantina. Nelle casse comunali dovrebbero entrare 26,5 milioni, poco più di 100 euro a contribuente. Per il consigliere comunale di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone tutto ciò è inaccettabile: "Offriremo consulenza legale gratuita per class action di ricorsi contro la stangata Imu che, con tutte le difficoltà di calcolo, le indicazioni contraddittorie e le tempistiche insufficienti, potrebbero essere accolti".

REGGIO CALABRIA Mazzata sui rifiuti, in piazza a protestare A REGGIO CALABRIA non si paga la mini-Imu perché il Comune non ha alzato l'aliquota. È l'unico dei cinque capoluoghi calabresi. Ma, il gennaio caldo dei cittadini dello Stretto è collegato alla Tares, la nuova tassa sui rifiuti contro la quale il M5S ha indetto una petizione per una rimodulazione "per alcuni tratti illegittima e quasi illegale". Ci sono famiglie a cui sono arrivati bollettini di quasi mille euro per un servizio, quello della differenziata, che scadente o addirittura inesistente. Poco prima di Natale, i cittadini hanno invaso Piazza Italia, sede del Comune per protestare contro la Tares. Per i grillini, la tassa sui rifiuti "dovrebbe in parte risanare il bilancio comunale ma non è colpa dei cittadini se le casse di Palazzo San Giorgio sono vuote".

DELIRIO IMU: "CI FANNO SBAGLIARE COSÌ GUADAGNANO SULLA MORA"

RESSE, ERRORI E IMPRECAZIONI NELLE POSTE DI ROMA: SI STA IN FILA ANCHE QUATTRO ORE
di Carlo Tecce

Poste di Roma, quartiere Prati, traffico, uffici e deliri. Corse, sospiri, gomitate. Imprecazioni, tante. E macchine in terza fila. All'ingresso scatta una gara olimpionica sui cinquanta metri per arrivare primi a un anonimo, e poco comprensivo, marchingegno giallo che distribuisce il tagliando. L'epitaffio che ti comunica per quante ore dovrai morire in coda. Ogni minuto è vitale, ogni errore è fatale. Stanno per scadere le rate di Imu e Tares, le tasse a scomparsa: ci sono, non ci sono, eccole qua. La signora Ivana, fondotinta latte di mandorla, pelliccia sintetica, panama da spiaggia, regge la testa con la mano sinistra, la destra fa ondeggiare il ventaglio, e aspetta il turno. Una voce metallica, nel tutto esaurito in queste Poste centrali, annuncia quasi con entusiasmo: "A420". Ivana possiede un prezioso biglietto A430, l'amica Livia è dietro con il B010: "Ormai tocca a me, che bello. Guardi, io sono una contribuente onesta. Mi sono ritagliata questa mattina per fare il mio dovere. Mi manca l'Imu, una sciocchezza. Il commercialista è stato perfetto, davvero professionale. E poi non sono anziana, non rischio di commettere errori marchiani". Accigliata per il cappello stile colbacco (usurato) che spinge verso il basso, sommessa, Livia fa notare: "Hai pagato il modello F24, imposte non divisibili, che va con la Tares?". Ivana ha un mancamento, la sigla F24 le suona sconosciuta, e non si tratta di cacciabombardieri. Composta, telefona a Sandro, il marito: "Caro, scusa il disturbo. Ti chiamo per un ragguglio rapido. Tu hai? Ah, ottimo, bravo tesoro mio. E anche? Che preciso, amore mio. E questo F24? Cosa, cosa: l'hai strappato? Te possino ammazzà, che te passa pe' la capoccia? Che imbecille!". TESTACCIO, via Marmorata. L'ex insegnante Emanuela vuole festeggiare e s'accende una sigaretta, ma non s'accorge di avere un mozzicone ancora fumante: "Mi sembra di aver vinto un premio. La mia è un'impresa e, se permette, sono stremata!". Inspira: "Cinque ore fa mi è arrivata questa roba: guardi la busta, proprio fresca di giornata". Tremendo. E come ha risolto? "Non mi sono fidata". Di chi? "Il Comune e l'azienda Ama dicevano che le lettere erano spedite da tempo, smaltite con anticipo. No, non mi faccio prendere in giro. Da due giorni non vado al lavoro. E ce l'ho fatta, capisce?". Antonia s'intromette: "Io la prendo con filosofia". Buon segno: "È la terza volta che ritorno questa settimana. Oggi per l'acqua. Io pago e dormo tranquilla, mio marito bestemmia. Noi con i capelli bianchi siamo avvantaggiati, e sapete perché". Perché? "Ci fregano, e siamo rassegnati. Il cetriolo va sempre in quella direzione, no?". Che ne pensa? "Ah, io ne sono sicura. Neanche le contesto più queste cartacce. Lo fanno apposta per farci sbagliare e rubarci di più". Piazza Bologna, fra la stazione Tiburtina e il popolare quartiere San Lorenzo. I controlli saltano, la rabbia s'ingrossa: "Signori, siate ordinati". Un coro: "Li mortacci vostra". Pausa caffè (macchiato freddo). Il barista: "Io preparo i cornetti per domani, sarà una bolgia. Le Poste hanno revocato le ferie, però io ci guadagno". Alessandro è furibondo: "Lo scriva, mi raccomando: mi vergogno di quest'Italia. Io sono disoccupato, disabile e mia madre, morta pochi mesi fa, mi ha lasciato un appartamento e ora mi ritrovo sommerso da calcoli che non capisco e spese che non posso sostenere. Me ne andrò in Germania". Un pensionato, evidentemente facoltoso, non è preoccupato: "Ci passo il tempo, oggi sono qui per la terza casa, una piccoletta, non abitata, non lontano dal mare, neanche vicino". Panico. La signora Maria, che trascina con sé il figlio adolescente, sguscia via fra la folla e va a ritirare una raccomandata. Ne esce frastornata: "Il catasto mi informa che la mia rendita è cambiata. E dunque devo fiondarmi dal commercialista, moltiplicare i metri quadrati, sottrarre l'esenzione, aggiungere la mansarda, togliere il garage e domani verrò a saldare il credito". Debito. "No, credito: lo Stato ci deve migliaia di euro per la pazienza". LA GIOVANE Debora, dipendente postale che fa un po' di consulenza e un po' di sportello, ha visto cose che noi umani: "Pomeriggi e mattine intere per pagare queste tasse, poi i cittadini vengono da noi e siamo costretti a rispedirli all'Ama o ai Caf. Scommetto che ci saranno rincari terribili perché in tanti si presentavano con il bollettino per la Tares, ma senza il famigerato F24. È un

foglietto incomprensibile, vede? Non è intuitivo". Sta per fare buio. La tensione inghiotte le speranze. Occhiali quadrati, giacca con le toppe: "Non mi rompete le palle! Che ore sono?". Le 16:45: "Sette ore, dico sette ore qui dentro. Vaffanculo!".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Sanzioni ridotte per il rientro dei capitali

Multe e tasse, c'è tempo fino al 28 febbraio per aderire alla mini sanatoria La Guardia di Finanza: nascosti 57 miliardi di redditi, altri 8.315 evasori totali Inail Slitta al 16 maggio il termine per i versamenti all'Inail
Antonella Baccaro

ROMA - Il decreto per incentivare l'emersione dei capitali detenuti illegalmente all'estero sarà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. Nello stesso provvedimento, il rinvio del taglio delle detrazioni fiscali Irpef dal 19% al 18%, previsto dalla legge di Stabilità: il governo procederà tramite la delega fiscale all'esame del Parlamento e intanto i 488 milioni che sarebbero stati risparmiati nel 2014 col taglio saranno assicurati dalla spending review. Ultimo capitolo: il rinvio dal 16 febbraio al 16 maggio dei termini per il pagamento della prima rata dei contributi Inail per consentire alle imprese di usufruire nell'anno in corso del bonus previsto nelle legge di Stabilità per un miliardo di euro.

Intanto c'è tempo fino al 28 febbraio per la mini sanatoria sulle cartelle Equitalia emesse entro il 31 ottobre dello scorso anno, pagabili senza gli interessi di mora. Ieri la Guardia di Finanza ha tracciato il bilancio dell'attività del 2013: 57 miliardi occultati al Fisco, 8.315 evasori totali scoperti che hanno nascosto redditi per 16,1 miliardi, ricavi non dichiarati e costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasione fiscale internazionale per 15,1 miliardi, ricavi non contabilizzati per 20,7 miliardi, oltre 4,9 miliardi di Iva evasa, uno scontrino su tre irregolare.

Tornando al Consiglio dei ministri, dovrebbe riunirsi alle 15.30, al ritorno del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dal World economic forum di Davos, dove ci sarà un importante incontro con la Svizzera in tema di evasione fiscale. Sullo sfondo del decreto c'è infatti la maggiore collaborazione tra Paesi in fatto di capitali esportati, che sta approdando alla sottoscrizione di accordi che cancelleranno il segreto bancario. Ma prima che questi abbiano effetti pratici ci vorrà più di un anno. Intanto lo Stato italiano offre la possibilità, a chi ha portato i capitali all'estero, di emergere attraverso la «collaborazione volontaria», pagando sanzioni ridotte. Sotto il profilo penale, per chi decide di riportare in Italia i capitali detenuti all'estero ci sarà la non punibilità per l'omessa o infedele dichiarazione, che attualmente è sanzionata con la reclusione da 1 a 3 anni; mentre per i reati più gravi, attualmente puniti con una sanzione da 18 mesi a 6 anni di reclusione, ci sarebbe il dimezzamento della pena da 9 mesi a 3 anni. Sul piano delle sanzioni bisogna chiarire che l'ultima legge comunitaria le ha già ridotte: la confisca è scomparsa e la sanzione va dal 3% al 15% delle somme non dichiarate per i Paesi white list e dal 6% al 30% per i Paesi black list. Il decreto del governo Letta introduce un ulteriore sconto del 50% se le attività vengono trasferite in Italia o in altri Stati membri dell'Ue. Mentre negli altri casi lo sconto si riduce al 25% della sanzione.

La procedura di collaborazione volontaria potrà essere attivata probabilmente fino a metà del 2015. L'autore delle violazioni dovrà indicare spontaneamente all'amministrazione finanziaria tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona. Chi deciderà di emergere dovrà pagare per intero le eventuali imposte evase, mentre potrà godere dello sconto sulle sanzioni e della non punibilità di cui abbiamo detto. Non potranno accedere alla procedura i contribuenti nei confronti dei quali sono stati avviati accessi, ispezioni, verifiche o qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, per violazioni di norme tributarie. La collaborazione volontaria sarà vietata anche nel caso in cui si venga a conoscenza dell'avvio di procedura tramite terzi. La richiesta non potrà essere presentata più di una volta. Il decreto introduce il reato di autoriciclaggio in relazione agli investimenti e agli utili realizzati con i capitali esportati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'evasione I primi dieci Paesi europei per gettito fiscale perduto. Dati in miliardi di euro Valore del sommerso Tasse perse ITALIA Germania Francia Spagna Regno Unito Olanda Polonia Belgio Svezia Austria

0 100 200 300 400 180,2 158,7 30,6 11,7 96,2 27,5 77,3 399,8 120,6 289,9 72,7 239,1 74 29,8 33,6 98 212,1
418,2 30,5 65,2 Fonte: Tax Research Uk D'ARCO 200 miliardi di euro i soldi nascosti dagli italiani nei paradisi
fiscali all'estero, secondo alcune stime

Regole e riforme

Legge di Stabilità: mancano ancora 117 decreti attuativi

di LORENZO SALVIA A PAGINA 3 NOTIZIE CORRELATE

ROMA - C'è un altro debito pubblico che pesa sull'Italia. Non si misura in euro, non è fatto di Bot e Cct come la versione originale. Ma anche questa è una montagna, un cumulo di leggi e regole rimaste sulla carta perché mancano i famosi provvedimenti attuativi, quell'oscuro lavoro di centrocampo necessario per trasformare un annuncio in un fatto. Considerando solo i governi Letta e Monti, l'altro debito pubblico è fatto di 852 norme che mancano all'appello. E l'ultimo carico è arrivato con la legge di Stabilità, che in un colpo solo ha messo sul piatto 117 fra regolamenti, decreti ministeriali e affini.

«Il risultato è che buona parte di quella legge, dopo aver impegnato per settimane il Parlamento, rischia di non portare a nulla di concreto» dice Dario Nardella, il deputato Pd, fedelissimo di Matteo Renzi, commentando l'elenco puntuale di tutti i provvedimenti in lista d'attesa. Un'esagerazione, figlia del nuovo corso del Partito democratico e dei nuovi equilibri nel governo? Non proprio. Tra i punti in attesa delle cosiddette norme secondarie non c'è soltanto un pezzo di quei finanziamenti a pioggia che avevano fatto tanto discutere, come lo studio di fattibilità per i collegamenti nello Stretto di Messina o il monitoraggio del batterio Xilella fastidiosa. Ma anche questioni di sostanza. Per esempio il bonus sui nuovi nati partirà solo dopo il decreto della presidenza del consiglio. E così anche l'estensione della carta acquisti per la quale serve un regolamento del ministero del Lavoro. E ancora il fondo di garanzia per i mutui prima casa o l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la cartolarizzazione dei crediti verso le piccole e medie imprese, operazioni subordinate a due decreti del ministero dell'Economia. Senza questo passo successivo, tutte quelle norme resterebbero sul piano delle buone intenzioni. Non solo. Una scadenza precisa per l'attuazione viene indicata in meno della metà dei casi. E anche quando c'è non vale poi tanto. Spesso si tratta dei famosi termini «ordinatori» e quindi in caso di sfioramento non succede nulla.

Sottigliezze per giuristi? No purtroppo, visti i tempi lunghi della nostra macchina amministrativa. Proprio due giorni fa è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero dello Sviluppo economico per gli sgravi alle imprese che assumono giovani laureati specializzati nella ricerca. «Al fine di dare immediata attuazione alla misura...» si legge nella premessa del provvedimento. Immediata attuazione? L'incentivo era stato varato con il decreto Sviluppo di Corrado Passera. Era il 22 giugno 2012, quasi 600 giorni fa. E non è finita qui perché per il bando serve adesso un decreto direttoriale, e la scadenza non è stata nemmeno fissata. Lo sfioramento come regola. E come paradosso. L'anno scorso in Gazzetta Ufficiale è arrivato un regolamento atteso dai tempi del primo governo Prodi. Non sono passati mesi ma anni. Quasi 20 ormai.

«Rispetto al governo Monti quello Letta sta facendo meglio» dice lo stesso Nardella. Prima di lasciare la poltrona di ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda aveva stimato in cinque anni il tempo necessario per dare piena attuazione a tutte le norme piovute con i tecnici. Per fortuna il ritmo è salito. La percentuale di attuazione delle leggi targate Monti è passata dal 27% di un anno fa al 52% di adesso. Ma l'eredità lasciata dai tecnici è ancora pesante: oltre 400 provvedimenti tuttora in coda, per 148 i termini sono già scaduti. E mentre si fatica a smaltire l'arretrato, di norme attuative se ne mettono in fila altre. Prima delle 117 contenute nella legge di Stabilità, il governo Letta ne aveva sfornate già 311. E alla fine di novembre quelle già emanate erano 39. Una rincorsa senza fine che fa pensare a Massimo Troisi, alla sua battuta sul perché avesse smesso di comprare libri: «Io sono uno a leggere, loro sono milioni a scrivere. Non li raggiungo mai». Possibile continuare così? No, anche perché quando manca una norma attuativa il danno è doppio: non solo c'è una legge che rimane sulla carta, ma c'è un intero settore che resta bloccato perché nessuna sa come muoversi e tutti sono in attesa del verbo. Secondo Nardella in Impegno 2014, il nuovo programma di governo, ci deve essere una svolta anche su questo punto. «Leggi e decreti - dice - devono essere auto applicativi, cioè contenere anche le discipline tecniche e rinviare ad altri provvedimenti solo

quando non si può fare altrimenti». Anche in questo il governo Letta ha fatto meglio del precedente: nel decreto del fare il 77% delle norme non aveva bisogno di un passaggio successivo. Ma non sempre è andata così e la legge di Stabilità lo dimostra. Per questo il deputato renziano suggerisce un altro correttivo: «L'intera attività andrebbe programmata. Ad esempio assegnando ad un ministero una norma attuativa solo una volta che ha smaltito il suo arretrato». Un'illusione?

In attesa della risposta, Camera e Senato si preparano a votare il decreto Mille proroghe, altro mostro giuridico che serve proprio a rinviare tutti i termini che non si riescono a rispettare. Non c'entrano le norme attuative questa volta, ma le regole che stanno più in alto, le leggi. Eppure la logica che c'è dietro è esattamente la stessa: fai domani quello che potresti (e dovresti) fare oggi. Dovrebbe essere l'ultima volta, giurano tutti.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità 749 commi

"La legge di Stabilità, che una volta si chiamava «finanziaria», è la principale legge di bilancio, che contiene la manovra economica per il prossimo triennio. Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di Stabilità lo scorso 15 ottobre. Successivamente il provvedimento è stato approvato dalla Camera e dal Senato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale come legge 27 dicembre 2013 numero 147. Il testo si compone di un solo articolo di ben 749 commi. Regolamenti

"I 749 commi della legge di Stabilità rinviano a 117 provvedimenti di attuazione. Si tratta di decreti ministeriali o interministeriali, che coinvolgono cioè più ministeri, e regolamenti. Sono quindi atti amministrativi che non richiedono l'approvazione parlamentare ma senza i quali le norme della legge resterebbero sulla carta. Solo per una parte dei provvedimenti attuativi è previsto il termine entro il quale devono essere emanati. Monitoraggio

"Il governo Monti decise di avviare un monitoraggio sui provvedimenti attuativi pendenti che il governo Letta ha proseguito e rafforzato. Alla fine di novembre quelli pendenti relativi al governo Monti erano 463, per 148 i termini erano già scaduti. Alla stessa data quelli pendenti relativi al governo Letta erano 272, più della metà non hanno una scadenza precisa. Vanno poi aggiunti i 117 provvedimenti previsti dalla legge di Stabilità. In tutto le norme attuative in lista sono 852.

I passaggi Quelle norme secondarie che bloccano incentivi e bonus per i nuovi nati

Molti i provvedimenti in attesa delle cosiddette norme secondarie: il bonus sui nuovi nati partirà ad esempio solo dopo il decreto della presidenza del consiglio. Idem per l'estensione della carta acquisti per la quale serve un regolamento del ministero del Lavoro. Anche il fondo di garanzia per i mutui prima casa funziona allo stesso modo. Così come l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la cartolarizzazione dei crediti verso le piccole e medie imprese. Subordinati a due decreti del ministero dell'Economia Gli interventi in attesa del passo avanti

della presidenza del Consiglio

Ci sono molte leggi e regole rimaste sulla carta perché mancano ancora i provvedimenti attuativi. Un problema che non riguarda solo gli ultimi governi. Ma considerando solo gli esecutivi Letta e Monti, si tratta di circa 852 norme. Basti pensare che l'ultima legge di Stabilità, in un colpo solo ha messo sul piatto 117 fra regolamenti, decreti ministeriali e affini. E tra i punti in attesa delle cosiddette norme secondarie ci sono anche questioni di sostanza che senza un passo successivo, restano sul tavolo delle buone intenzioni

INDUSTRIA

Ricerca: pronti 600 milioni per il credito d'imposta*Carmine Fotina u pagina 37 Carmine Fotina*

ROMA

Soluzione in vista per il "buco" nelle coperture finanziarie per il credito d'imposta alla ricerca e i voucher alle Pmi digitali. Ministero dello Sviluppo economico e ministero della Coesione territoriale stanno mettendo a punto in questi giorni il meccanismo che dovrebbe garantire l'utilizzo di 600 milioni, nel triennio 2014-2016, per il bonus ricerca e di 100 milioni per i voucher alla digitalizzazione. Sarebbe invece ancora da verificare la copertura relativa la credito d'imposta per l'acquisto di libri. Le misure in questione sono contenute nel decreto Destinazione Italia, approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 13 dicembre, e attualmente all'esame delle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera, dove ieri sera sono stati depositati oltre 1.500 emendamenti che spaziano in ogni direzione, dall'energia alle assicurazioni.

I fondi individuati

Il decreto prevede di coprire i tre interventi citati con fondi strutturali del Programma operativo gestito dallo Sviluppo economico, ma la bozza dell'accordo di partenariato sulla nuova programmazione 2014-2020, presentata a dicembre dal ministro della Coesione territoriale Carlo Trigilia, indica che il programma in questione riguarda solo «le regioni in transizione e meno sviluppate». In altre parole, i bonus per ricerca, digitale e libri si applicherebbero esclusivamente alle regioni del Mezzogiorno (Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Di qui la necessità di individuare un canale alternativo per "salvare" il Centro-Nord.

L'idea è quella di riscrivere ex novo la copertura, anche per saltare l'ostacolo del via libera preventivo della Commissione europea. Si punta a mettere in campo un meccanismo simile a quanto fatto con il Piano azione coesione, quindi riducendo la quota di cofinanziamento nazionale su alcuni Programmi 2014-2020 (di sicuro quello gestito dal Mise) per convogliare le risorse così liberate al credito d'imposta e al digitale nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda il Centro-Nord, invece, si impiegherebbero risorse del Fondo sviluppo e coesione (ex Fas). A conti fatti, circa due terzi del plafond complessivo andrebbero alle regioni settentrionali, un terzo a quelle meridionali.

Gli emendamenti

Una buona fetta degli emendamenti presentati in commissione riguarda il contestatissimo pacchetto Rc auto. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, ha già dichiarato la massima disponibilità ad accogliere proposte migliorative. Nel mirino di molti deputati ci sono gli sconti obbligatori a fronte del risarcimento in forma specifica (carrozzerie convenzionate con le compagnie). Targate Pd la proposta di utilizzare il metodo dei costi standard anche per la riparazione delle automobili e l'intenzione di evitare il collegamento della scatola nera con la banca dati centrale del Viminale, considerato troppo oneroso.

In prima linea resta poi l'energia. In questo campo, le vere novità potrebbero arrivare con gli emendamenti dei relatori: possibile un piano per ridurre la bolletta del 5%. Scelta civica si scaglia invece contro la l'esclusione delle indennità di volo per i dipendenti di Alitalia e altre compagnie dal calcolo del redditi ai fini contributivi per il 2014.

Tiene banco intanto la possibilità di inserire nel decreto alcune norme che erano contenute nel disegno di legge collegato alla stabilità, altro pezzo del piano "Destinazione Italia". In predicato di salire sul decreto è il riassetto della rete dei carburanti, ipotesi che ha già scatenato le proteste di Assopetroli-Assoenergia che ha scritto al ministro Zanonato per sottolineare che sul tema c'è ancora aperto un tavolo tecnico presso il ministero.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le possibili modifiche al decreto Destinazione Italia BONUS RICERCA Beneficio sulle spese incremental

Il decreto Destinazione Italia prevede un credito d'imposta per investimenti in ricerca corrispondente al 50% delle spese incremental (valore minimo dell'investimento agevolabile pari a 50mila euro) e spetta per un ammontare non superiore a 2,5 milioni annui per ciascuna impresa beneficiaria. Va garantita la copertura per 600 milioni in un triennio: tecnici del governo vicini alla soluzione

ASSICURAZIONI Il nodo: le riparazioni presso i carrozzieri

Nel mirino di molti deputati ci sono gli sconti obbligatori a fronte del risarcimento in forma specifica (carrozzerie convenzionate con le compagnie). Dal Pd arriva la proposta di utilizzare il metodo dei costi standard anche per la riparazione delle automobili.

Nel mirino di diversi deputati

anche il valore probatorio della scatola nera

e i suoi costi di gestione RETE CARBURANTI Riassetto con 5mila impianti da chiudere

Possibile l'inserimento nel decreto di alcune norme contenute nel ddl collegato alla stabilità, altro pezzo del piano Destinazione Italia.

In predico di salire sul decreto è il riassetto della rete dei carburanti, ipotesi che ha già scatenato le proteste di Assopetroli-Assoenergia che ha scritto al ministro Zanonato

per sottolineare che sul tema c'è ancora aperto un tavolo tecnico presso il ministero ENERGIA Duello sulla tariffa bioraria

In prima linea l'energia. In questo campo,

le vere novità potrebbero arrivare con gli emendamenti dei relatori: possibile un piano per ridurre la bolletta del 5%. Il Pd sostiene

la modifica della tariffa bioraria (proposta dal governo ma criticata dall'Authority)

con l'obiettivo che il prezzo dell'energia

sia più strettamente legato alla produzione SIIQ Cambia la normativa fiscale

Possibile il "travaso" nel decreto anche per la norma che rilancia le Siiq (società immobiliari d'investimento quotate) uniformandone

la normativa fiscale a quella dei fondi immobiliari. Salta, invece, la liberalizzazione dei grandi affitti commerciali, sulla quale sarebbe giunto il veto del ministero

delle Infrastrutture

AUTO Export più semplice e possibili incentivi

Una delle ipotesi è utilizzare gli emendamenti al DI Destinazione Italia anche per le misure allo studio della Consulta automotive. Tra queste, per favorire l'export, si studiano semplificazioni per lo sdoganamento fuori porto, ad esempio direttamente presso i siti di produzione della Fiat. All'esame anche forme di incentivo alle vetture non inquinanti

Arriva la «collaborazione volontaria»: fino al 30 settembre 2015 sconto su sanzioni fiscali e penali

Rientro capitali, ecco il decreto

La Gdf: nel 2013 oltre 15 miliardi di evasione internazionale
Alessandro Galimberti Marco Mobili

Il governo accelera sul rientro dei capitali occultati all'estero. Oggi il Cdm esaminerà un decreto legge per agevolare il rientro volontario: fino al 30 settembre 2015 sconti su sanzioni fiscali e penali. Rapporto della Guardia di finanza: nel 2013 oltre 15 miliardi di evasione internazionale.

Mobili, Bellinazzo, Galimberti, Piazza u pagine 4-5

ROMA

Il provvedimento sulla voluntary disclosure per il rientro dei capitali occultati all'estero dovrebbe approdare oggi al Consiglio dei ministri, all'interno di un decreto legge molto ampio (contrasto all'evasione fiscale ed efficienza dell'amministrazione finanziaria) che parte dall'assunzione di nuovi ispettori del Fisco e passa per le concessioni dei giochi d'azzardo, fino alle tasse sul fumo. Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha ribadito che il provvedimento verrà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri.

La "collaborazione volontaria", almeno nel testo in entrata, è regolata da un solo articolo che, nella sostanza, ricalcherebbe le anticipazioni dei giorni scorsi (si veda, da ultimo, «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'elemento di novità è il termine di entrata nel programma di emersione volontaria, considerato che gli effetti positivi (dalle sanzioni ultraridotte al restringimento dell'azione penale) riguarderebbero solo le omissioni dichiarative commesse fino al 31 dicembre scorso. Per il resto è confermata la chiusura della finestra "voluntary" al 30 settembre 2015, anticipata di un anno rispetto alle ipotesi iniziali, e il varo, ma a effetto ritardato, della norma sull'autoriciclaggio (si veda l'articolo sotto). Spuntano poi sanzioni aggiuntive e pesanti - fino a sei anni di carcere - per chi propone alle Entrate un patteggiamento fondato su dati e documenti falsi, penalità che ovviamente si aggiungono all'annullamento degli effetti "benevoli" della voluntary.

In sostanza la procedura dovrebbe essere questa: coloro che (persone fisiche, società semplici) hanno capitali evasi e detenuti all'estero potranno sanare la propria posizione versando in unica soluzione le somme dovute al Fisco. Si dovranno pagare imposte e sanzioni, queste ultime ridotte, con la possibilità di avere una copertura penale totale per i reati in materia dichiarativa e ridotta per quelli legati a frodi fiscali. Naturalmente l'accesso sarà precluso se il contribuente abbia formale conoscenza del fatto che nei suoi confronti sono state iniziate le verifiche.

La dote che l'Erario potrebbe incassare con la partita rimpatri andrebbe divisa per tre. Gli incassi dell'operazione straordinaria del rientro dei capitali occultati all'estero saranno, infatti, utilizzati per la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese, cuneo compreso, ma anche per il pagamento dei debiti della Pa e per gli investimenti. Enti territoriali inclusi.

Il Governo non ha quantificato i possibili incassi e dunque la dote da destinare al fondo taglia tasse previsto dalla stabilità e al pagamento dei debiti: secondo la Ragioneria gli effetti finanziari sono quantificati «simbolicamente» in 1 euro. Resta, infatti, impossibile quantificare i potenziali «furbetti dei capitali» interessati all'operazione rientro. Così come restano al momento oscure le quote delle attività finanziarie e patrimoniali custodite all'estero.

Con il decreto legge oggi all'esame del Cdm il Governo rilancia anche nella lotta all'evasione. Con una serie di norme ad hoc l'agenzia delle Entrate viene autorizzata ad assumere personale a tempo indeterminato da destinare al potenziamento della lotta all'evasione. Secondo i dati dell'amministrazione nel triennio 2014-2016 potrebbero arrivare 1.100 nuovi 007 del Fisco. In sostanza la deroga al blocco delle assunzioni riguarderebbe 400 funzionari nel 2014 e 350 per ognuno dei due anni successivi.

Il programma di oggi non finisce qui. Al Forum economico mondiale di Davos ci sarà un nuovo round tra Italia e Svizzera alla ricerca dell'accordo di assistenza fiscale, canale parallelo alla voluntary per il monitoraggio dei capitali oltralpe. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, incontrerà la sua omologa

svizzera, la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf. Un incontro comunque interlocutorio dato che il tema farà da sfondo al forum italo-svizzero in programma la prossima settimana a Berna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Che cosa prevede il testo del decreto

LE CONDIZIONI PER L'AVVIO Evasioni commesse al 31 dicembre 2013

La procedura di collaborazione volontaria (voluntary disclosure) dei capitali costituiti "in nero" all'estero è prevista solo per fatti (cioè omesse dichiarazioni) commessi fino al 31 dicembre 2013 .

La finestra temporale per sanare volontariamente la propria posizione con il Fisco si chiuderà il 30 settembre 2015.

La collaborazione volontaria non è ammessa se la richiesta è presentata dopo che l'autore abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali per violazione di norme tributarie. Divieto di voluntary anche se a sapere di ispezioni etc. siano stati soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o soggetti concorrenti nel reato.

La richiesta di accesso alla collaborazione volontaria non può essere presentata più di una volta, anche indirettamente o per interposta persona

COME E QUANDO SI PAGA Pagamento integrale e in unica soluzione di tasse e sanzioni

Il dichiarante deve versare in unica soluzione le somme dovute, in base all'avviso di accertamento entro il termine per la proposizione del ricorso, ovvero le somme dovute in base all'accertamento con adesione entro venti giorni dalla redazione dell'atto, oltre alle somme dovute in base all'atto di contestazione o al provvedimento sanzionatorio per la violazione degli obblighi di dichiarazione entro il termine per la proposizione del ricorso.

La voluntary disclosure si applica limitatamente agli imponibili riferibili alle attività costituite o detenute all'estero.

Entro 30 giorni dall'effettuazione dei versamenti di tasse e sanzioni, l'agenzia delle Entrate comunica alla Procura della Repubblica competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria

STOP CONDIZIONATO ALLE INDAGINI

La voluntary falsa punita con pene fino a 6 anni di carcere

Chi presta la "collaborazione volontaria" non verrà perseguito per i reati dichiarativi (articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74).

Le pene previste per frode fiscale (articoli 2 e 3 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74) sono invece diminuite fino alla metà. Chi, nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria, esibisce o trasmette atti o documenti falsi in tutto o in parte, o fornisce dati e notizie non rispondenti al vero è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

Se il contribuente destinatario dell'atto di contestazione non versa le somme dovute nei termini previsti, la procedura di collaborazione volontaria non si perfeziona e non si producono i benefici fiscali e penali previsti da questo decreto legge

L'AUTORICICLAGGIO Il nuovo reato

Nel provvedimento sulla voluntary disclosure sarà disciplinato per la prima volta il reato di autoriciclaggio. Una modifica legislativa, destinata a entrare in vigore da agosto 2014. Dal punto di vista giuridico, oggi scatta una clausola di riserva (che sarà eliminata) per cui il riciclaggio è sanzionabile soltanto «fuori dei casi di concorso nel reato»

Gli effetti della clausola

In questo modo è esclusa la punibilità per riciclaggio non solo dell'autore del reato presupposto che provveda direttamente a sostituire o trasferire i proventi o comunque a ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, ma anche e soprattutto dell'autore in via principale del riciclaggio il quale, per il fatto di aver anche in minima parte contribuito alla commissione del reato presupposto, concorre solo in quest'ultimo reato, andando così immune dal riciclaggio

Un anno di attività. Mille violazioni in più del 2012: denunciate 12.726 persone

Aumentano i reati fiscali Omesso uno scontrino su tre

LE PRINCIPALI IRREGOLARITÀ Contestati 5.776 casi di false fatturazioni, 534 mancati versamenti Iva, 2.934 omesse presentazioni di dichiarazioni dei redditi

M. Mo.

ROMA

L'evasione fiscale sconfinava sempre più nel penale. Nel 2013 la Guardia di finanza ha contestato circa 1.000 reati in più rispetto a quelli del 2012 denunciando all'autorità giudiziaria 12.726 responsabili di frodi e reati tributari. Di questi 202 sono stati arrestati. Le principali violazioni contestate sono l'utilizzato o l'emissione di false fatture (5.776 violazioni), il mancato versamento dell'Iva (534 casi), l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi (2.903 violazioni) o ancora distruzione od occultamento della contabilità (1.967 casi). È quanto emerge dal bilancio 2013 dell'attività di polizia tributaria condotta dalla Gdf nel contrasto all'evasione fiscale internazionale, all'economia sommersa, ai reati e alle frodi tributarie.

Il bilancio 2013

Nel mirino delle Fiamme gialle sono finiti in modo unitario tutti gli aspetti di illegalità connessi alle violazioni tributarie attraverso verifiche e controlli, indagini, analisi di rischio e controllo del territorio per far emergere anche i responsabili di altre forme di illeciti tributari. «Analisi di rischio - spiega Giuseppe Arbore, Capo ufficio tutela entrate del Comando generale - che è alla base dei 4,2 miliardi di euro recuperati a tassazione dalle Fiamme Gialle in quanto frutto dell'adesione integrale dei contribuenti ai verbali di constatazione». Non solo. Altro dato che viene sottolineato dal Comando generale è quello delle procedure di sequestro, nei confronti dei responsabili di frodi fiscali, di beni mobili, immobili, valuta e conti correnti: in tutto il 2013 è stato pari 4,6 miliardi di euro con riferimento a cui sono già stati eseguiti provvedimenti per 1,4 miliardi. Lo stesso scostamento che emerge tra i redditi occultati nel 2012 (oltre 22 mila) e quelli fatti riaffiorare nel 2013 (16,1 miliardi), trova giustificazione proprio perché, spiegano ancora dal Comando generale, «si punta sempre più alla qualità delle verifiche e dei controlli andando a recuperare elementi e riscontri certi per tradurre i rilievi in entrate certe».

Gli obiettivi strategici

Due quelli del 2013: la lotta all'evasione con particolare rilievo alla fuga di capitali all'estero e la lotta agli sprechi. Nel contrasto all'evasione fiscale gli sforzi si sono concentrati su fiscalità internazionale e frodi fiscali. Contro la fuga di capitali l'azione di contrasto ha fatto emergere 15,1 miliardi di ricavi non dichiarati e di costi non deducibili (si veda servizio accanto).

Oltreconfine

Nel "traffico" illecito da e per l'estero le Fiamme Gialle hanno intercettato anche oltre 298 milioni di euro in contanti e titoli illecitamente trasportati attraverso i confini nazionali, con un forte incremento (+140% rispetto al 2012) della valuta sequestrata in frontiera, pari ad oltre 258 milioni. Questo anche grazie a un sistema sanzionatorio più severo e incisivo entrato in vigore nel corso del 2012. Le violazioni contestate sono state 4.760.

Le frodi carosello

La regina dell'evasione resta la falsa fattura. E le frodi carosello ne sono la massima espressione con la triangolazione e l'interposizione fittizia di "cartiere" (fornitrici di fatture) intestate a prestanome, vere e proprie "teste di legno". Nel 2013 tra chi emette fatture false e chi le utilizza la guardia di Finanza ha denunciato oltre 12mila soggetti. Il giro di affari svelato dalle Fiamme Gialle e coperto da documenti fiscali fittizi è stato di oltre 11,7 miliardi. E anche in termini di sequestri per equivalente, quindi autorizzati dall'autorità giudiziaria per la piena fondatezza dei riscontri eseguiti, le somme nel 2013 hanno toccato 1,4 miliardi di euro.

Gli evasori totali

Nel bilancio 2013 spiccano anche 8.315 evasori totali che hanno occultato redditi al fisco per 16,1 miliardi di euro, così come i 20,7 miliardi di euro di ricavi non contabilizzati e di costi non deducibili rilevati con riferimento agli altri fenomeni evasivi. Sul fronte Iva l'evasione scovata ammonta a 4,9 miliardi di euro, di cui 2 miliardi riconducibili a "frodi carosello" basate su fittizie transazioni commerciali con l'estero.

Carburanti e scontrini

La Gdf ha scoperto anche 145 milioni di euro di imposte evase e tutte sul fronte delle accise dovute sui prodotti energetici. Mentre l'eterna lotta agli scontrini fiscali e alle fatture non emesse sembra ormai assestarsi su una percentuale di irregolarità del 32 per cento. In sostanza anche nel 2013 uno scontrino su 3 non viene battuto.

Lavoro nero e giochi

Dalla lotta all'evasione al contrasto del lavoro nero il passo è sempre breve. Nel 2013 sono stati individuati 14.220 lavoratori completamente "in nero" e 13.385 irregolari, impiegati da 5.338 datori di lavoro. Altro fronte sempre più caldo, infine, è quello dei giochi. Complessivamente sono stati effettuati oltre 9.000 interventi tra giochi e scommesse, che hanno fatto emergere violazioni in 3.500 casi a carico di 10.000 responsabili e rilevando scommesse sfuggite a tassazione per 123 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMANDANTE GDF

Saverio Capolupo

Originario di Capriglia Irpina (Avellino), Saverio Capolupo (foto) è stato confermato comandante generale della Guardia di finanza venerdì scorso per altri due anni. Il mandato di Capolupo, che deve compiere 63 anni ed è stato nominato la prima volta nel 2012, sarebbe scaduto a giugno di quest'anno. In precedenza ha ricoperto l'incarico di Comandante interregionale per l'Italia-Sud-Occidentale per la Guardia di finanza

Lotta al sommerso L'ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA

Evasione «estera» a 15 miliardi

I dati delle operazioni 2013 - Nel mirino Svizzera e Lussemburgo I RISULTATI Recuperati 3,3 miliardi con l'adesione integrale ai verbali della Gdf. Sequestrati 196 milioni di beni e denunciati 167 soggetti per reati fiscali

Marco Mobili

ROMA

L'evasione e l'elusione fiscale internazionale va oltre quota 15 miliardi di euro. Di questi, oltre 8 miliardi riguardano casi di esteroinvestizione della residenza, 5,5 miliardi stabili organizzazioni non dichiarate di imprese estere che operano in Italia e i restanti 1,5 miliardi sono relativi a triangolazioni con Paesi off-shore e ad altre manovre elusive con l'estero. Ma il risultato più significativo del 2013, sottolineano dal Comando generale della Guardia di Finanza, sta soprattutto nei 3,3 miliardi recuperati a tassazione con l'adesione integrale degli evasori ai verbali della Gdf. Così come nei beni sequestrati, pari a circa 196 milioni di euro, e nei 167 soggetti denunciati per reati tributari.

Le rotte tracciate dai capitali trasferiti illegalmente all'estero e sottratti a imposizione fiscale in Italia sono note. Come spiega il Capo Ufficio tutela entrate del Comando Generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Arbore, i capitali in uscita dall'Italia spesso approdano in Paesi confinanti e con cui lo scambio di informazioni e la cosiddetta collaborazione amministrativa è ridotta ai minimi termini o addirittura inesistente.

Comunque sia soprattutto i piccoli o medi evasori preferiscono l'Europa. I dati delle operazioni antievasione concluse oltre confine nei confronti di operatori economici lo confermano: Lussemburgo (43 casi), Svizzera (23 casi), Paesi Bassi (16 casi), Gran Bretagna e Usa (entrambi 9 casi). In altri otto casi le Fiamme Gialle hanno stanato evasori italiani a Hong Kong e in altri 32 casi la Gdf è approdata nei più classici dei paradisi fiscali delle black list italiane.

«Gli evasori - sottolinea Arbore - hanno ampliato le proprie prospettive, utilizzano meccanismi raffinati, dribblando norme e trattati internazionali, clausole antiabuso e codici, sfruttando a proprio favore la velocità delle tecnologie, la reticenza alla collaborazione o allo scambio di informazioni di alcuni Paesi». Tutta farina del loro sacco? «Non sempre. Per raggiungere questi illeciti - precisa Arbore - l'evasore viene spesso consigliato da professionisti, che predispongono operazioni di "pianificazione fiscale internazionale" o di "ottimizzazione del carico tributario", che in realtà nascondono vere e proprie metodologie per evadere le imposte e, in alcuni casi, anche per riciclare i proventi ottenuti».

Un'azione di contrasto sempre più efficace che punta soprattutto alla compliance dei contribuenti. E in questo senso va vista la voluntary disclosure che l'Italia prova a varare oggi: «La collaborazione volontaria che punta a far rientrare i capitali in Italia - chiarisce Arbore - non è un condono. L'evasione, si combatte con un'amministrazione credibile e per esserlo questa deve ricercare la compliance non i condoni. La voluntary disclosure made in Italy guarda solo alla compliance».

Dalle tecniche evasive utilizzate per il trasferimento di capitali in "paradisi fiscali" spesso è possibile accendere i fari anche su operazioni di riciclaggio di proventi illeciti, pagamento di tangenti e reinvestimento di denaro sporco della criminalità, mascherati da atti negoziali ed operazioni di ristrutturazione societaria formalmente ineccepibili.

Ma se l'evasore affila le armi e i metodi di sottrazione dei capitali, anche le Fiamme Gialle provano a rispondere e, come sottolinea ancora Arbore puntando sempre più a un'analisi di rischio puntuale: «Nel 2013 i Reparti speciali del Corpo hanno elaborato un'analisi di rischio, chiamata "Planet" sui principali fenomeni di evasione internazionale». Parliamo di esteroinvestizione della residenza di persone fisiche e società, le stabili organizzazioni occulte in Italia di imprese estere, gli acquisti da operatori situati in Paesi a fiscalità privilegiata, il transfer pricing, il treaty shopping e l'utilizzo strumentale dei trust per finalità evasive. «Comportamenti evasivi più insidiosi e maggiormente lesivi per l'Erario - conclude Arbore - che "spostano"

ricchezza dall'Italia all'estero, spesso in centri off-shore, con conseguenti effetti pregiudizievoli sull'economia interna, contro i quali da tempo la Comunità internazionale, Ocse in testa, sta cercando di introdurre sistemi condivisi di contrasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ATTIVITÀ DI RICERCA EVASORI (sommerso d'azienda) FRODI IVA Evasori totali Ricavi/compensi non dichiarati e costi non deducibili Iva Dovuta/non versata Iva Dovuta/non versata EVASIONE FISCALE INTERNAZIONALE Ricavi/compensi non dichiarati e costi non deducibili Di cui frodi carosello Iva Dovuta Al netto dei costi riconosciuti al contribuente Al netto dei costi riconosciuti al contribuente

Gli interventi delle Fiamme Gialle

Importi in milioni di euro

Il confronto con l'Europa. Anche se il valore di lavoro nero ed evasione fiscale in Germania supera quello dell'Italia, in quota del Pil il nostro Paese è tristemente leader (17-21% contro il 13% tedesco)

Il primato italiano dell'economia «ombra»

LA ZAVORRA Il business «non osservabile» raggiunge quota 33,6% del Pil se si aggiunge il valore dell'economia illegale (12,6 per cento)

Roberto Galullo

Non solo calcio: anche nella poco nobile partita dell'economia sommersa l'Italia batte la Germania. Questa volta 1 a 0.

Lavoro nero, evasione fiscale e contributiva nel 2013 hanno superato nel Paese governato da Angela Merkel il valore di 351 miliardi, pari al 13% del prodotto interno lordo. In Italia il valore dell'economia sommersa è leggermente inferiore (333 miliardi) ma incide sul Pil in una quota oscillante tra il 17% e il 21%: ecco perché gli evasori nostrani escono vittoriosi dal confronto con quelli teutonici, quando scendono sul poco nobile campo dell'economia sommersa.

In Europa

Il giorno in cui la Guardia di finanza rende noto il rapporto 2013, con il suo carico di 51,9 miliardi sottratti a tassazione (si vedano gli altri servizi in questa pagina) è paradossale ricorrere al detto "mal comune mezzo gaudio" ma proprio questo viene in mente quando si scopre, inoltre, che i 2/3 dell'economia sommersa in Europa - che vale 2,15 trilioni di euro, pari al 18,5% del Pil comunitario - si concentrano, oltre che in Italia e Germania, in Francia, Spagna e Regno Unito. Negli ultimi posti di questa classifica, si trovano Svezia (59 miliardi, che pesano per il 14% del Pil) e Belgio (63 miliardi e 16%). Una menzione a parte meritano Polonia e Turchia. Nel primo Paese il valore dell'economia sommersa è di 95 miliardi che equivalgono al 24% del Pil. Peggio fa solo la Turchia dove la somma dell'economia sommersa è di 177 miliardi, pari al 27% del Pil (in pratica quasi un terzo).

Queste stime - effettuate rielaborando lo studio «The shadow economy in Europe 2013» a cura di Visa, At Kearney, Friedrich Schneider - sono state presentate da Srm, il Centro studi e ricerche per il Mezzogiorno collegato a Intesa Sanpaolo, nel corso di un convegno presso la Scuola superiore di Polizia di Roma.

Il peso cresce

La base europea è servita al Centro studi - visto anche il tema del convegno, incentrato sull'ampiezza e le dinamiche dell'economia sommersa e illegale - per presentare una serie di simulazioni, analisi e studi sull'economia non osservata (Noe) in Italia, data dalla somma di quella sommersa e quella illegale (quest'ultima composta soprattutto di usura, riciclaggio, contraffazione e contrabbando). Ebbene, la somma di queste due componenti vale ormai il 33,6% del Pil nazionale.

Nel distinguere, Massimo Deandreis, direttore generale di Srm, ha specificato che l'economia sommersa pesa oltre il 21% e quella illegale il 12,6% e nella stima ha ricordato un dato tipicamente italiano: il tasso di irregolarità nel lavoro è pari al 12,2%, che corrisponde a circa 2,8 milioni di occupati. Al contrario, la componente di economia illegale che non genera scambi produttivi ma solo scambi finanziari non è stata compresa nelle statistiche del Noe, poiché non ha un impatto diretto sul Pil.

In periodo di crisi l'"economia ombra" cresce ancora di più, tanto che Srm ha calcolato - rielaborando i dati 2013 di Bankitalia e Visa - che dal 2008 al 2013 è cresciuta del 6,5 per cento. Con questi numeri non c'è da meravigliarsi se il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha posto l'accento - unico caso tra i cosiddetti Paesi occidentali avanzati - sul peso di queste due voci nell'ambito della corruzione che sta strangolando l'Italia.

Nel Mezzogiorno

Se dall'analisi nazionale si passa a quella regionale, il discorso si fa più complesso perché nel Sud il valore dell'economia non osservata supera il 42% (30% economia sommersa e 12% economia illegale), che rappresenta il 40% del Pil territoriale. Qui il tasso di irregolarità del lavoro è pari al 20,2% (quasi il doppio della media italiana) e corrisponde ad oltre 1,2 milioni di occupati (43% del dato nazionale). Vale la pena

sottolineare che quel "numeretto" - 30% di economia sommersa nel Sud - è esattamente il doppio della media europea.

Il Centro Rsm termina la sua analisi con un ragionamento molto semplice: ipotizzando un riallineamento del sistema italiano alla media europea, l'economia legale ne avrebbe un beneficio di circa 50 miliardi di cui 40 provenienti da quella sommersa e 10 da quella illegale. Analogamente, la creazione di un sistema fiscale più efficiente attraverso politiche di controllo e di repressione delle illegalità, consentirebbe di recuperare 100 miliardi di reddito imponibile, che darebbero un gettito tributario di 40 miliardi (pari al 3,4% del Pil), una cifra esattamente pari al deficit complessivo registrato dalla pubblica amministrazione nel 2012.

Un riallineamento, invece, del sistema meridionale alla sola media nazionale potrebbe far recuperare all'economia locale circa 15 miliardi di euro (il 4% del Pil territoriale).

Campania dolente

Certo è che al Sud la situazione è destinata a radicalizzarsi, come testimonia l'analisi, incentrata sulla Campania, di Maurizio Vallone, ex capo centro della Dia (Direzione investigativa antimafia) di Napoli e ora direttore del Servizio controllo del territorio della Polizia. «Il ricorso ai prestiti usurari, da sempre largamente diffuso in Campania, ma oggi ancora più evidente a causa della crisi economica e della difficoltà di ricorrere al credito bancario - ha spiegato Vallone - mostra come un intero settore della borghesia commerciale napoletana, e sempre più spesso anche delle famiglie di lavoratori dipendenti e professionisti, alimenti un circuito criminale con un fiume di denaro che in parte è destinato a finanziare settori della criminalità organizzata ma, in larga parte, costituisce un vero e proprio settore parabancario in mano ad alcune decine di soggetti che praticano tale attività in maniera imprenditoriale e che, poi, investono gli ingenti proventi in attività commerciali destinate ad inquinare il tessuto economico di interi settori dell'imprenditoria, creando una disomogeneità nel circuito inquinato tale da imporre il proprio prodotto sul mercato ed escludere, in breve tempo, gli imprenditori estranei al sistema».

Su la testa

A commentare le stime, crude come la crisi dalla quale l'Italia cerca di uscire, c'era Paolo Scudieri, presidente di Adler Group, leader mondiale nella progettazione, sviluppo e industrializzazione di componenti e sistemi per l'industria del trasporto. Le sue ramificazioni sono nel mondo ma la sua testa è ad Ottaviano (Napoli). Scudieri, ha messo sul tavolo un ragionamento semplice ma dirimpente. «L'errore è credere, soprattutto da parte delle imprese di piccole e medie dimensioni - ha dichiarato - che rimanere sottotraccia porti enormi vantaggi. Non è così e il compito di chi fa impresa è anche quello di trasferire l'eticità della propria missione anche in quelle parti del pianeta dove dilagano illegalità e criminalità».

Detto in altre parole: il made in Italy deve avere (e se vuole ha) un'arma in più. L'arma della legalità, da imporre in casa ed esportare nel mondo.

<http://robertogalullo.blog>.

ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Germania Italia Francia Spagna Regno Unito Turchia Polonia Belgio Svezia Economia sommersa (mld € - scala sx) % Pil (scala dx)

NOI E GLI ALTRI

L'economia sommersa

Il secondo fronte. Possibile una svolta storica

Da agosto 2014 il debutto del reato di autoriciclaggio

LA PREVISIONE Sanzione penale per l'autore dell'illecito da cui provengono i fondi e che partecipa all'attività di «ripulitura»

Marco Bellinazzo

MILANO

Nel provvedimento sulla voluntary disclosure che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi sarà disciplinato per la prima volta il reato di autoriciclaggio. Una modifica legislativa, destinata a entrare in vigore da agosto 2014, utile, come suggerito dalla commissione di esperti guidata dal procuratore Francesco Greco, che ha approfondito negli ultimi mesi la materia, e dall'Ocse, per rendere più efficace il sistema di repressione degli illeciti finanziari e non solo. Con un occhio di riguardo, quanto a sanzioni, per chi dovesse scegliere di collaborare con il Fisco e far rientrare in Italia capitali illegalmente esportati e detenuti all'estero.

Come spiega la relazione illustrativa che accompagna il decreto legge sul rientro dei capitali, infatti, è quanto mai opportuno «estendere la punibilità per riciclaggio dell'autore, anche in concorso, del reato da cui provengono il denaro o i beni che ne costituiscono oggetto», il cosiddetto reato presupposto. Oggi è, al contrario, sanzionato per riciclaggio solo chi non abbia commesso, o non abbia concorso a commettere, anche il reato-presupposto (come appunto l'evasione). Dal punto di vista giuridico, scatta, in effetti, una clausola di riserva per cui il riciclaggio è sanzionabile soltanto «fuori dei casi di concorso nel reato». Ma in questo modo è esclusa la punibilità per riciclaggio non solo dell'autore del reato presupposto che provveda direttamente a sostituire o trasferire i proventi o comunque a ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, ma anche e soprattutto dell'autore in via principale del riciclaggio il quale, per il fatto di aver anche in minima parte contribuito alla commissione del reato presupposto, concorre solo in quest'ultimo reato, andando così immune dal riciclaggio. Una distorsione che si mira a correggere, anche perché si nota «sul piano criminologico, quest'ultima condotta appare sempre più diffusa in connessione con reati di appropriazione indebita, evasione fiscale e corruzione».

In particolare, si fa riferimento nella relazione «ai casi in cui esponenti o titolari di aziende si accordano con terzi "riciclatori" utilizzando società di comodo appartenenti a questi ultimi che emettono fatture per prestazioni inesistenti, allo scopo di sottrarre risorse all'azienda e al Fisco, per poi riciclarli a proprio uso personale, per finalità corruttive o altro».

Sarà perciò sostituito l'articolo 648-bis del Codice penale punendo esplicitamente i casi di autoriciclaggio (non quelli di auto-reimpiego) dei proventi di reati tributari. I punti cardine della riforma sono, dunque, quattro: l'estensione della punibilità dell'attuale condotta di riciclaggio anche al concorrente nel reato presupposto, con la soppressione della clausola di riserva; la sostituzione dell'attuale circostanza attenuante per cui «la pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni», con una più ampia circostanza attenuante per cui «si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da 2mila a 25mila euro (anziché le nuove pene standard della reclusione da quattro a 12 anni e della multa da 5mila a 50mila) se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto non colposo per il quale è stabilita la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni», in pratica tutti i reati tributari previsti dal decreto legislativo n. 74 del 2000; l'inserimento nell'attuale circostanza aggravante per cui «la pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale», di un riferimento anche all'«esercizio di attività bancaria e finanziaria»; e, soprattutto, l'introduzione di una sostanziale attenuazione di pena, fino a due terzi, per l'autore del delitto che si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato e per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori. In particolare, otterrà un robusto sconto di pena chi attiverà una procedura di collaborazione volontaria con l'amministrazione finanziaria diretta all'identificazione degli investimenti e delle attività all'estero non dichiarate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Procedura in linea con la libera circolazione

IL VUOTO NELLE NORME Manca la previsione di non punibilità per i reati societari Sui professionisti responsabilità da chiarire

Marco

Piazza La procedura di collaborazione volontaria sarà consentita solo per chi abbia commesso violazioni inerenti il modulo RW entro il 31 dicembre 2013. Quindi riguarderà solo le persone fisiche, le società semplici ed equiparate e gli enti non commerciali, compresi i trust residenti; non le società e gli enti commerciali. Inoltre richiederà decisioni rapide non essendo valida per l'anno 2013 le cui imposte vanno versate entro il 16 giugno e la cui dichiarazione (Unico 2014) va presentata entro settembre. Ovviamente sarà possibile fruire del ravvedimento operoso, con l'applicazione di sanzioni ridotte. In ogni caso la procedura dovrà essere attivata entro il 30 settembre 2015.

Dovranno essere versate in unica soluzione le imposte dovute in base all'accertamento (non preceduto da processo verbale o invito a comparire) definito in base all'articolo 15 del Dlgs 218 del 1997, quindi con la riduzione ad un sesto delle sanzioni irrogate (al minimo, un sesto dei minimi edittali per ciascun tributo). È anche possibile accedere all'accertamento con adesione, ma in questo caso le sanzioni sono ridotte ad un terzo e le imposte, sanzioni e interessi vanno versate entro 20 giorni dalla redazione dell'atto.

Per quanto riguarda le sanzioni relative al modulo RW, occorre aderire all'atto di contestazione pagando, di fatto, una sanzione pari ad un terzo della somma dei minimi edittali. I minimi sono ridotti al 50% ma solo se:

- le attività vengono trasferite in Italia o in uno Stato Ue o See white list, incluso nel Dm 4 settembre 1996 (non si comprende perché non siano inclusi gli altri Stati collaborativi elencati nella circolare 38/E del 2013); in questo caso si intende che la riduzione spetta ovunque le attività siano state detenute in precedenza;
- ovvero, le attività trasferite in Italia o negli Stati Ue o See white list siano state detenute in tali Stati (questa ipotesi sembra assorbita nella precedente);
- ovvero, l'autore della violazione rilasci all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute (evidentemente, anche se non localizzato in uno Stato white list) un'autorizzazione (accettata dall'intermediario) a trasmettere alle autorità finanziarie italiane i dati concernenti le attività regolarizzate (non è chiaro se su richiesta, o mediante scambio automatico).

Altrimenti le sanzioni minime sono ridotte di un quarto.

Sembra certa la possibilità di fruire della riduzione al 50% anche in caso di rimpatrio giuridico.

Pare una soluzione conforme di libera circolazione dei capitali.

Come precisa la circolare 38/E del 2013, si applica il favor rei e il principio di legalità. Le sanzioni quindi si calcolano solo sulla sezione II e, per i periodi precedenti al 2008, nella più favorevole misura attualmente prevista.

Sono previste cautele nel caso in cui le somme trasferite in Italia o in Stati Ue o See white list vengano successivamente trasferite in altri Stati: si dovrà rilasciare all'intermediario estero l'autorizzazione alla trasmissione delle informazioni.

La non punibilità dei reati di infedele o omessa dichiarazione (salvo nei casi di dichiarazione fraudolenta, per i quali la sanzione è ridotta a metà) elimina uno dei principali ostacoli al successo della procedura. È auspicabile che la norma sia interpretata dalla magistratura nel senso che la non punibilità si estenda alle condotte di amministratori di società che abbiano sottratto gli imponibili oggetto della regolarizzazione.

Non vi è una esplicita previsione di non punibilità dei reati societari, strumentali all'evasione delle imposte, che possano emergere per effetto della procedura di collaborazione volontaria.

Rispetto alla normativa dello scudo fiscale, manca la disposizione che la procedura non comporta, per gli intermediari e i professionisti, l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, ma si ritiene che la materia sarà disciplinata dal ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Equitalia precisa che sono inclusi i verbali degli organi di polizia sia statali sia locali

Sanatoria per tutte le multe

Ma la «rottamazione» consente di risparmiare solo gli interessi di mora IL CASO Finora soltanto 200 contribuenti hanno utilizzato il beneficio che scadrà il 28 febbraio

Maurizio Caprino Antonio Iorio

Anche multe stradali rientrano nella cosiddetta rottamazione delle cartelle esattoriali prevista dall'ultima legge di stabilità (la 147/2013). Ciò vale per i verbali di organi di polizia sia statali sia locali. Ma il risparmio è limitato ai soli interessi di mora. Con un chiaro comunicato stampa diramato ieri, Equitalia ha sciolto in questo senso alcuni dubbi interpretativi sull'applicazione della sanatoria alle iscrizioni a ruolo derivanti da infrazioni al Codice della strada. Analoga possibilità è offerta anche ad altre entrate non erariali, come il bollo auto. Ma finora l'adesione è stata scarsa: in quelli che di fatto sono stati i primi giorni di operatività della sanatoria, sono state circa 200.

Certo, questi sono solo i primi dati. Ma il termine per pagare fruendo dei benefici non è così lontano: è il 28 febbraio. E, soprattutto, i benefici sono piuttosto limitati per essere appetibili, in quanto l'unica voce di spesa eliminata è quella relativa agli interessi di mora e a quelli di ritardata iscrizione a ruolo.

Così, per esempio, riguardo alle multe stradali non è possibile risparmiare nemmeno la maggiorazione di un decimo per ogni semestre (da quello in cui la sanzione è divenuta esigibile fino a quello in cui il ruolo è trasmesso all'esattore) prevista dall'articolo 27 della legge 689/81. Una maggiorazione controversa, perché dichiarata illegittima dalla Cassazione, ma con una sentenza (la 3701/2007) errata materialmente e per questo disapplicata dalla gran parte degli organi di polizia, nonostante una nota dell'Avvocatura dello Stato della scorsa estate ne abbia ribadito (forse incautamente) la validità. Una confusione che denuncia la necessità di un riordino complessivo della materia: la legge 689/81 è molto anteriore al Codice della strada, che non è stato ben coordinato con essa. L'occasione ora c'è anche: in queste settimane è in discussione alla commissione Trasporti della Camera il disegno di legge delega per la riforma del Codice della strada.

La direttiva di Equitalia sulla rottamazione delle cartelle (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) precisa che gli interessi di mora risparmiati maturano dalla data di notifica della cartella in caso di mancato pagamento entro i 60 giorni previsti.

Inoltre, per le cartelle o avvisi emessi per conto dell'agenzia delle Entrate (e quindi riferite a entrate erariali), non si paga il tributo relativo agli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, indicati nella cartella di pagamento e nell'estratto di ruolo.

Sono invece dovuti l'aggio, le spese di notifica e quelle per eventuali procedure attivate.

Fino al 15 marzo resta sospesa la riscossione dei debiti interessati alla definizione agevolata. Equitalia invierà entro il 30 giugno con posta ordinaria una comunicazione di avvenuta estinzione del debito ai contribuenti che avranno pagato nei termini previsti.

Ancorché non sia stato ancora chiarito, sembrerebbe desumersi che anche le iscrizioni provvisorie in pendenze di ricorso potranno essere pagate usufruendo dell'agevolazione ed infatti esse non sono escluse espressamente.

Ma in tal caso c'è da capire se effettivamente sarà possibile definire anche le somme relative ad atti impugnati nella misura di un terzo (iscrizione provvisoria) ovvero dell'intero importo (in caso di iscrizione straordinaria o di cartella) senza il pagamento degli interessi, in che termini poi sia possibile ottenere la restituzione in caso di esito favorevole al contribuente della lite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti con la Pa. Al via la possibilità di scontare gli importi frutto di istituti deflativi fiscali

L'accertamento si compensa

T.Mor.

Al via da ieri le compensazioni dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione con i debiti da contenzioso con il Fisco. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 18 del 23 gennaio 2014, il decreto del 14 gennaio 2014, che detta le regole per la compensazione di crediti con somme dovute in base agli istituti deflatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario. Lo scambio potrà avvenire esclusivamente attraverso il modello F24 telematico. I crediti utilizzabili sono i "crediti certificati", non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale, per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali. È anche prevista una piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni del credito di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali, del credito, e di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti da parte delle regioni degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Esiste però un limite alla compensazione dei crediti, in quanto si possono compensare solo i debiti relativi agli istituti deflatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario in base all'articolo 28-quinquies del Dpr 602/1973. Si tratta dei debiti da accertamento tributario, e cioè delle somme dovute a seguito di: accertamento con adesione; definizione mediante adesione all'invito a comparire dell'ufficio in materia di imposte dirette, Iva e Irap; adesione al contenuto del processo verbale di constatazione; definizione mediante adesione all'invito a comparire dell'ufficio in materia di imposte indirette; acquiescenza nel caso di omessa impugnazione dell'atto di accertamento; definizione agevolata delle sanzioni; conciliazione giudiziale e mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Nel Dl oggi al Consiglio dei ministri il rinvio dell'autoliquidazione e il blocco del taglio agli sconti Irpef **Detrazioni salve e premi Inail ridotti**

Entro il 16 maggio la diminuzione del 14% delle tariffe assicurative LA SOLUZIONE La rinuncia a tagliare le «tax expenditures» sarà compensata da una contrazione delle spese correnti
Davide Colombo

ROMA

I premi Inail da pagare con modalità ordinaria e i premi speciali unitari artigianali non dovranno più essere liquidati il 16 febbraio (in realtà, lunedì 17 febbraio) bensì il 16 maggio. Oltretutto per il versamento, la nuova data vale anche per l'invio telematico delle denunce retributive. Non solo. Sono spostati di 90 giorni, sempre al 16 maggio, tutti i termini per i pagamenti dei cosiddetti "premi speciali" diversi da quelli artigianali che scadono in date precedenti.

Eccoli i termini previsti dal decreto legge che verrà approvato dal Consiglio dei ministri di questo pomeriggio e che dà il via all'operazione di taglio progressivo del cuneo fiscale "lato Inail"; un decreto che conterrà anche lo stop ai tagli delle detrazioni Irpef che sarebbero dovute scattare a fine mese.

Il differimento dei termini Inail è indispensabile per garantire già da quest'anno (e non dal 2015 in sede di regolazione dei pagamenti dell'anno precedente) lo sconto da un miliardo di euro fissato nella legge di Stabilità. Il tempo che si apre garantirà ai circa 3 milioni di imprese tenute a pagare i premi e i contributi Inail di avere la certezza che alla scadenza dell'autoliquidazione del 16 maggio lo sconto sarà già stato definito con il previsto decreto interministeriale. Poiché il taglio, che dovrebbe aggirarsi attorno al 14% quest'anno, è legato all'andamento infortunistico di ogni azienda, i 90 giorni di tempo in più serviranno all'Istituto assicurativo per effettuare tutte le elaborazioni statistiche attuariali sugli andamenti infortunistici necessarie e per adeguare con gli operatori di riferimento gli applicativi gestionali.

Lo slittamento dei termini ha naturalmente un impatto sui flussi di cassa dell'Inail che, sulla base degli andamenti consolidati negli ultimi anni, dovrebbe aggirarsi attorno ai 3,1 miliardi (al netto del taglio previsto). Come è stato annunciato due giorni fa dal Governo, l'operazione sarà a carico dello Stato e, dunque, determinerà una possibile riduzione delle entrate attese nei termini per la predisposizione della trimestrale di cassa che prelude alla pubblicazione del Documento di economia e finanza (Def).

L'operazione, come detto, mobilita risorse per un miliardo quest'anno, 1.100 milioni per il 2015 e 1.200 per il 2016 e dovrebbe determinare un calo pari allo 0,15% del costo del lavoro. Il taglio dovrebbe poi essere uniforme per tutte le tipologie di premi indipendentemente dalla gestione assicurativa di cui fa parte l'azienda.

In una seconda fase di applicazione della misura decisa a dicembre con la Stabilità è poi previsto che l'Inail svolga nel primo biennio di applicazione una verifica di sostenibilità strutturale dell'intervento «alla luce delle risultanze economico-finanziarie e attuariali».

Seguirà poi l'annunciata rivisitazione dell'attuale sistema tariffario di premi e contributi (che risale a un Dm del 2000), operazione al termine della quale saranno probabilmente riassorbiti e riparametrati gli sconti introdotti da quest'anno con la legge di Stabilità.

Tornando alle detrazioni Irpef, il Governo con il decreto di oggi cancella di fatto la clausola di salvaguardia da 488,4 milioni che era stata prevista nella Stabilità per rinviare la razionalizzazione dei bonus alla delega fiscale. Rinunciando a intervenire su queste tax expenditures che sarebbero state ridotte dal 19 al 18% l'impegno che viene assunto nei fatti è di effettuare un taglio sulle spese correnti (tramite le misure di spending review che stanno per essere annunciate) di pari importo entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

01|IL RINVIO

Il governo ha posticipato dal 16 febbraio al 16 maggio il termine per pagare i premi Inail. La nuova data varrà anche per l'invio telematico delle denunce retributive. Spostati di 90 giorni anche i termini per pagare i «premi

speciali»

02|LA MOTIVAZIONE

Il differimento dei termini per il pagamento garantirà già dal 2014 lo sconto da un miliardo fissato nella legge di stabilità. Darà, inoltre, certezza che alla scadenza dell'autoliquidazione del 16 maggio lo sconto sarà già stato definito

La lettera. Via Nazionale replica alla missiva indirizzata la settimana scorsa al Governo da alcuni parlamentari

Visco: «Rispettare la normativa Ue»

LA RISPOSTA Secondo il governatore le prerogative delle camere non sono state violate e l'istituto ha agito per attuare subito il diritto europeo

Rossella Bocciarelli

ROMA

«La Banca d'Italia da tempo segnala l'esigenza che sia rafforzata la governance delle banche popolari. Il Fondo monetario internazionale, nel valutare recentemente il rispetto dei principi fondamentali di un'efficace vigilanza bancaria nei paesi aderenti, ha segnalato la governance delle banche popolari come un importante elemento di debolezza del sistema bancario italiano». E'quanto scrive il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco in una lettera, datata 21 gennaio e inviata al vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, ai presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato Daniele Capezzone e Mauro Maria Marino, al presidente della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti, a Mario Ferrara, presidente del Gruppo Gal del Senato e alla senatrice della commissione Bilancio Cinzia Bonfrisco, e, per conoscenza, al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro. I parlamentari (vedi Il Sole 24 Ore del 18 gennaio) avevano espresso in una lettera a Enrico Letta e a Fabrizio Saccomanni la preoccupazione che il documento posto in consultazione pubblica da via Nazionale in materia di organizzazione e di governo societario potesse aver violato le prerogative del Parlamento, ancora impegnato nell'esame della normativa di recepimento della nuova direttiva Ue CrdIV. «Vorrei su questo rassicurarVi - risponde Visco -: la Banca d'Italia non intendeva e non intende venir meno in alcuna circostanza agli obblighi di legge e al doveroso rispetto nei confronti del Parlamento e delle altre Istituzioni della Repubblica». I dubbi espressi sono infondati, prosegue il governatore «in quanto la consultazione viene effettuata ai sensi di specifiche norme di legge». Vi sono norme, a cominciare dal Tub, ricorda Visco, che attribuiscono a Banca d'Italia il compito di emanare disposizioni in materia di governo societario delle banche e dei gruppi bancari. C'era inoltre l'esigenza di «contribuire all'attuazione tempestiva del diritto europeo». Il termine per il recepimento della direttiva è infatti scaduto il 31 dicembre scorso, dice il governatore, e Bankitalia si è fatta carico dell'attuazione di quelle disposizioni che possono essere recepite facendo leva sui poteri regolamentari già previsti dal Tub «anche al fine di prevenire procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia». La Banca centrale, spiega Visco, non ha avviato nessuna iniziativa per dare attuazione ad altre norme contenute nella direttiva (come i limiti al cumulo degli incarichi o la riforma delle sanzioni) proprio per una rigorosa osservanza dei limiti dei suoi poteri. Non basta: nel campo della disciplina di corporate governance c'è un'altra norma, la 262 del 2005, che impone alla banca centrale la periodica revisione della regolamentazione adottata. Poi, Visco entra nel merito delle questioni: sul tema delle banche popolari ricorda che le disposizioni di Vigilanza prospettate nel documento di consultazione (deleghe di voto, meccanismi di voto e quorum per la presentazione delle liste) «in nessun caso si pongono in contrasto con i principi fondanti del sistema cooperativo quali il voto capitario e i limiti al possesso azionario e con il quadro normativo primario».

Quanto ai limiti previsti per i cda, spiega: «Limitare il numero di consiglieri di amministrazione nelle banche risponde a fondamentali esigenze di funzionalità e di risparmio divenute evidenti in questi anni di crisi, al punto da essere avvertite dalla generalità dell'opinione pubblica». Infine, Visco ricorda studi comparati che «dimostrano la pleoricità dei consigli di non poche banche italiane» e sottolinea che «le disposizioni - nella prospettiva di bilanciare lo spazio proprio dell'autonomia statutaria con le finalità di sana e prudente gestione delle banche- non fissano la numerosità dei componenti dei consigli ma indicano il numero massimo di consiglieri ritenuto compatibile con gli obiettivi di Vigilanza sopra richiamati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Focus di Bankitalia sulla governance. Il governatore Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inchieste. I Pm: contratti «a danno dei clienti»

La Procura di Trani indaga sui derivati i vertici di Bnl e Intesa

LA REPLICA DEGLI ISTITUTI La banca romana e quella milanese hanno ribadito la correttezza dei comportamenti tenuti dai propri esponenti coinvolti
Ce. Do.

ROMA

L'accusa è quella di aver messo sul mercato derivati «per avvantaggiare la banca e farle conseguire un crescente profitto ai danni dei clienti più inesperti». Per questo motivo, ieri, la procura di Trani ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati, per truffa pluriaggravata, vertici e dirigenti di Bnl. Nel mirino sono finite così una quindicina di persone, tra cui figurano il presidente Luigi Abete, l'ad e direttore generale Fabio Gallia, il vicepresidente Sergio Pietro Erede e il vicedirettore generale di Bnp Paribas ed ex consigliere d'amministrazione di Bnl Pierre Paul Francois Mariani. Gli stessi rilievi, nei giorni scorsi, erano stati mossi, a conclusione di un'altra inchiesta sui derivati sempre condotta dalla Procura di Trani, anche alla prima linea di Intesa SanPaolo. Nel registro degli indagati, sono finite quindici persone della banca milanese, tra cui Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza ed ex presidente del cda, e Corrado Passera, ad della banca all'epoca dei fatti contestati.

Nel caso di Bnl, secondo il pm Michele Ruggiero, il derivato - l'inchiesta riguarda un contratto sottoscritto nel 2008 dalla Mato srl, impresa pugliese, attiva nella ristorazione - sarebbe stato strutturato in modo tale da essere speculativo, quindi rischioso e dannoso per il cliente (totalmente privo di esperienza in prodotti finanziari) e favorevole solo per la banca. Bnl ha respinto però ogni addebito e, in una nota diffusa ieri, «confida che la correttezza del suo operato sia confermata dall'autorità giudiziaria». Quanto alle accuse mosse dalla procura, Bnl ha sottolineato che «il contratto derivato stipulato non aveva alcuna funzione speculativa ma era di copertura di un finanziamento di 3 milioni di euro a tasso variabile e ha permesso al cliente di trasformare il suo indebitamento da tasso variabile in tasso fisso a un costo più basso di un equivalente tasso fisso di mercato pro tempore, con ciò determinando minori oneri per il cliente stesso». La banca ha evidenziato poi, rispetto agli avvisi di fine indagine notificati ieri, «che il coinvolgimento delle funzioni apicali sembra derivare esclusivamente da ipotesi di responsabilità per asserito omesso controllo, che sembrano sconfinare in una responsabilità oggettiva inammissibile in sede penale».

La scorsa settimana, anche i vertici di Intesa Sanpaolo e di Banca Caboto, ora Banca Imi, partecipata di Intesa, erano finiti nel mirino dei magistrati pugliesi con l'accusa di aver fatto sottoscrivere a un imprenditore contratti swap favorevoli, secondo la tesi dei pm, solo all'istituto di credito. Anche Intesa, come Bnl, ha rigettato le accuse ribadendo la correttezza del proprio operato.

Nei giorni scorsi, un'altra querelle giudiziaria sui derivati si è invece chiusa con la vittoria di una banca. Le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno infatti giudicato «inammissibile» il ricorso della provincia di Pisa contro la sentenza del Consiglio di Stato di novembre 2012 sui derivati sottoscritti dall'ente con Dexia Crediop. È stata quindi definitivamente riconosciuta «la convenienza economica per la provincia delle operazioni stipulate, la loro validità ed efficacia, nonché la correttezza dell'operato dell'istituto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse

Evasione sul 3% del Pil italiano oltre 50 miliardi sottratti al fisco

Sconto di 1 miliardo sui premi Inail. Rientro capitali, decreto in arrivo I risultati 2013 della Guardia di Finanza. Saccomanni: "Mi dispiace per le difficoltà fiscali di fine anno, non c'è stato il tempo"

ROBERTO PETRINI

ROMA - Una somma pari al 3,3 per cento del Pil sfugge al Fisco italiano. E' questo l'allarmante bilancio dell'attività svolta dalla Guardia di Finanza durante il 2013 che ha «scovato» una base imponibile non dichiarata pari a 51,9 miliardi. La «triste» somma è composta dai redditi e ricavi non dichiarati scoperti dalla Gdf sul fronte dell'evasione internazionale (pari 15,1 miliardi), dell'evasione totale (16,1 miliardi) e di fenomeni come le «frodi carosello» che riguardano le triangolazioni Iva, i reati tributari e l'«ordinaria» evasione (20,7 miliardi). Ma non basta: l'evasione dell'Iva, limitata al territorio nazionale, è ammontata a quasi 5 miliardi. Mentre gli evasori totali «pizzicati» sono stati 8.315.

Non è un caso dunque che l'anno appena passato abbia visto aumentare le persone denunciate per frodi e reati fiscali dell'8,1 per cento: 12.726 nel 2013 che hanno portato a 202 arresti contro gli 11.769 nel 2012. La maggior parte di queste persone (5.776 violazioni) ha utilizzato o emesso fatture false.

Intanto non è escluso che oggi il consiglio dei ministri vari il provvedimento che prevede la mini-sanatoria per il rientro dei capitali all'estero in concomitanza con la bilaterale Italia-Svizzera prevista a Davos tra il ministro dell'Economia Saccomanni e la sua omologa elvetica Eveline Widmer-Schlumpf. Dal consiglio dei ministri si attende anche un provvedimento che prevede la rinuncia al taglio delle detrazioni. Mentre per il decreto ImuBankitalia oggi si voterà la fiducia il decreto che eleverà le aliquote Tasi per consentire le detrazioni, sul quale c'è intesa con i Comuni, sarà varato entro fine mese. Sempre oggi - ha annunciato Enrico Letta - verranno tagliati di un miliardo i premi Inail che le imprese pagano per i lavoratori: a fine maggio dovranno versare 2 miliardi invece di 3. Ma sarà anche il «venerdì nero» per mini-Imu e Tares: l'ultimo giorno per pagare. «Mi dispiace per le difficoltà di fine anno, una complicazione che avremmo volentieri evitato se avessimo avuto il tempo di pianificare il conguaglio», ha detto ieri Saccomanni. Tornando alle Fiamme Gialle, «scontrino selvaggio» non rinuncia alla sua azione quotidiana. Il rapporto della Guardia di Finanza ci dice che, nonostante i blitz degli anni passati, circa un'attività commerciale su tre ha emesso scontrini e ricevute fiscali irregolari o non li ha emessi proprio.

In ciascuno degli anni del biennio 2012-2013 le irregolarità accertate dalle Fiamme Gialle sono state il 32 per cento del totale dei controlli. Questi ultimi sono stati quattrocentomila l'anno scorso e 447 mila due anni fa, effettuati nei blitz, come quelli di Cortina o Capri, sia nei controlli quotidiani.

L'evasione fiscale internazionale sembra posizionarsi in primo piano per allarmare i numeri: la Finanza ha scoperto 15,1 miliardi questo fronte. Dall'analisi dei numeri della Guardia di Finanza emerge un altro aspetto: alle frontiere italiane sono stati intercettati 298 milioni tra contanti e titoli. Risorse finanziarie che sono state intercettate sia in uscita che in ingresso nel nostro paese.

Di questi, 258 sono stati sequestrati, con un incremento di ben il 140 per cento rispetto alla valuta sequestrata nel 2012.

Il decreto

Sanatoria per milioni di cartelle vale anche per multe e bollo auto

Si paga entro febbraio senza interessi in unica soluzione Equitalia mobilita i suoi dipendenti. Esclusi dallo sconto i contributi Inps e quelli Inail

VALENTINA CONTE

ROMA - La buona notizia è che la mini-sanatoria delle cartelle esattoriali riguarda anche multe stradali e bollo auto. Quella cattiva è che i contribuenti interessati a risparmiare qualche denaro dovranno con ogni probabilità fare due file. Una per sapere quali cartelle sono ammesse allo "sconto". Un'altra per pagare. Dove? La prima fila, presso gli sportelli di Equitalia. La seconda, anche alle Poste tramite bollettino F35.

Di cosa parliamo? Della possibilità, inserita nella legge di Stabilità, di pagare un po' meno, seppur in un'unica soluzione, le cartelle e gli "avvisi di ricevimento esecutivi" ancora pendenti (tranne i mancati contributi Inps e Inail). In pratica, se il contribuente sceglie di saldare vecchie multe, tasse e imposte scadute, avvisi vetusti, entro il 28 febbraio, non verserà né gli interessi di mora né gli interessi di ritardata iscrizione a ruolo già maturati. Tutte le cartelle avranno questo sconto? No, solo quelle "affidate" ad Equitalia prima del 31 ottobre 2013 (così dice la legge). Per averne conferma, basta rintracciare la voce "data di consegna del ruolo" sulla cartella arrivata a casa.

Ma Equitalia raccomanda comunque di chiedere allo sportello, perché magari molte cartelle, seppur affidate prima di ottobre, non sono state ancora spedite.

Né in questo senso aiuta l'accesso online alla propria scheda fiscale. Perché il sistema elettronico non dà (ancora) purtroppo l'informazione sulla "data di consegna del ruolo" (da non confondere con la data in cui la cartella viene recapitata nella posta, di solito successiva). Peccato, perché ogni mese circa 650 mila persone accedono ad Equitalia via web. Dunque è consigliabile, a tutti coloro che vogliono approfittare della mini-sanatoria, di richiedere direttamente nelle sedi di Equitalia il proprio "estratto di ruolo", ovvero l'unico documento in grado di rivelare quali cartelle sono "rottamabili" e quali no.

Il tempo a disposizione è poco.

E qualche disagio sarà da mettere in conto: file, confusione, caos.

L'iniziale proposta prevedeva un lasso di tempo più ampio (entro fine giugno) e anche il pagamento rateale. Ma la versione finale, poi diventa legge (la legge di Stabilità), ha fissato la scadenza al 28 febbraio e il pagamento in unica soluzione. Ma "sanare" le cartelle conviene e quanto? Si risparmia su due voci. La prima, gli interessi di mora, vale il 5% annuo.

Dunque se il debito è di mille euro e pende da dieci anni, lo sconto è pari a 500 euro. Non male. La seconda voce, gli interessi di ritardata iscrizione al ruolo, vale circa il 4% annuo. Nell'esempio, poniamo due anni di ritardo, dunque altri 80 euro di bonus. Ma questa seconda voce si applica solo ai debiti fiscali (come Irpef e Iva), non anche alle multe stradali. Cosa andrà comunque pagato? Le sanzioni (ad esempio quelle previste dai Comuni sulle multe stradali: il doppio dell'importo iniziale). L'aggio di Equitalia (l'8% sul totale da versare). Le spese di notifica (fisse, ora a 5 euro e 29). Quanti italiani posso essere interessati? Moltissimi, se si considera che ogni anno Equitalia invia circa 15 milioni di cartelle. Fin qui già 200 contribuenti hanno "sanato". A chi ha cartelle molto vecchie conviene di sicuro.

Entro il 30 giugno poi, Equitalia confermerà via posta l'estinzione del debito. I numeri 28 TERMINE Entro il 28 febbraio si devono pagare le cartelle senza interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo, ma in un'unica soluzione 200 ADERENTI Per ora sono duecento i contribuenti che hanno aderito alla mini-sanatoria, ma si prevede un aumento notevole nei prossimi giorni PER SAPERNE DI PIÙ www.gdf.it www.finanze.gov.it

INTERVISTA

Saccomanni: nel 2014 cresceremo dell'1%

«Da noi la ripresa c'è, anche all'estero lo sanno»

Tonia Mastrobuoni

Saccomanni: nel 2014 cresceremo dell'1% ALLE PAG. 2 E 3 Ha passato due giorni a Davos piacevolmente nell'ombra, Fabrizio Saccomanni. Partecipa a tavole rotonde, a incontri informali o ufficiali come ministro stimato di un grande paese, certo, ma che è uscito finalmente dalla condizione di "sorvegliato speciale". Al gotha della finanza internazionale il responsabile dell'Economia ha presentato un paese con «la finanza pubblica in ordine», favorito da segnali di una «ripresa che c'è». Quest'anno l'Italia crescerà dell'1 per cento, sostiene. E dopo moltissimi anni, l'Italia si presenta a Davos con un'agenda di privatizzazioni e riforme che dovrebbero renderla di nuovo attraente. Quanto ai due punti che spaventano molti osservatori, il rischio deflazione o un'ulteriore stretta sul credito, l'ex banchiere centrale assicura che non c'è alcun motivo di preoccupazione. Ministro, nella sua percezione l'Italia è ancora la "sorvegliata speciale" di questi appuntamenti internazionali, come negli anni scorsi? «No, la percezione sull'Italia è cambiata. Anche qui a Davos. Ci sono indicazioni chiare che la finanza pubblica è in ordine ma anche che c'è la ripresa, al di là dello scetticismo di qualcuno, soprattutto in Italia. La tendenza è molto evidente: nel 2013, dopo due trimestri di profonda recessione, il terzo è a crescita zero, il quarto sarà positivo, stimiamo uno 0,2-0,4 per cento di crescita. E il trend continuerà: nel 2014 sarà attorno all'1 per cento, nelle nostre stime». Ma le principali istituzioni internazionali, a partire dal Fmi, prevedono un tasso attorno allo 0,7-0,8 per cento. «Utilizzano modelli econometrici diversi, che non tengono conto di alcuni fattori, come il benefici della restituzione dei GUIDO MONTANI/ANSA debiti della p.a. alle imprese». A Sky lei ha confermato ieri la possibilità che dalla privatizzazione di Poste si possano ricavare 4 miliardi di introiti. Ha incontrato qualcuno qui a Davos interessato all'operazione? «No, parte tutto domani quando porteremo il piano al Consiglio dei ministri. Qui a Davos, comunque, si guarda con interesse all'Italia, al piano complessivo di privatizzazioni, al progetto di rientro dei capitali, alla strategia complessiva delle riforme strutturali». Qualcuno solleva qualche dubbio sulla vostra spinta riformista. «Sì c'è questa tendenza a dire che non facciamo le riforme. Certo, non faremo una riforma del mercato del lavoro "hire or fire"....». Cioè troppo dura. «Esatto. Ma comunque abbiamo fatto la riforma delle pensioni, ora faremo quella del fisco. Andiamo avanti». Tornando alle prospettive per il 2014: la situazione in alcuni settori dell'industria è ancora pesante, anche a causa della stretta delle banche. Non è preoccupato che possa soffocare la ripresa? «Anzitutto guardo con serenità agli esami dei bilanci delle banche, all'Asset quality review della Banca centrale europea, il sistema è solido». Ma non teme che in vista dell'esame le banche si sentano obbligate a rafforzare i loro "cuscinetti" aggravando la stretta del credito nei confronti delle imprese? «Ma no, è una vecchia narrativa tutta exteuropea quella che dipinge il sistema come debole, opaco. In tanti anni alla Banca d'Italia abbiamo sempre fatto le nostre "asset quality review". La Banca d'Italia fa bene il suo mestiere, quelle che dovevano andare, diciamo così, 'in infermeria', già ci stanno». Molti dicono che la Bce dovrebbe fare di più, proprio per aiutare paesi come l'Italia. Lei che ne pensa? «Draghi sta studiando strumenti per aiutare a migliorare la situazione, ha già fatto molto». Un argomento spesso emerso qui a Davos è quello del rischio deflazione per l'Europa: lo vede anche lei? «Oggi come oggi non vedo alcun pericolo di deflazione».

Sfida Il ministro Saccomanni assicura che la crescita sarà dell'1 per cento Sulle banche Sul Fondo monetario «La Banca d'Italia fa bene il suo mestiere, quelle che dovevano andare in infermeria già ci stanno» Sulla Banca centrale europea

«Draghi studia strumenti per aiutare a migliorare la situazione, ha già fatto molto» «Prevede lo 0,7? Non tiene conto dei benefici della restituzione dei debiti della p.a. alle imprese»

TASSE LA CACCIA AL SOMMERSO

Cartelle Equitalia nella sanatoria multe e bollo auto

Il bilancio 2013 della Finanza: 52 miliardi di evasione Le Fiamme Gialle hanno già iniziato il recupero di circa 4,2 miliardi

ANTONIO PITONI ROMA

Hanno aderito già in duecento, ma il numero dei contribuenti che hanno deciso di avvalersi della sanatoria è destinato ad aumentare con l'approssimarsi della scadenza fissata, dalla Legge di stabilità, al 28 febbraio. Termine entro il quale, ricorda Equitalia, i contribuenti avranno la possibilità di avvalersi della «definizione agevolata delle cartelle» esattoriali pagando, in un'unica soluzione e senza interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo, cartelle e avvisi di accertamento esecutivi affidati alla società di riscossione entro il 31 ottobre 2013. Rientrano nella sanatoria entrate erariali (Irpef e Iva) e, limitatamente agli interessi di mora, entrate non erariali come il bollo auto e le multe per violazione del codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Restano invece, escluse le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps e Inail), i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di pagamento provenienti da enti non compresi nell'elenco consultabile sul sito internet della società. Ma a proposito di imposte, mentre il fisco allenta le sue maglie per andare incontro agli italiani strozzati dalla crisi, divulgando le istruzioni per l'uso per avvalersi delle agevolazioni, dalla Guardia di Finanza arrivano, nello stesso giorno, notizie tutt'altro che confortanti. Una vera e propria «black list», lunga e circostanziata, quella redatta dalle fiamme gialle. Dentro c'è di tutto: dall'evasione fiscale internazionale, all'economia sommersa passando per le frodi tributarie. Ci sono, soprattutto, i nomi degli oltre 12mila italiani che nel 2013 si sono macchiati di reati fiscali. Insieme a quelli degli 8mila evasori totali dei quali il fisco ignorava perfino l'esistenza. Un pezzo d'Italia fuori legge, insomma, stanata dai baschi verdi in cui non poteva mancare neppure un esercito irregolare di 27mila lavoratori in nero. Senza contare i 298 milioni di euro, tra contanti e titoli di credito, intercettati ai valichi di frontiera, pronti a sfuggire all'erario nel doppio fondo del bagagliaio. Insomma, un vero e proprio bollettino di guerra. Nel dettaglio, sono 12.726 le persone denunciate per frodi o reati fiscali: 202 sono finite agli arresti. La casistica è ampia: 5.776 violazioni per utilizzo o emissione di fatture false, 534 mancati versamenti Iva, 2.903 omesse dichiarazioni dei redditi, 1.967 episodi di occultamento o distruzione della contabilità. Se gli 8.315 evasori totali stanati dalla Finanza hanno occultato al fisco redditi per 16,1 miliardi di euro, ammontano, invece, a 15,1 miliardi i ricavi non dichiarati sul versante dell'evasione internazionale. Per lo più casi di trasferimenti «di comodo» della residenza di persone fisiche o giuridiche (società) nei cosiddetti paradisi fiscali o, più semplicemente, di sedi secondarie non dichiarate al fisco di società con sede estera che svolgono in Italia attività soggette a tassazione. Nelle casse dell'erario mancano all'appello anche i 20,7 miliardi non contabilizzati e i costi non deducibili rilevati in relazione a diversi fenomeni evasivi. Mentre ammonta a 4,9 miliardi di euro l'Iva evasa, di cui 2 miliardi riconducibili alle frodi «carosello», basate cioè su fittizie transazioni commerciali con l'estero. Poi ci sono i 145 milioni di imposte evase nel settore delle accise. Numeri a fronte dei quali la Guardia di Finanza ha già iniziato il recupero, attraverso l'adesione integrale dei contribuenti ai verbali di contestazione, di circa 4,2 miliardi. Avviando, in parallelo, a carico dei responsabili di frodi fiscali, procedure di sequestro di beni mobili, immobili, valuta e conti correnti per 4,6 miliardi (già eseguite per 1,4 miliardi). Incassando il plauso di Confcommercio: «Bene il contrasto e la lotta all'evasione e all'elusione, perché solo così è possibile recuperare le risorse necessarie, per ridurre la pressione fiscale, il cui livello attuale è incompatibile con qualsiasi ipotesi di crescita, e destinarle al fondo taglia-tasse istituito dalla Legge di stabilità».

La mappa dell'evasione Scontrini irregolari Frodi Iva (in milioni di euro) Scontrini Fonte: Elaborazione Valuta e titoli scoperti Valuta sequestrata in frontiera Numero evasori totali Soggetti denunciati e violazioni accertate Controlli sui movimenti transfrontalieri di valuta (in milioni di euro) Numero soggetti denunciati Numero violazioni accertate Numero scontrini controllati Iva dovuta/ non versata Di cui riconducibili a frodi carosello

(basate su fittizie transazioni commerciali con l'estero) 2012 2013 32% 32% 124,1 298,3 47,1 258,2 8.617
8.315 11.769 12.726 13.170 13.401 4.783 4.992 1.669 2.045 447.737 405.360

IL PRESIDENTE DELLA BCE: IN EUROPA GLI ISTITUTI DI CREDITO CHE PRESTANO POCO NON POSSONO ANDARE AVANTI. SERVE SUBITO IL FONDO DI RISOLUZIONE UE

Draghi: "Le banche zombie chiuderanno"

Visco (Bankitalia) replica alle critiche dei parlamentari: la governance delle Popolari è fragile, va rafforzata Il governatore punta a ridurre le deleghe dei soci e limitare i poteri dei presidenti

LUCA FORNOVO

La stretta sulla governance delle banche, e ancora più di quelle Popolari, rispetta i principi cooperativi e le prerogative del Parlamento. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, risponde con una lettera pubblica in maniera garbata, ma ferma alle critiche che arrivano da una parte della politica e, indirettamente, anche alle perplessità avanzate dell'Abi. Il suo intervento arriva, mentre il governo mette la fiducia, tra le polemiche, al decreto ImuBankitalia, che fissa le regole poi seguite per la rivalutazione delle quote detenute nell'Istituto di Palazzo Koch. Le norme sulle banche Popolari introducono regole più severe: c'è il divieto per il presidente di essere un membro del comitato esecutivo, vengono limitate a 5 le deleghe (ora 10) per ogni socio, entra in vigore l'assemblea a distanza e altri meccanismi che valorizzano di più i soci di capitale. Norme che peraltro aveva sollecitato Andrea Bonomi, primo azionista di Bpm, per rendere più gestibile la popolare di Milano. Ma un folto gruppo di parlamentari bipartisan ha criticato queste regole, lamentando il rischio di lesioni al ruolo del Parlamento e anche all'autonomia degli istituti. Tra questi i presidenti delle Commissioni Finanze di Camera e Senato, Capezzone (Pdl) e Marino (Pd); il presidente della commissione Industria del Senato, Mucchetti (Pd); il vicepresidente del Senato Gasparri (Fi). Visco replica sostenendo che «la governance delle Popolari è tra gli elementi di debolezza del sistema bancario italiano e che «in nessun caso le disposizioni di vigilanza della Banca d'Italia si pongono in contrasto con i principi fondanti del sistema cooperativo quali il voto capitaro e i limiti al possesso azionario e con il quadro normativo primario». Ma Bankitalia è al centro della polemica politica anche per le norme, contenute nel decreto Imu-Bankitalia sulla rivalutazione delle quote delle banche. Il governo ha posto la fiducia sul provvedimento, tra le contestazioni di alcuni partiti, tra cui Fratelli d'Italia. Da Davos il governatore Ignazio Visco ha parlato ieri delle banche italiane ribadendo di essere «ottimista» perché passeranno l'esame degli stress test della Bce anche se «forse ci sarà ancora qualcosa da fare». Il numero uno di Bankitalia ammette però che l'erogazione di credito resta cruciale per la ripresa: «Stiamo osservando un miglioramento sull'attività manifatturiera, ma dobbiamo fare di più su credito e mercato del lavoro». Dal canto suo il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha detto ieri che non ci sarà un feroce disboscamento di banche come negli Stati Uniti ma la Bce sarà severa nel far uscire dal mercato quelle deboli in un contesto di ripresa lenta che induce alla «cautela rispetto a un eccessivo ottimismo». Draghi dice però di volere la fine in Europa degli istituti "zombie" che «non prestano» e che, come nel caso del Giappone «possono bloccare per anni la ripresa» con l'arrivo della vigilanza unica Bce che ne metterà in luce le debolezze. Draghi chiede poi ai governi europei e al Parlamento di mettere a punto un meccanismo efficace per la risoluzione e di ridurre i 10 anni stabiliti per la piena operatività del fondo. Una visione appoggiata anche dal nostro governatore. Secondo alcune fonti una proposta di compromesso avanzata dalla Bce sarebbe far partire il fondo di risoluzione, fin da subito, grazie a una capacità di prestito garantita dagli Stati (una sorta di `garanzia solidale`). Il presidente della Banca d'Italia Visco e quello della Bce Draghi

IL PROVVEDIMENTO

Capitali all'estero, doppio sconto per chi paga subitoIL GOVERNO OGGI AVVIA L'ESAME DEL TESTO RIPARTONO LE TRATTATIVE CON LA SVIZZERA
Andrea Bassi

R O M A Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni provano a battere un colpo. Proprio nel giorno in cui i contribuenti sono chiamati alla cassa per pagare la mini-Imu, il premier ha convocato il consiglio dei ministri per esaminare un nuovo provvedimento fiscale. Un testo nel quale saranno inseriti probabilmente tre temi. Il primo è il dietro-front, a meno di un mese da quando la norma è stata scritta, sul taglio delle detrazioni fiscali dal 19% al 18%. Il secondo punto riguarda il nuovo aumento della Tasi tra lo 0,1 e lo 0,8 per cento per permettere ai Comuni di concedere detrazioni ai propri cittadini. Il terzo e ultimo punto sarà la norma sulla cosiddetta «voluntary disclosure», il meccanismo ideato dal governo per far rientrare in Italia i capitali fuggiti all'estero, soprattutto nella vicina Svizzera. Un passaggio questo molto delicato, perché Saccomanni da sempre conta di racimolare importanti risorse per le casse pubbliche dal rimpatrio, almeno 5 miliardi di euro, da destinare alla riduzione delle tasse. Ma non è detto che tutti i nodi vengano sciolti oggi, per cui in consiglio ci potrebbe essere solo un primo giro di tavolo. Il rientro dei capitali dalla Svizzera viaggia su un binario parallelo ad un accordo con la Confederazione sullo scambio automatico di informazioni con il Fisco italiano. L'intesa non è stata ancora raggiunta. Oggi a Davos, dove è in corso il World Economic Forum, ci sarà un vertice bilaterale tra Saccomanni e la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf. Poi la settimana prossima ci sarà un nuovo vertice tra i due Paesi. Vertice al quale Roma si vorrebbe presentare con il provvedimento sul rientro approvato. COME FUNZIONA Sui contenuti del testo qualche dettaglio inizia a trapelare. Chi ha portato illecitamente capitali all'estero e «confesserà» entro l'estate del 2015, sarà perdonato dei suoi peccati fiscali, almeno quelli rilevanti penalmente. Nessun pubblico ministero potrà contestare nulla. Con una sola eccezione, i casi di frode, come per esempio l'emissione di fatture false. Ma anche in questo caso le pene attuali, da 9 mesi fino a 6 anni, sarebbero dimezzate. Ai pm sarà sottratta anche un'altra arma, quella della confisca per equivalente, una misura cautelare che permette di sequestrare i presunti proventi del reato. Ma il nodo cruciale è quanto chiederà il Fisco per permettere a chi ha espatriato illecitamente i propri capitali di riportarli indietro. A differenza degli scudi passati, quelli dell'epoca Tremonti, non ci sarà nessuno sconto sulle tasse evase. Queste andranno pagate tutte. Il Fisco chiuderà un occhio invece sulle sanzioni e sugli interessi. Chi aderirà alla sanatoria avrà uno sconto del 50%. Se poi pagherà subito il dovuto, potrà contare su una ulteriore riduzione del 30%. Ribassi che si inseriscono in un quadro di sanzioni già fortemente ridotto nelle scorse settimane dal governo. Si è passati da una «multa» tra il 10 e il 50% delle somme evase, ad una tra il 6% e il 30% se il Paese nel quale i capitali sono stati nascosti fa parte della «black list», la lista nera nella quale è inserita la Svizzera. In pratica, considerando che a chi aderirà alla sanatoria è probabile venga applicata l'aliquota più bassa del 6%, di fatto la sanzione finale sarebbe inferiore all'1%. Il decreto, poi, metterebbe a posto anche un altro tassello indicato dalla Commissione Greco, quella che prende il nome dal procuratore di Milano Francesco Greco, dalla quale ha preso il «la» la normativa sulla voluntary disclosure: il reato di autoriciclaggio. Un reato non ancora presente nel codice penale italiano e che prevede una punibilità anche per chi immette autonomamente in circolo soldi frutto di un reato come l'evasione fiscale. Il nuovo reato, tuttavia, partirà dalla chiusura della finestra per la «confessione spontanea» prevista dal decreto. Un modo per esercitare una moral suasion sugli evasori e convincerli a riportare in Patria i soldi nascosti nei forzieri delle banche elvetiche. Soldi che, secondo le stime più recenti, oscillerebbero tra i 150 e i 180 miliardi di euro.

I paradisi fiscali 3 4 3 5 6 5 4 6 7 7 8 8 9 9 EUROPA 1 2 L i b e r i a AFRICA ASIA B e l i z e C o s t a R i c a P a n a m a CARAIBI AMERICA CENTRALE B e r m u d a (U s a) B a h r e i n G i o r d a n i a L i b a n o M a l d i v e M a u r i t i u s S e y c h e l l e s H o n g K o n g M a c a u S i n g a p o r e PACIFICO I s o l e C o o k I s o l e M a r s h a l l I S a m o a N a u r u N i u e T o n g a V a n u a t u A n g u i l l a A n t i g u a e B a r b u d a

Aruba Bahamas Barbados Virgin Islands (Uk) Cayman Dominica Grenada Montserrat Antille Olandesi St. Kitts and Nevis St. Lucia St. Vincente Grenadines Turkse Caicos Virgin Islans (Usa) Andorra Guernsey (Uk) Jersey (Uk) Cipro Gibilterra (Uk) Isola di Man (Uk) Irlanda Liechtenstein Lussemburgo Malta Monaco San Marino Svizzera NORD ATLANTICO MEDIO ORIENTE OCEANO INDIANO Fonte: Us Congressional Research Service (gennaio 2013)

IL CONVEGNO

Lupi: alle infrastrutture una quota fissa del Pil

RICERCA ISPO-ANAS: PER GLI ITALIANI È TORNATO FONDAMENTALE INVESTIRE NELLE GRANDI OPERE

Michele Di Branco

R O M A «Destinare strutturalmente una quota fissa dello 0,3% del Pil alle infrastrutture, senza discuterne ogni anno nella legge di Stabilità». Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, indica una soluzione rispetto ad uno dei problemi più delicati che affliggono l'Italia. Vale a dire la mancanza di una strategia finanziaria di lungo termine capace di orientare gli investimenti nei cantieri. «Ci vuole un cambio di passo, con risorse già stabilite da impiegare», ha sottolineato l'esponente del governo Letta nel corso della presentazione dei risultati della ricerca demoscopica realizzata da Ispo sul tema: «L'atteggiamento verso le grandi infrastrutture e l'immagine di Anas presso la popolazione e gli opinion leader». Dall'indagine curata da Renato Mannheimer emerge che quasi nove italiani su dieci (l'86%) ritengono che il sistema infrastrutturale sia fondamentale per lo sviluppo del Paese e il 65% sostiene che gli investimenti in questo settore siano il modo migliore per impiegare il denaro pubblico. «C'è una profonda consapevolezza che sviluppo economico, benessere, occupazione, migliore accessibilità e fruizione dei servizi passino necessariamente attraverso un potenziamento del sistema infrastrutturale» ha spiegato il presidente di Anas Pietro Ciucci ricordando che negli ultimi sette anni il gestore, che ha avviato 202 nuovi lavori, ha realizzato opere che hanno consentito l'apertura al traffico di oltre 1.340 km di strade e autostrade per un investimento di circa 14 miliardi. Uno sforzo che, secondo la ricerca Ispo, dovrebbe essere sostenuto in quanto gli italiani ritengono che «il potenziamento infrastrutturale favorirebbe un aumento occupazionale (34%), migliori collegamenti con l'europa (22%) e maggiore possibilità di sviluppo economico (14%)». Per quanto riguarda il ruolo attribuito ai diversi attori coinvolti nel sistema infrastrutturale, la maggioranza degli italiani (il 90%) assegna allo Stato un ruolo di primo piano, seguito dalle imprese private (75%), dagli enti locali (65%) e dalle comunità locali (61%). «Gli opinion leader - ha reso noto Renato Mannheimer - sostengono che un piano infrastrutturale dovrebbe essere tra le priorità del governo (68%) e che le grandi opere sono un modo per uscire dalla crisi (71%)».

GLI «SCONTI» FISCALI

Nasce l'Equitalia dal volto umano

Sanatoria in arrivo per cartelle e multe: niente mora e interessi a chi paga entro il 28 febbraio
Gian Battista Bozzo

Un mese per mettersi in regola. È una sanatoria targata Equitalia quella decisa nella legge di stabilità. Entro il 28 febbraio sarà possibile pagare cartelle e multe antecedenti il 31 ottobre senza dover versare interessi di mora. a pagina 8 Poco più di un mese per la mini-sanatoria delle cartelle fiscali. Entro il 28 febbraio prossimo, i contribuenti hanno la possibilità di pagare in un'unica soluzione, ma senza gli interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati per la riscossione a Equitalia fino al 31 ottobre 2013. Per ora sono soltanto 200 circa i contribuenti che hanno aderito, ma adesso l'operazione entra nel vivo. Restano poche ore utili, invece, per il versamento della minilmu. I termini scadono oggi. L'operazione riguarda circa 10 milioni di contribuenti: Caf, uffici postali e banche sono presi d'assalto, e le associazioni dei consumatori chiedono una proroga di almeno due settimane. La sanatoria, decisa con l'ultima legge di stabilità, riguarda non solo i tributi erariali come l'Irpef e l'Iva, ma anche il bollo auto e le multe per le violazioni del codice della strada. Sono esclusi i debiti Inps e Inail, e anche le somme da riscuotere per effetto di sentenze della Corte dei Conti. Lo sconto non riguarda il debito, ma soltanto gli interessi. Inoltre bisognerà pagare in un'unica soluzione, senza potersi avvalere della rateizzazione. Sebbene resti ancora un mese di tempo, i contribuenti interessati faranno bene a muoversi in fretta, soprattutto per verificare se i tributi inseriti nelle cartelle e negli avvisi di accertamento rientrano nella norma. La definizione agevolata riguarda tributi di competenza delle agenzie fiscali (Agenzie delle entrate, del demanio, del territorio, delle dogane e dei monopoli), degli uffici statali (come ministeri e prefetture) ed enti locali (Regioni, Province, Comuni), purché le cartelle e gli avvisi di accertamento siano stati affidati ad Equitalia entro il 31 ottobre 2013. I contribuenti dovranno prendere visione della propria situazione debitoria, e verificare la data in cui le somme sono state affidate all'agenzia di riscossione, e il tipo di atto ricevuto. Queste informazioni sono contenute nell'estratto di ruolo che si può chiedere agli sportelli di Equitalia. Per tutte le cartelle e gli avvisi che rientrano nella mini-sanatoria, il contribuente non dovrà pagare gli interessi di mora che maturano per il mancato pagamento entro i 60 giorni. Per quanto riguarda le cartelle e gli avvisi emessi per conto della sola Agenzia delle Entrate, non si pagano neppure gli interessi per la ritardata iscrizione a ruolo. Si pagano per intero invece, oltre al debito, l'aggio e le spese di notifica. Il tutto in un'unica soluzione entro il 28 febbraio, alle poste, con il modello F35, o agli sportelli Equitalia. Entro il 30 giugno Equitalia comunicherà l'estinzione del debito. Scadono oggi, intanto, i termini per il pagamento della cosiddetta mini-lmu, che riguarda la prima casa, e della maggiorazione sulla Tares, la tassa sui rifiuti. Da giorni i centri di assistenza fiscale, gli uffici postali e le banche sono presi d'assalto dai contribuenti. Molti hanno difficoltà a calcolare l'imposta (la mini-lmu è pari al 40% della differenza fra l'aliquota ordinaria Ici prima casa, il 4 per mille, e l'aliquota aumentata dai Comuni nel 2013, ad esempio il 6 per mille a Milano e il 5 per mille a Roma). I Comuni interessati sono 2.377. Le organizzazioni dei consumatori chiedono a gran voce una proroga fino al 14 febbraio: non sono stati concessi ai cittadini neppure i 60 giorni per il pagamento previsti nello Statuto del contribuente. Ma queste entrate devono essere contabilizzate nel 2013. Complessivamente, lo Stato incasserà circa 400 milioni di euro dai 10 milioni di contribuenti interessati. Roma

IL VADEMECUM COME FUNZIONA LA SANATORIA La definizione agevolata riguarda le cartelle e avvisi di accertamento esecutivi emessi per tributi di competenza delle agenzie fiscali (Agenzia delle entrate, del demanio, del territorio, delle dogane e dei monopoli), uffici statali (per esempio ministeri e prefetture) ed enti locali (Regioni, Province e Comuni), affidati a Equitalia entro il 31 ottobre 2013 **VERIFICA DELLE CARTELLE** Per capire se i tributi inseriti nelle cartelle/avvisi rientrano nella definizione agevolata i contribuenti devono prendere visione della propria situazione debitoria e verificare innanzitutto la data in cui le somme dovute sono state affidate all'agente della riscossione e il tipo di atto ricevuto. Queste informazioni sono contenute

nell'estratto di ruolo che si può chiedere agli sportelli di Equitalia CHI HA DIRITTO ALLO SCONTO Per tutte le cartelle/avvisi che rientrano nell'agevolazione il contribuente non dovrà pagare gli interessi di mora, che maturano dalla data di notifica della cartella in caso di mancato pagamento delle somme entro i 60 giorni previsti. Inoltre, per le cartelle/avvisi emessi per conto dell'Agenzia delle entrate, e quindi riferite a entrate erariali, non si paga anche il tributo relativo agli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, indicati nella cartella di pagamento e nell'estratto di ruolo LA SCADENZA Chi sceglie di aderire dovrà pagare il residuo del debito (al netto degli interessi non dovuti), l'aggio, le spese di notifica e quelle per eventuali procedure attivate. Il pagamento deve essere effettuato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. Fino al 15 marzo resta sospesa la riscossione dei debiti interessati alla definizione agevolata. Equitalia invierà entro il 30 giugno mediante posta ordinaria una comunicazione di avvenuta estinzione del debito ai contribuenti che avranno pagato nei termini previsti DOVE E COME PAGARE È possibile effettuare il versamento in tutti gli sportelli di Equitalia, negli uffici postali tramite bollettino F35, indicando tassativamente nel campo «Eseguito da» la dicitura «Definizione Ruoli - L.S. 2014». Per la corretta ricezione del pagamento, si consiglia di utilizzare un bollettino F35, completo di codice fiscale, per ognuna delle cartelle/avvisi che si vuole pagare in forma agevolata

Foto: L'EGO

PRIVATIZZATO IL 40%

Intanto il governo vende le Poste

Il governo è a caccia di soldi per ridurre il debito. Così il ministro Saccomanni ieri ha annunciato dove troverà 5 miliardi: «Entro sei mesi privatizzeremo il 40% di Poste Italiane». Ravoni a pagina 6 Roma Obiettivo 5 miliardi. «Per iniziare», dice Saccomanni. È questo il target che il ministero dell'Economia si è prefissato con la privatizzazione del 40% delle Poste, annunciata a Davos dal ministro. L'operazione si dovrebbe concretizzare entro 6 mesi, ha ricordato nei giorni scorsi in Parlamento Antonio Catricalà, viceministro allo Sviluppo economico. Vale a dire, a ridosso dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'unione europea. E con la cessione del 40% di Poste il governo conta di completare quasi per intero la cessione di asset pubblici il cui ricavato è destinato alla riduzione del debito. Nel complesso - secondo i piani del governo - nel 2014 dovrebbero essere ceduti patrimoni per complessivi 12 miliardi. I 5 miliardi attesi dalle Poste corrispondono ad una riduzione del debito pubblico pari allo 0,3%. Da qui, forse, la precisazione di Fabrizio Saccomanni che la cessione del 40% è solo l'inizio. «Iniziamo con il 40%, poi vediamo». Da un punto di vista operativo, l'operazione dovrebbe essere articolata attraverso il ricorso allo strumento dell'Ipo (acronimo anglosassone che sta per «offerta pubblica iniziale»). Vale a dire, la società verrà quotata e contemporaneamente collocata sul mercato. Il 5% sarà riservato ai dipendenti. Inizialmente, però, il ministero dell'Economia conta di cedere il 30% e solo successivamente un altro 10%. Quota, quest'ultima, che potrebbe salire in funzione della risposta dei risparmiatori. Ai 5 miliardi attesi si è arrivati in funzione del valore attribuito a Poste nel 2010. All'epoca, il ministero tornò in possesso del 35% della società. Un pacchetto che qualche anno prima era stato «trasferito» alla Cassa depositi e prestiti. Per determinare il prezzo di quel 35% fu necessario assegnare un valore commerciale a Poste. Deutsche Bank lo stabilì in 9,7 miliardi, Goldman Sachs in 10 miliardi tondi. Considerato che, nel frattempo, Poste verosimilmente sono cresciute, grazie al buon andamento di PosteVita e della diversificazione nella raccolta di risparmio, oggi il valore complessivo potrebbe aggirarsi intorno ai 13/15 miliardi (ma dovranno stabilirlo nel dettaglio le banche che cureranno il collocamento). Da qui, il calcolo di raccogliere 5 miliardi dalla cessione del 40%. Nel 2012, controllata al 100% dal ministero dell'Economia, la società ha fatto registrare utili per un miliardo. Se non venisse ceduto il 40%, in cinque anni il Tesoro avrebbe le stesse risorse attese dalla privatizzazione. Con un particolare. Gli utili delle società controllate vengono utilizzate per la riduzione del deficit. Mentre i proventi delle privatizzazioni confluiscono in un Fondo («ammortamento titoli») utilizzato dal Tesoro per la riduzione delle emissioni; e, quindi, del debito. E il governo ha oggi bisogno di ridurre con maggiore velocità il debito pubblico, visto che secondo la legge di Stabilità - il deficit di quest'anno scivolerà al 2,5% del Pil. Mentre il debito, nonostante il dato di novembre, rischia di sfiorare quota 134% della ricchezza prodotta in un anno in Italia. L'annuncio di Saccomanni davanti a una platea come quella di Davos sembra poi destinato a preparare il terreno per la visita a Bruxelles che Enrico Letta ha in programma mercoledì prossimo, 29 gennaio. La Commissione europea ha più volte manifestato preoccupazione per la lentezza con cui il governo ha aggredito il problema della riduzione del debito. Ed il timing scelto per l'annuncio sembra propedeutico proprio per tamponare le critiche della Ue e far vedere che l'Italia - almeno secondo gli annunci - è in linea con le osservazioni della Commissione.

I numeri

37 milioni Clienti

7.000 Sportelli postamat

145.000 Dipendenti

38.0005 Mezzi erei 3ub (centri automatizzati)

IL COLOSSO NAZIONALE Ricavi Valori in milioni 2011 2012 Servizi postali 5.162 4.657 Servizi finanziari 5.033 5.312 Servizi assicurativi 13.833 11.278 Totale gruppo Poste Italiane* 21.693 24.069

Ricavi dai servizi non tradizionali Valori in % Poste italiane 50,5 80,7 Royal Mail La Poste DP-DHL 7,7 1,8
22,8 24,1 47,2 47,3

Foto: SUPERMINISTRO Fabrizio Saccomanni, responsabile dell'Economia L'EGO Fonte: Elaborazione su
dati Il Sole 24 Ore

Ricerche La fotografia dell'Ispo

«La ripresa del Paese passa dalle infrastrutture»

Ciucci (Anas): «Gli italiani sanno di essere fondamentali per lavoro e sviluppo»
Gian Maria De Francesco

Per nove italiani su dieci (86%) le infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo del Paese ed è importante potenziarle (81%). Inoltre, per quasi sette su dieci (65%) gli investimenti in questo settore sono il modo migliore per impiegare il denaro pubblico. È quanto emerge da una ricerca effettuata dall'Ispo per l'Anas. «Gli opinion leader - ha affermato il numero uno di Ispo, Renato Mannheimer - sostengono che un piano infrastrutturale dovrebbe essere tra le priorità del governo (68%) e che le grandi opere sono un modo per uscire dalla crisi (71%)». Ma quello che più colpisce, è che circa la metà del campione intervistato ritiene le opere necessarie sia per l'aumento occupazionale (34%) che per potenziare lo sviluppo economico del Paese (14%). «C'è una profonda consapevolezza che sviluppo economico, benessere, occupazione, migliore accessibilità e fruizione dei servizi passino necessariamente attraverso un potenziamento del sistema infrastrutturale», ha osservato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha colto l'occasione per sottolineare la necessità di non rinegoziare ogni anno in sede di legge di Stabilità i fondi per gli investimenti nelle infrastrutture. «Se un settore è strategico - ha detto - gli va destinata una quota fissa del Pil e lo 0,3% può essere un parametro giusto». L'indagine è servita anche a monitorare per la prima volta la brand awareness dell'Anas. Il risultato è stato sorprendente: 9 italiani su 10 conoscono l'ente che si occupa della manutenzione e della realizzazione delle strade e il 67% ne ha un'opinione positiva. La presentazione è stata anche l'occasione per il lancio del telegiornale «Le strade dell'informazione», una finestra quotidiana sul mondo delle infrastrutture in onda sulla web tv dell'Anas.

Foto: AL LAVORO Piero Ciucci, presidente di Anas

Evasione fiscale record

La Gdf recupera 52 miliardi ma lo Stato farà fatica a incassarli

FRANCESCO DE DOMINICIS

La Guardia di finanza ne becca più di 8mila l'anno. Ma gli evasori fiscali italiani possono dormire sonni tranquilli. O giù di lì. I dati delle Fiamme gialle relativi al 2013, diffusi ieri, alzano il velo su un quadro sostanzialmente noto: i furbetti delle tasse non hanno paura dell'amministrazione finanziaria. Perché alla fine della giostra, basta far passare un po' di tempo e lo Stato alza bandiera bianca. Mister fisco, Attilio Befera, mercoledì, parlando in Parlamento, ha ammesso il clamoroso flop: su 545 miliardi di euro di imposte accertate e iscritte a ruolo nell'arco degli ultimi 15 anni, circa 515 non verranno mai recuperati. Agenzia delle Entrate ed Equitalia, vuoi per meccanismi complessi, vuoi per un'architettura normativa farraginoso, più di tanto non riescono a recuperare. È un dato di fatto. Così, nelle casse dello Stato arriveranno le briciole: appena 30 miliardi e chi s'è visto s'è visto. Numeri da brividi. Che, dunque, fanno esultare i furbetti e infuriare ancora di più quelli che non mancano mai un appuntamento col modello F24, nome da caccia bombardiere che sgancia bombe fiscali in continuazione. Nel 2013 - e qui veniamo ai dati freschi della Gdf - gli italiani non hanno pagato le tasse su 51,9 miliardi. Non solo. L'evasione riguarda anche l'Iva e, per quanto riguarda la tassa sui consumi, la montagna di quattrini sottratti all'Erario vale poco meno di 5 miliardi. Poi ci sono gli scontrini: nella migliore delle ipotesi, un negozio su tre non usa regolarmente il registratore di cassa o ha emesso ricevute fiscali «fuori legge», oppure non le ha emesse proprio. Insomma, un fenomeno gigantesco che non si riesce ad arginare. Con tutti i dubbi del caso su quei «fragorosi» blitz coordinati dall'agenzia delle Entrate ed eseguiti dagli uomini della Guardia di finanza nei mesi scorsi. Blitz che avranno pure fatto rumore sul piano mediatico, ma non sembrano aver ottenuto risultati significativi sul versante della riduzione dell'evasione. Che resta a livelli record nonostante le ispezioni a Cortina d'Ampezzo, nei locali notturni di Roma o nei bar di Napoli. Chi non li ricorda? Chi non ha visto un servizio nei telegiornali? Tuttavia, il piano di comunicazione anti furbetti non ha avuto gli effetti sperati. A leggere le statistiche delle Fiamme gialle, pare essere sostanzialmente irrisorio quel fenomeno di «emersione» di fatturato e quindi di base imponibile fiscale che veniva considerato obiettivo strategico dagli stessi funzionari delle Entrate. Niente da fare. I negozianti continuano a fare gli scontrini a singhiozzo. Controlli a tappeto e verifiche incrociate, database coi dati bancari e miliardi di informazioni a disposizione degli 007 del fisco, non bastano: esistono ancora più di 8mila soggetti completamente sconosciuti all'amministrazione finanziaria (stesso numero di quelli del 2012 che tradotto vuol dire: fenomeno in crescita). Per capirci: si tratta di persone che per anni, forse da sempre, non hanno mai versato il becco di un quattrino nelle casse pubbliche. Una «abitudine» a tenersi alla larga da bollettini tributari, dai modelli F24 e dalle dichiarazioni dei redditi (Unico o 730 fa lo stesso) che porta a quota 52 miliardi la fetta di denaro sottratta al fisco. Cifra che è data dalla somma di redditi e ricavi non dichiarati e da costi non deducibili scoperti, appunto, dalla Gdf. Che ha scovato furbetti dell'evasione internazionale, dell'evasione totale e di fenomeni evasivi come le frodi carosello, i reati tributari e la piccola evasione. Ce n'è per tutti i gusti. Il problema è la riscossione. Il motore del fisco, a un certo punto, si inceppa. E se si utilizzano le percentuali fornite da Befera (solo il 5-6% delle cartelle esattoriali viene effettivamente incassato), è verosimile immaginare che di quei 52 miliardi scovati dalla Guardia di finanza l'anno scorso, 48 miliardi resteranno nelle tasche dei furbetti e appena 4 miliardi andranno all'erario. Con buona pace di chi «lascia» allo Stato più della metà del suo stipendio o del suo fatturato. [twitter@DeDominicisF](#)

L'intervento

UN BANCOMAT PER IL GOVERNO

Daniele Capezzone *

* Presidente Commissione Finanze della Camera Peggio delle tasse, ci sono solo due cose: il caos sulle tasse, e la presa in giro sulle tasse. Il Governo Letta-Alfano è riuscito nell'impresa di centrare entrambi gli obiettivi. Intanto, il caos. Che in questa giornata di vergogna e di umiliazione a danno dei contribuenti, i titolari di 10 milioni di abitazioni siano costretti a code e disagi, dopo essersi dovuti sottoporre a calcoli complicati e incerti, per provvedere al pagamento residuo dell'anno passato, è già surreale. La cosa diventa ancora più assurda se si considera che il Governo aveva promesso la cancellazione totale della tassa sull'abitazione principale. Con la beffa di sentire il Ministro dell'Economia dire che in fondo si tratta «di importi modesti». Come se in tempi di crisi si potesse giocare sul carico fiscale. Gravosissimi e costosissimi sono gli elementi di confusione che hanno contraddistinto l'intera vicenda, pesando anche sui consumi natalizi. Ma, oltre al «caos-2013», c'è stata anche la «presa in giro-2014». È bene chiarire infatti che il Governo, attraverso la Tasi, ha reintrodotto la tassa del 2012, e per il 2015 la cosa rischia di diventare addirittura esplosiva, con l'aliquota massima sull'abitazione principale che salirà ancora, determinando un gettito sulle prime case potenzialmente triplo rispetto all'odiata Imu di Monti. Si tratta di una vera e propria patrimoniale contro gli italiani. Forza Italia intende realizzare su tutto questo una mobilitazione enorme. Vale per la vecchia sinistra e vale anche per la nuova guida del Pd: non è consentito trattare i proprietari di case come un bancomat a disposizione del Governo.

Confcommercio Al top tra i Paesi economicamente avanzati. Supera la Spagna, il Regno Unito e gli Stati Uniti
Il primato dell'Italia: per pressione fiscale supera tutti

Economia sommersa Vale il 17,4% del pil L'onere delle imposte è pari al 54% del pil
 L.D.P.

L'Italia ha due tristi primati in Europa: è al top per pressione fiscale e evasione. Tant'è che lo stesso Stefano Fassina, fino a poche settimane fa viceministro dell'Economia, e esponente di punta dell'ala più radicale del Pd, ha detto che l'evasione in alcuni casi «è per sopravvivenza». Ovvero che l'evasione non ha un carattere puramente morale ma spesso a fronte di una pressione delle imposte particolarmente onerosa, diventa l'unica via di fuga. Che anche il Pd riconosca questo aspetto del sommerso la dice lunga sul carattere importante del fenomeno. Dalle rilevazioni dell'ufficio studi di Confcommercio emerge che l'economia sommersa in Italia vale il 17,4% del Pil, un valore da record rispetto agli altri paesi occidentali. Il risultato è che ogni anno al fisco sono sottratti 272 miliardi di base imponibile. Nella classifica delle attività «in nero» nei paesi economicamente avanzati l'Italia è tristemente in testa seguita da Messico (11,9%), Spagna (9,5%), Regno Unito (6,7%), Usa (5,3%), Svezia (4,7%), Austria (4,7%), Francia (3,9%) e Irlanda (3,3%). I paesi con la quota più bassa di sommerso economico sono invece Norvegia (0,3% del Pil), Olanda (0,7%), Australia (0,9%), Danimarca (1,9%), Canada (2,2%) e Belgio (2,7%). Altro record: in Italia la pressione fiscale «effettiva» è al 54% del Pil, il valore più elevato tra i Paesi occidentali. Al secondo posto c'è la Danimarca (51,1%), quindi Francia (50,3%), Belgio (49,3%), Austria (46,8%) e Svezia (46,7%). Il nostro Paese è poi tra i pochi in cui la pressione fiscale è cresciuta di più nel periodo 2000-2013, quindi anche durante la crisi: l'incremento è stato del 2,7% (dal 41,9% al 44,6%). I Paesi con la minore pressione fiscale effettiva sono invece Messico (26,2% del Pil), Usa (27,9%), Irlanda (28,4%), Canada (31,9%), Australia (34,8%) e Spagna (36,7%). Il federalismo non ha fatto altro che peggiorare la situazione. Il peso fiscale si è spostato dallo Stato centrale agli enti locali che usando l'alibi del taglio ai trasferimenti di risorse hanno utilizzato la leva delle addizionali e delle imposte locali. In venti anni le tasse locali sono aumentate del 500%. Dal 1992 i tributi locali sono passati da 18 a 108 miliardi di euro e fino al 2012 le uscite primarie correnti delle amministrazioni locali sono salite da 90,5 a 205 miliardi con una variazione cumulata del 126%. Nello stesso periodo la spesa delle amministrazioni centrali è passata da 225 a 343,5 miliardi, con un incremento del 53%. In sostanza, rileva Confcommercio, il processo di decentramento non sembra aver portato a quei tanti agognati risparmi di spesa, ossia ad un efficientamento della macchina amministrativa. Tasse locali Il federalismo ha portato a una crescita esponenziale delle imposte locali e delle addizionali Le spese anziché diminuire sono salite

Sanatoria Se si liquida entro il 28 febbraio, dagli importi dovuti alla riscossione vanno sottratti gli interessi di mora

Sconto di Equitalia su multe, bolli e tasse non pagate

Fil. Cal.

Equitalia fa lo sconto sulle cartelle che giacciono nei cassetti degli italiani e che non state mai regolarizzate. Anche se il credito dello Stato e degli enti locali non è stato riscosso gli importi originari, maggiorati delle sanzioni, continuano a crescere ogni giorno con l'applicazione degli interessi di mora. Ebbene la buona notizia per i contribuenti è che, grazie alla legge di stabilità 2014, entro il prossimo 28 febbraio i contribuenti hanno la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. Le informazioni precise su come e quanto pagare si possono ottenere agli sportelli di Equitalia. Non tutti gli importi sono sanabili. Rientrano nell'agevolazione le entrate erariali come l'Irpef e l'Iva e, limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Restano invece escluse le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps, Inail), i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di pagamento di enti diversi da quelli ammessi.

Vademecum per far pace con il fisco COME FUNZIONA Si tratta di una procedura che consente una definizione agevolata su cartelle esattoriali e avvisi di accertamento esecutivi emessi per tributi che andavano pagati e incassati dalle Agenzie fiscali (Agenzia delle Entrate, del De-

LA SCADENZA Chi sceglie di aderire dovrà pagare il residuo del debito (al netto degli interessi non dovuti), l'aggio, le spese di notifica e quelle per eventuali procedure attivate. Il pagamento deve essere effettuato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio, del Territorio, delle Dogane e dei Monopoli), dagli Uffici statali (per esempio Ministeri e Prefetture) e dagli Enti locali (Regioni, Province e Comuni). Per potere essere ammesse alla sanatoria devono essere affidati a Equitalia entro il 31 ottobre 2013.

VERIFICA DELLE CARTELLE Per accedere al beneficio bisogna controllare due dati: la data in cui le somme dovute sono state affidate all'agente della riscossione e se il tipo di atto ricevuto per raccomandata da Equitalia **DOVE E COME PAGARE** È possibile effettuare il versamento in tutti gli sportelli di Equitalia, negli uffici postali tramite il bollettino F35, indicando tassativamente nel campo «Eseguito da» la dicitura «Definizione Ruoli L.S. 2014». Per la cor-

rientra nella lista di quelli compresi nel **b e n e f i c i o**. Queste informazioni sono contenute nell'estratto di ruolo che si può chiedere agli sportelli di Equitalia. In ogni provincia italiana sono presenti più punti di contatto con il pubblico. **retta ricezione del pagamento e dunque non creare complicazioni successive con l'erario** Equitalia consiglia di utilizzare un bollettino F35, completo di codice fiscale, per ognuna delle cartelle e degli avvisi che si vuole pagare in forma agevolata.

L ' A G E V O L A Z I O N E Per tutte quelle cartelle e avvisi che **r i e n t r a n o** nell'agevolazione il contribuente non dovrà pagare gli interessi di mora, che maturano dalla data di notifica della cartella in caso di mancato pagamento delle somme entro i **60 C R E D I T I** **CON LO S T A T O** E q u i t a l i a contatterà i contribuenti che vantano crediti dalla pubblica amministrazione e per i quali, in base alla legge (art. 48-bis, dpr 602/1973), l'ente interessato, prima di effettuare il **paga-** giorni previsti. Per le cartelle/avvisi emessi per **c o n t o** dell'Agenzia delle Entrate, riferite a entrate erariali, non si paga anche il tributo relativo agli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, indicati nella cartella di pagamento e nell'estratto di ruolo. **mento, deve verificare la presenza di eventuali debiti con lo Stato di importi superiori a 10 mila euro.** Il contatto diretto consente di saldare cartelle e avvisi avvalendosi del pagamento agevolato entro la scadenza e permette alla PA di procedere al pagamento senza ritardi.

Nella bozza di decreto sul rientro dei capitali la disciplina del reato di autoriciclaggio

Paletti penali sulla disclosure

Resta la punibilità per i conti occulti e le fatture false
VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

Esclusione della punibilità per i delitti di infedele presentazione della dichiarazione dei redditi e dichiarazione omessa sia con riferimento alla precostituzione della provvista estera, sia con riferimento ai redditi prodotti su tali attivi. Nessuna esclusione della punibilità in caso di utilizzo di fatture per operazioni inesistenti o di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici ma solo una attenuante speciale che prevede la riduzione della pena fino alla metà. Se la provvista estera è stata precostituita tramite l'utilizzo di un conto "non dichiarato" riferibile all'impresa, nessuna esclusione della punibilità ma solo una attenuante vista la frode insita in una tale condotta. La bozza di decreto legge sulla voluntary disclosure che dovrebbe essere già oggi all'esame del Consiglio dei Ministri, contiene le attese coperture penali per i contribuenti che decideranno di avvalersi della procedura di "collaborazione volontaria" entro il 30 settembre 2015. La procedura si basa sulla "confessione stragiudiziale" resa dal contribuente all'Amministrazione Finanziaria in ordine alla detenzione di investimenti ed attività finanziarie estere in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. Oggetto della confessione anche le informazioni relative ai redditi sottratti a tassazione che sono alla base della precostituzione della provvista estera. Il contribuente dovrà fornire tutti i documenti (come gli estratti conto) per permettere all'amministrazione finanziaria la ricostruzione analitica dei redditi che si sono generati sugli attivi detenuti all'estero (es. interessi e capital gains). La procedura sarà dunque una procedura analitica ed il ruolo del professionista chiamato ad assistere il contribuente sarà essenziale per agevolare l'attività di ricostruzione dei redditi che sono stati alla base della precostituzione della provvista estera nonché dei redditi generatisi, anno per anno, sulla provvista estera non dichiarata. Di particolare rilievo l'introduzione di un reato ad hoc per il contribuente (ed eventualmente per il professionista a titolo di concorso) che esibisce documenti nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria ovvero fornisce dati e documenti non rispondenti al vero, condotta questa che sarà punita con una pena particolarmente pesante: da un minimo di un anno e sei mesi ad un massimo di sei anni. Completa il pacchetto, la modifica della norma incriminatrice del riciclaggio (art. 648 bis del codice penale): sarà perseguibile l'auto-riciclaggio, la condotta cioè di colui che avendo concorso nel delitto presupposto (es. la frode fiscale), trasferisce il provento del delitto in modo che ne sia ostacolata la sua provenienza delittuosa. L'introduzione dell'auto-riciclaggio renderà sanzionabili penalmente tutti coloro che trasferiscono in modo da ostacolarne la provenienza il provento di evasioni fiscali rilevanti da un punto di vista penale di cui sono soggetti attivi o concorrenti anche se tali delitti presupposti non sono più perseguibili penalmente perché colpiti da prescrizione.

LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI DI ITALIAOGGI AI QUESITI DEI LETTORI

Rivalutazione beni, affrancamento limitato

RIVALUTAZIONE BENI Chiedo se sia possibile affrancare i saldi di rivalutazione provenienti dalla precedente rivalutazione del 2008. Andrea Pavanello Una snc in contabilità ordinaria che ha effettuato la rivalutazione ai fini fiscali nel 2008 (legge 185) di un fabbricato strumentale pagando il 3% di imposta sostitutiva, ma non ha affrancato la riserva con il pagamento del 10%, può affrancare oggi tale riserva (del 2008) e liberarla dalla tassazione al fine di assegnare tale fabbricato ai soci? Giovanni Rossi Risponde Norberto Villa Dal testo letterale dei commi da 140 a 146 dell'articolo unico della legge di stabilità per il 2014 tale possibilità non risulta contemplata. Il riferimento al provvedimento di affrancamento fa riferimento alla rivalutazione descritta nei commi precedenti e ciò limita l'ambito oggettivo dell'eventuale affrancamento. Anche i riferimenti a precedenti provvedimenti normativi (in particolare quelli contenuti nel comma 146) escludono sempre le norme che in passato avevano consentito l'affrancamento di riserve iscritte in forza di provvedimenti di rivalutazione precedenti. **FINANZIAMENTO DEL FAMILIARE** La comunicazione del finanziamento del familiare erogato al titolare della ditta individuale presenta, secondo l'ultimo modulo di controllo 1.0.2 del 16/12/2013, un errore bloccante, evidenziato con la seguente dicitura: «quadro beni concessi in godimento - codice fiscale del socio - campo assente». Tale richiesta appare non aderente al contenuto delle istruzioni ministeriali, che non prevedono per tale fattispecie la compilazione del rigo «codice fiscale del socio», richiesta invece dal modulo di controllo. Marco Chieruzzi - Terni Risponde Fabrizio G. Poggiani Si ricorda che molto spesso i moduli di controllo evidenziano «anomalie» che, generalmente, con le versioni più recenti risultano corrette; sul punto invito il lettore, anche se ritengo abbia già provato, a verificare la presenza di un più recente modulo di controllo. In effetti, come indicato, si conferma che al paragrafo 5), ultimo periodo, delle istruzioni si richiede che «la comunicazione da parte dell'impresa di finanziamenti ricevuti da soci o familiari dell'imprenditore» debba «contenere i dati dei soci o dei familiari dell'imprenditore da cui l'impresa ha ricevuto finanziamenti o capitalizzazioni» differenziandosi dal terzo periodo che dispone che «se il bene è concesso in godimento al familiare del socio, la comunicazione da parte dell'impresa dovrà contenere, oltre ai dati del familiare o del socio, il codice fiscale del socio». Pertanto, si conferma che la casella «15» - «BG01» non debba essere compilata, non avendo alcun senso, in presenza di una comunicazione per finanziamenti ricevuti dall'impresa. Invito il lettore a segnalare l'anomalia alla propria casa di software che, come avviene spesso, richiederà la modifica alla casa di software pubblica (Sogei). **TASI SUI FABBRICATI RURALI STRUMENTALI** Possono essere considerati esenti ai fini Tasi i fabbricati rurali strumentali ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani presenti nell'apposito elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica, considerato il richiamo fatto dal comma 675 della legge di Stabilità 2014 all'articolo 13 della legge 22 dicembre 2011, n. 214? Fabrizio Mei Risponde Fabrizio G. Poggiani Posto che il presupposto impositivo della Tasi è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale come definita ai fini dell'imposta municipale propria, di aree scoperte nonché di quelle edifi cabili, a qualsiasi uso adibiti e che per i fabbricati rurali a uso strumentale l'aliquota massima della Tasi non può comunque eccedere il limite dell'aliquota base, si conferma che il comune, per previsione legislativa, può prevedere riduzioni ed esenzioni limitatamente ai fabbricati rurali a uso abitativo. Il riferimento fatto dal lettore (legge di Stabilità 2014) per il quale si stabilisce che «la base imponibile è quella prevista per l'applicazione dell'imposta municipale propria (Imu)», non convalida o esclude la possibilità dell'esenzione, ma soltanto la modalità di come viene determinato il valore su cui calcolare il tributo. Si prevede, inoltre (comma 678, art. 1, legge di Stabilità 2014) che per «i fabbricati rurali a uso strumentale, di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214» è prevista l'applicazione del tributo in misura non superiore all'aliquota base, con la conseguenza che l'attuale impianto normativo non aiuta, allo stato attuale, a confermare o meno la citata

esenzione, ai fini del tributo in commento. Si evidenzia, tuttavia, che il dipartimento delle Finanze (si veda paragrafo 7.3 della circolare 3/DF/2012), per inquadrare correttamente i fabbricati rurali strumentali, ai sensi dell'art. 13, comma 8, dl 201/2011, ha fatto riferimento a quelli elencati nell'art. 9, comma 3-bis, dl 557/1993 (fabbricati rurali strumentali), confermando l'esenzione per quelli ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani di cui all'elenco dell'Istat, ai sensi del comma 8, dell'art. 9 del dlgs 23/2011; da ciò potrebbe confermarsi, almeno in via interpretativa (apposita circolare), l'esenzione indicata, stante l'ampia formulazione delle disposizioni indicate al citato comma 675, dell'art. 1, legge 147/2013.

I chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate in materia di monitoraggio fi scale

Quadro Rw per beni di valore

Con riferimento agli arredi, interessate solo opere d'arte
DUILIO LIBURDI

Il quadro RW andrà compilato, in relazione alle attività patrimoniali diverse dagli immobili, soltanto nel caso in cui i beni detenuti all'estero siano di rilevante valore. Per esempio, con riferimento agli arredi, soltanto quelli identifi cabili come opere d'arte andranno segnalati ai fi ni fi scali. È questa l'indicazione fornita dall'Agenzia delle entrate in occasione del Videoforum 2014 di ItaliaOggi sulle novità in materia fi scale e di lavoro svoltosi il 22 gennaio (si veda ItaliaOggi di ieri), alla luce delle rilevanti novità normative che hanno interessato il sistema di monitoraggio fi scale e che sono state illustrate dall'amministrazione fi nanzaria con la circolare n. 38 del 2013 che ha seguito il provvedimento del 18 dicembre scorso. Uno dei temi aperti in materia di monitoraggio era quello relativo alla necessità di indicare, senza limiti di valore, tutti i beni di qualsivoglia natura nella disponibilità di un contribuente residente in Italia e che sono detenuti all'estero. Deve essere ricordato, infatti, che la legge n. 97 del 2013 ha abrogato il limite di 10 mila euro oltre il quale la compilazione del quadro RW si rendeva obbligatoria, sia in termini di investimento che di trasferimenti. In tal senso, dunque, è corretto affermare che dal periodo di imposta 2013 l'indicazione nell'apposito quadro prescinde dall'ammontare dell'investimento nonché dal momento di detenzione che non corrisponde più alla fi ne del periodo di imposta e dunque al 31 dicembre. Va ricordato, inoltre, come la valorizzazione delle attività, a far data dal periodo di imposta 2013, non è più ancorata al costo ma deve seguire i criteri Ivie e Ivafe. Ciò posto, in relazione alle attività patrimoniali diverse dagli immobili l'Agenzia delle entrate chiarisce come la necessità di fornire indicazioni nel quadro RW sussiste nel momento in cui i beni detenuti all'estero possano rappresentare beni suscettibili di produrre reddito imponibile. In concreto, dunque, un conto è parlare, per esempio, dell'arredo contenuto nella casa in quanto tale ovvero parlare dell'arredo che evidenzia una sorta di ricchezza, un'opera d'arte che dunque può essere noleggiata per una esposizione. Tale approccio, pertanto, potrà essere utilizzato per tutti i beni patrimoniali diversi dagli immobili posto che le attività fi nanziarie, evidentemente, saranno sempre e per defi nizione soggette all'obbligo di evidenziazione nel quadro RW. In altri termini, il concetto è legato al fatto che si rende necessario conoscere gli investimenti esteri quando gli stessi sono di valore rilevante e non, in generale, quando gli stessi concretizzano beni di «consumo» quotidiano. Data questa indicazione, l'Agenzia delle entrate non ha però fornito ulteriori indicazioni in merito ad altri quesiti che riguardavano la riforma delle norme in materia di monitoraggio fi scale e di sanzioni. Più in generale, va ricordato che la legge n. 97 del 2013, oltre a modifi care radicalmente gli obblighi in tema di compilazione del quadro RW, introduce dal 1° gennaio 2014 un obbligo generalizzato di prelievo alla fonte sui ussi reddituali esteri anche quando gli stessi concretizzano redditi diversi, come, per esempio, la plusvalenza derivante dalla cessione di un immobile. Altro tema aperto è quello della defi nibilità delle sanzioni in misura ridotta, nel senso che la circolare n. 38 del 2013 afferma il principio di possibile riduzione della sanzione base irrogata dall'Agenzia nel momento in cui il contribuente emerge delineando, di fatto, il principio che sarà alla base della voluntary disclosure. Si deve ritenere, in concreto, che sia nella disciplina ordinaria che in quella della disclosure non vengano meno i principi contenuti nel decreto legislativo n. 472 del 1997 in tema di riduzione della sanzione a un terzo nel momento in cui la stessa viene defi nita. Altro tema è quello dell'applicazione del cumulo giuridico secondo quanto previsto dall'articolo 12 dello stesso decreto legislativo n. 472. Sulla questiona va segnalato come l'amministrazione fi nanzaria, al momento di irrogazione della sanzione, non applica la norma del decreto sulle sanzioni ritenendo, evidentemente, come il concetto di cumulo giuridico esuli da quelle che sono considerate violazioni formali della stessa natura ripetute per più periodi di imposta. Tale soluzione lascia molte perplessità, soprattutto alla luce di quanto l'amministrazione fi nanzaria aveva affermato nei documenti di prassi a commento del decreto legislativo n. 99 del 2000 e di quanto evidenziato nella stessa relazione di accompagnamento al medesimo decreto. Si tratta, infatti, di

violazione della stessa indole il che renderebbe applicabile l'istituto giuridico. Sempre sul tema sanzionatorio, ulteriore questione è quella correlata all'applicazione concreta dell'articolo 12 del dl 78 del 2009 che contiene, come noto, una presunzione di redditività dell'investimento estero non dichiarato pari all'investimento stesso e con sanzioni per infedele dichiarazione raddoppiate rispetto alla misura ordinaria. Si tratta di comprendere, nella sostanza, seppure con finalità differenti, se la mitigazione delle sanzioni sul monitoraggio fiscale possa in qualche modo spiegare effetti anche indiretti sull'approccio alla norma del 2009, estremamente penalizzante per come oggi viene applicata.

LE FAQ DELLE ENTRATE SUGLI ENTI NON COMMERCIALI

Lo spesometro non fa sconti

Franco Ricca

Gli enti non commerciali sono tenuti a comunicare nello "spesometro" le fatture d'acquisto inerenti l'attività commerciale esercitata, anche se si avvalgono di regimi fiscali che non contemplano l'obbligo di registrazione dei documenti, quale quello previsto della legge n. 398/91. Sono comunque oggettivamente escluse dallo "spesometro" le spese relative alle utenze di elettricità, gas, acqua e telefono, le cui informazioni sono comunicate all'anagrafe tributaria ai sensi dell'art. 7 del dpr n. 605/73. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate con due risposte a quesiti pubblicate ieri sul proprio sito internet. Enti in regime speciale ex l. n. 398/91. All'agenzia era stato chiesto se gli enti che si avvalgono del regime agevolato di cui alla legge n. 398/91 devono comunicare, oltre alle operazioni attive, anche le fatture passive per le quali il regime speciale non prevede l'obbligo di registrazione. Affermativa la risposta dell'agenzia, che sottolinea come l'obbligo di comunicazione istituito dall'art. 21 del dl n. 78/2010 sia stabilito con riguardo alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi rese e ricevute, e non agli obblighi di registrazione. Peraltro, nella risposta si osserva che il provvedimento del direttore dell'agenzia del 2 agosto 2013, con il quale è stato approvato il modello "polivalente", ai punti 6.3 e 7.2 indica i criteri per l'individuazione del periodo di riferimento della comunicazione proprio con specifico riguardo alle operazioni per le quali non sussistono obblighi di registrazione. Acquisti ad uso promiscuo. Il secondo quesito mirava a conoscere le informazioni che devono essere comunicate dagli enti non commerciali per quanto riguarda le fatture passive ricevute in relazione ad acquisti riferibili sia all'attività commerciale che a quella istituzionale. In tale ipotesi, chiarisce l'agenzia, l'obbligo di comunicazione si intende assolto con l'invio dei soli importi riguardanti gli acquisti destinati alle attività commerciali. Tuttavia, qualora l'ente abbia difficoltà a distinguere tali importi da quelli riguardanti l'attività istituzionale, potrà comunicare l'intero ammontare della fattura. Detto questo, l'agenzia evidenzia comunque che "le spese relative alle utenze (elettricità, gas, acqua, telefono), che per gli enti non commerciali potrebbero rappresentare la più diffusa ipotesi di oneri promiscui, non costituiscono oggetto di comunicazione", rinviando sul punto a quanto stabilito al paragrafo 4.1 del citato provvedimento direttoriale. E' questa una puntualizzazione importante, che riveste peraltro portata generale, in quanto vale a dissipare i dubbi, da qualche parte prospettati, in merito all'esclusione oggettiva delle utenze dall'obbligo dello "spesometro". E' ora confermato, dunque, che le spese in questione rientrano tra le operazioni oggetto di comunicazione all'anagrafe tributaria ai sensi dell'art.7 del dpr 605/73 oppure di altre disposizioni di legge che stabiliscono obblighi analoghi, le quali sono oggettivamente escluse dallo "spesometro" ai sensi del paragrafo 4.1 del provvedimento del 2 agosto 2013.

La sentenza della Corte costituzionale sui criteri di determinazione della base imponibile

Imposta di registro allargata

Valore tabellare anche per vendite di fabbricati espropriati
ROBERTO ROSATI

Imposta di registro sul valore tabellare anche nelle vendite di fabbricati espropriati. La facoltà di avvalersi del metodo del prezzo-valore per la determinazione della base imponibile, istituito dalla legge n. 266/2005, deve essere riconosciuta anche nei trasferimenti avvenuti nell'ambito dei procedimenti di espropriazione forzata o all'asta pubblica. La mancata previsione di questa possibilità da parte della legge istitutiva contrasta infatti con l'art. 3 della Costituzione. È quanto si ricava dalla sentenza della Corte costituzionale n. 6/2014 del 15 gennaio 2014, depositata ieri, 23 gennaio. La questione era stata sollevata dalla Ctp di Grosseto, che aveva puntato l'indice sulle disposizioni dell'art. 1, comma 497 della legge n. 266/2005, secondo cui, in deroga all'art. 43 del dpr 131/86, per le sole cessioni di immobili ad uso abitativo e relative pertinenze nei confronti di persone fisiche non agenti nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali, all'atto della cessione e su richiesta della parte acquirente resa al notaio, la base imponibile ai fini delle imposte di registro e ipocatastali è costituita dal valore dell'immobile determinato ai sensi dell'art. 52, commi 4 e 5 (valore tabellare), indipendentemente dal corrispettivo pattuito, da indicare comunque nell'atto. Il giudice rimettente prospettava che queste disposizioni, derogando al solo art. 43 e non anche all'art. 44 del dpr 131/86, concernente le vendite immobiliari in sede di espropriazione forzata o di asta pubblica, si ponessero in conflitto con i principi di eguaglianza e di capacità contributiva di cui agli artt. 3 e 53 della Costituzione. Nella sentenza, la consulta ha dichiarato inammissibile la questione sollevata con riguardo all'art. 53, in quanto non suffragata da argomentazioni idonee a motivare la censura, mentre ha riconosciuto fondati i rilievi concernenti l'art. 3. Diversamente da quanto ritenuto dalla difesa pubblica, scrive il giudice delle leggi, non si è in presenza di fattispecie ragionevolmente differenziate sul piano oggettivo, «ma di una disparità di disciplina che attiene ad una categoria di immobili sostanzialmente unitaria quanto alla natura ed alla peculiare destinazione.» L'illegittimità della norma si concretizza quindi nella mancata previsione, a favore delle persone fisiche che acquistano a seguito di procedura espropriativa o di pubblico incanto, del diritto (riconosciuto invece all'acquirente in libero mercato) di far riferimento, per la determinazione dell'imponibile dei fabbricati ad uso abitativo in materia di imposte di registro, ipotecarie e catastali, al valore tabellare dell'immobile. Le disposizioni sul prezzo-valore introdotte dalla legge del 2005, diversamente dal precedente meccanismo di valutazione tabellare che aveva carattere soltanto procedurale in quanto consisteva nella preclusione dell'attività di accertamento, hanno natura sostanziale, perché conferiscono al contribuente un diritto potestativo in ordine alla determinazione della base imponibile con la valutazione catastale. In sostanza, mentre il meccanismo previgente mirava solamente a de azionare il contenzioso, quello previsto dalla norma del 2005 esprime anche un'evidente valenza agevolativa, laddove consente al contribuente di non scegliere immancabilmente, tra i diversi criteri di determinazione della base imponibile, quello fondato sul valore tabellare, che potrebbe essere meno vantaggioso in situazioni congiunturali avverse, bensì quello ritenuto meno oneroso e quindi più conveniente. Pertanto, la mera differenziazione del contesto acquisitivo del bene non è sufficiente a giustificare la discriminazione di due fattispecie caratterizzate da una sostanziale omogeneità, donde la conseguente declaratoria di illegittimità costituzionale della norma laddove non prevede la facoltà, per le persone fisiche acquirenti di immobili ad uso abitativo e relative pertinenze in sede di espropriazione forzata e di pubblici incanti, di richiedere che, in deroga all'art. 44, comma 1, dpr 131/86, la base imponibile ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali sia costituita dal valore tabellare dell'immobile. Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Mineconomia ha definito le linee di indirizzo delle agenzie per il 2014-2016

Verifiche fiscali con il bollino

Accertamenti di qualità e ripresa della riscossione
CRISTINA BARTELLI

Accertamenti fiscali di qualità e controlli scelti rispetto a un unico obiettivo quello della riscossione. E per la necessità di far crescere le entrate erariali l'input che Fabrizio Saccomanni dà alle agenzie fiscali, con il tradizionale atto di indirizzo, è di incremento delle attività di controllo sulla riscossione delle entrate tributarie. Una sorta di marchio di qualità sugli incassi individuando i criteri di misurazione delle entrate di pertinenza di ciascun esercizio. Sono questi alcuni degli obiettivi che il ministero dell'economia ha assegnato in particolare alle agenzie fiscali e alla Guardia di finanza con l'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2014-2016. L'atto sarà tradotto in numeri per obiettivi, accertamenti e controlli nelle convenzioni che successivamente saranno stipulate tra il Mef e le singole agenzie. Uno dei punti messo in agenda è il rafforzamento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale con misure di contrasto ai paradisi fiscali e agli arbitraggi fiscali internazionali. In quest'ottica è necessario migliorare il livello di trasparenza fiscale e lo scambio di informazioni con uno sguardo all'incremento della cooperazione amministrativa tra gli stati. Passando poi a definire gli obiettivi di Agenzia delle entrate, Agenzia delle dogane e dei monopoli e Agenzia del demanio l'atto di indirizzo pone al centro dell'attività dell'amministrazione fiscale la riduzione del gap fiscale nei singoli settori di competenza. In particolare, il ministro richiede qualità dell'attività di accertamento nonché la scelta delle tipologie di controllo e alle risorse da utilizzare rispetto all'obiettivo di riscossione, prevenzione e contrasto in materia extratributaria. Le agenzie, poi, secondo le indicazioni del Mef, supporteranno l'autorità politica nel progetto di riforma fiscale, anche con riferimento alla riforma del catasto. Via XX Settembre non dimentica i contribuenti invitando le agenzie alla centralità del rapporto con il contribuente e della qualità dei servizi erogati anche attraverso la semplificazione amministrativa e la diffusione dei servizi telematici. La strada della riorganizzazione poi non solo è tracciata ma deve continuare a essere percorsa. Per il ministero bisogna puntare all'ottimizzazione della funzione organizzativa. In questo caso bisognerà muoversi nella direzione del contenimento dei costi e del miglioramento dell'efficienza delle rispettive attività proprio con il perfezionamento dei processi di incorporazione nonché della predisposizione del budget economico, sviluppo della formazione del personale. E su quest'ultimo punto si dovrà considerare il supporto della scuola superiore dell'economia e delle finanze. Capitolo a parte è dedicato alla Guardia di finanza. Quest'ultima contribuirà a rafforzare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, individuando in Italia e all'estero proventi sottratti all'Erario e al potenziamento del contrasto agli illeciti. Il testo dell'atto di indirizzo sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Foto: Fabrizio Saccomanni

La Gdf ha beccato 8.000 evasori

Scoperti oltre 12 mila responsabili di reati fiscali, e ben 8 mila evasori totali. Sequestrati 4,6 miliardi di euro. Individuati 27 mila lavoratori in nero. Intercettati alle frontiere 298 milioni di euro in contanti e in titoli. Sono alcuni dei principali risultati dell'attività della Guardia di finanza nel corso del 2013. In dettaglio, nell'anno appena concluso, sono stati denunciati 12.726 responsabili di frodi e reati fiscali, di cui 202 arrestati, principalmente per aver utilizzato o emesso fatture false (5.776 violazioni), per non aver versato l'Iva (534 casi), per aver omesso di presentare la dichiarazione dei redditi (2.903 violazioni) o per aver distrutto/occultato la contabilità (1.967 casi). Ammontano invece a 15,1 miliardi i ricavi non dichiarati e i costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasione fiscale internazionale grazie anche agli strumenti di collaborazione amministrativa con altri stati e all'attività degli esperti della Guardia di finanza all'estero. I casi più rilevanti riguardano i trasferimenti di comodo della residenza di persone e società in paradisi fiscali e l'individuazione di stabili organizzazioni occulte, ovvero di sedi secondarie non dichiarate al Fisco di società con sede estera che svolgono in Italia attività soggette a tassazione. Negli ultimi 12 mesi la Guardia di finanza ha intercettato oltre 298 milioni di euro in contanti e titoli illecitamente trasportati attraverso i confini nazionali, con un forte incremento (+140% rispetto al 2012) della valuta sequestrata in frontiera, pari a oltre 258 milioni. Le violazioni contestate, «anche grazie a un sistema sanzionatorio più severo e incisivo entrato in vigore nel corso del 2012», sono state 4.760. Nel 2013 nei confronti dei responsabili di frodi fiscali sono state avviate procedure di sequestro di beni mobili, immobili, valuta e conti correnti per 4,6 miliardi di euro.

Il Collegato agricolo allo studio del governo accentra tutto nel ministero dell'agricoltura

Enti agricoli alla ghigliottina

Agea svuotata, Cra ridotto. Stop a Inea, Isa e Agecontrol
LUIGI CHIARELLO

La scure della Spending review sta per abbattersi sugli svariati enti vigilati dal ministero delle politiche agricole, che verranno cancellati o svuotati di senso. Mentre le loro risorse e competenze verranno riassorbite pari pari dal dicastero delle politiche agricole. Il disegno di riforma è contenuto nel Collegato agricolo alla legge di stabilità. Uno schema di ddl, la cui messa a punto è stata anticipata ieri da ItaliaOggi, che dovrebbe andare in Preconsiglio martedì prossimo. Per poi sbarcare in Consiglio dei ministri. Il provvedimento contiene una delega al governo ad adottare, entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Collegato agricolo, uno o più dlgs finalizzati alla riduzione degli enti vigilati Mipaaf. Non solo: il riordino riguarderà anche la «riorganizzazione del sistema di consulenza degli allevatori». In sostanza i centri di assistenza tecnica sparsi sul territorio. La necessità di una riforma degli enti agricoli, va detto, non è una primizia. In parlamento esistono diversi progetti di legge, che puntano a una loro razionalizzazione, elaborati anche a seguito di un lungo lavoro di indagine, condotto dalla Commissione agricoltura del senato sulle inefficienze sistemiche di questi organismi. SV UOTA RE AGEA. Il bersaglio grosso della sforbiciata, ovviamente, è l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), da cui transitano ogni anno pagamenti Pac in favore degli agricoltori italiani, per circa 6 miliardi di euro. Nelle intenzioni del governo l'ente pubblico - va ricordato più volte commissariato e ultimamente nell'occhio del ciclone per alcune indagini giudiziarie - verrà snellito a tal punto da renderlo praticamente un ente inutile. In particolare, le funzioni di coordinamento e gestione del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian), il portale che gestisce da anni i fascicoli delle aziende agricole per il tramite dei Centri di assistenza agricola (Caa) e della società pubblicoprivata Sin spa, torneranno in capo al ministero dell'agricoltura. In seno al dicastero verranno concentrati anche i flussi finanziari derivanti dalla politica agricola comune europea e le attività di coordinamento degli altri organismi pagatori regionali che l'Agea attualmente ha. Verrà quindi soppressa (o molto ridimensionata) l'attività della società pubblica Agecontrol spa, detenuta al 100% da Agea. E questo al fine di prevedere un sistema di controllo che assicuri al soggetto controllante la necessaria indipendenza dall'organismo erogatore controllato. La bussola, secondo quanto recita il disegno del Collegato agricolo, è «ottimizzare l'accesso alle informazioni da parte degli utenti e delle p.a. e favorire l'efficienza dell'erogazione dei servizi e del sistema di pagamenti». Anche per questo, una volta cancellata Agecontrol, i suoi compiti saranno assolti da «strutture ministeriali» e mediante «il rafforzamento del nucleo Carabinieri Politiche agricole». ENTI DI RICERCA A DIETA FERREA. Nella sua sforbiciata ai costi, il Collegato agricolo non si accontenta di colpire solo Agea. La scure del governo si abatterà anche sul Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra), attraverso il taglio delle sedi periferiche, mediante «la riduzione e l'accorpamento degli istituti del consiglio, la previsione di un numero limitato di centri di livello almeno interregionale, la soppressione dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) e il trasferimento delle funzioni e delle risorse umane, strumentali e finanziarie al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura». Dunque, anche l'Inea andrà in soffitta. ISA ADDIO. La razionalizzazione degli enti agricoli non lascerà intatto neanche l'attuale sistema di sostegno al credito e di servizi finanziari per il primario. Il governo ha in progetto di sopprimere e mettere in liquidazione l'Isa spa, la finanziaria per lo sviluppo dei progetti agroalimentari con socio unico il Mipaaf. Le sue funzioni, i suoi compiti, le risorse umane, strumentali e finanziarie saranno trasferite in toto a Ismea, l'istituto di servizi per il mercato agroalimentare, che vede così ampliare il proprio organico e il raggio d'azione. Anche in funzione delle crescenti performance in fatto di gestione dei servizi e contenimento dei costi, registrate negli ultimi anni. IPPICA DOLENTE. Per questo comparto la riorganizzazione degli enti non è una novità, ma una costante degli ultimi anni, visti i plurimi commissariamenti della vecchia Unione nazionale incremento razze equine (Unire), poi trasformata in Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (Assi), infine soppressa. E anche

stavolta il comparto sarà interessato dalla spending review agricola. Le strutture operanti nel settore ippico «saranno razionalizzate», svela il Collegato in maniera piuttosto generica, «anche attraverso la loro coesistenza nelle strutture ministeriali». In sostanza, tutto finirà in Via XX Settembre.

La restituzione del ticket a febbraio

Pensioni d'oro, via ai rimborsi

CARLA DE LELLIS

Con la pensione del prossimo mese di febbraio, i pensionati d'oro riceveranno il rimborso del ticket che gli è stato trattenuto nell'anno 2011. Il via libera alla restituzione, che interessa i pensionati con trattamenti complessivamente superiori ai 90 mila euro, è arrivato con la legge di Stabilità 2014 che allo scopo ha stanziato 80 milioni di euro. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 804/2014. Contributo di perequazione. Il rimborso riguarda il contributo di perequazione (allora si chiamava così e faceva parte del piano di spending review) dichiarato illegittimo dalla sentenza n. 116/2013 della corte costituzionale. Si sarebbe dovuto applicare dal 1° agosto 2011 fino al 31 dicembre 2014, sui trattamenti pensionistici d'importo complessivamente superiori a 90 mila euro lordi annui. A seguito della sentenza della corte costituzionale, l'Inps ha interrotto l'applicazione della trattenuta sulle pensioni della gestione dipendenti pubblici dal mese di luglio 2013 e ha provveduto alla restituzione dell'importo trattenuto nell'anno 2013 con la rata di pensione di agosto 2013, lasciando in sospeso gli anni precedenti. Arretrati a febbraio. Adesso è la volta del rimborso degli arretrati, operazione resa possibile dall'ultima legge di Stabilità (legge n. 147/2013) che allo scopo ha stanziato 80 milioni di euro diluiti in due anni, il 2014 e 2015. L'Inps spiega che con procedura centralizzata procederà alla restituzione dell'importo trattenuto nel 2011 in concomitanza del pagamento delle pensioni del mese di febbraio 2014. Ai fini fiscali, aggiunge, le somme restituite verranno assoggettate all'Irpef con applicazione dell'aliquota fiscale media, secondo la misura presente in banca dati. Infine rivolgendosi agli uffici periferici, l'Inps fa obbligo alle sedi territoriali, prima di procedere ad alcun rimborso, di informare la sede centrale dell'arrivo di sentenze che riconoscano il diritto del pensionato ricorrente all'immediata e integrale restituzione degli arretrati del contributo di perequazione. In altre parole l'invito alle sedi territoriali è quello di non effettuare più pagamenti a titolo di rimborso del contributo di perequazione, salvo nuovo e diverso avviso che sarà comunicato con uno specifico messaggio.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autori - Aa.vv. Titolo - La manovra finanziaria 2014 Casa editrice- Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 445 Prezzo - 74 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel, affronta criticamente tutte le numerose novità introdotte dalle varie leggi che si sono succedute sul fronte del 2013, unitariamente valutabili come una vera e propria manovra finanziaria, in materia di personale della pubblica amministrazione, in materia di contabilità locale e in ambito tributario. Il testo si propone quindi come un commento coordinato delle varie norme che si sono succedute sui diversi istituti, fino agli ultimi due decreti legge emanati nel 2013 (il dl n. 150/2013 c.d. milleproroghe e il dl n. 151/2013). Il volume tiene altresì conto di tutte le novità introdotte dal legislatore in materia contabile e tributaria e sintetizza l'evoluzione della disciplina dalla seconda metà del 2013 a oggi per i vari argomenti trattati. Il libro, pertanto, ricostruisce, tenendo conto dell'orientamento della Corte dei conti, i differenti istituti giuridici nei settori del personale, della contabilità e dei tributi e le norme agli stessi applicabili nel 2014. Ogni capitolo presenta una specifica introduzione o premessa, contiene una tavola con l'indicazione delle norme che saranno in esso trattate. Titolo - Manuale di polizia mortuaria Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 900 Prezzo - 89 euro Argomento - Per molto tempo la materia della polizia mortuaria è stata oggetto di disciplina abbastanza uniforme, sulla base di norme di legge e regolamento. A partire dal 2003 sono invece intervenute norme regionali, del tutto variegate, che hanno determinato una perdita di unitarietà, differenziando i riferimenti su basi territoriali. Di qui il volume edito dalla Maggioli, articolato per argomenti e con riferimenti sia alle norme di livello nazionale sia a quelle di livello regionale, rendendo così possibile giungere in qualche modo a una comparazione e alla enucleazione delle continuità, delle omogeneità, ma anche delle differenziazioni, in modo da offrire un inquadramento complessivo dei diversi istituti.

L'INTERVISTA

Epifani: subito un vero rilancio del governo

ZEGARELLI

«Serve un'azione di governo forte a partire dal lavoro», dice Epifani. Il Pd, aggiunge, farà le sue proposte. Le tensioni in direzione? «Una comunità si fonda sul rispetto reciproco». A PAG. 3 Gira tra le mani un foglio fitto di appunti, note sull'Italicum e dati economici. Guglielmo Epifani non sottovaluta i segnali, timidi, che iniziano ad arrivare dall'economia: «La caduta si è arrestata ma la ripresa è ancora molto debole, e l'occupazione continuerà ad essere l'emergenza di questo 2014». A questo dovrebbe servire il Patto 2014, ad affrontare le emergenze. Ma Renzi chiede tempo e Letta non riuscirà a chiudere prima di metà febbraio. Le chiedo se si arriverà davvero al patto di maggioranza. «Il rilancio dell'azione di governo non è più rinviabile e deve partire dagli investimenti e dalla occupazione. Da questo punto di vista è necessaria un'accelerazione anche su tutte le misure già decise sia nella legge di stabilità, sia nei provvedimenti precedenti. Penso all'allentamento del patto di stabilità per i Comuni, alla restituzione del credito delle imprese, ai fidi di garanzia per allargare la liquidità, ai crediti di imposta su ricerca e innovazione fino ai fondi europei così come stati rimodulati. Se è vero che abbiamo davanti quindici mesi bisogna anche creare le condizioni per l'abbattimento del cuneo fiscale». Ma abbiamo davanti quindici mesi? «Nessuno mette in discussione questo orizzonte». Letta andrà in Europa senza il patto di maggioranza. Non è un segno di debolezza per il governo? «Non credo che una settimana in più cambi le cose, il vero problema è quello di mettere mano ad un vero rilancio del programma e penso che al governo converrebbe concentrare la propria azione su alcuni obiettivi soltanto». Renzi vuole l'ok da tutto il partito, ma c'è chi vede un tentativo del segretario di imporre la sua agenda anche a Letta. «Credo che sia corretto che il più grande partito del Paese, l'azionista di maggioranza del governo, affronti il tema nei suoi organismi di discussione e la direzione è la giusta sede di confronto. Il Pd deve arrivare ad una sua proposta da presentare al premier». Epifani, il tema è il dualismo Letta-Renzi. Come si risolve questa guerra fredda? «Non credo sia questo il tema. Il tema è la situazione di stasi in cui siamo e dalla quale si deve uscire quanto prima per dare inizio a un'azione di governo forte, il tirare a campare non è una filosofia applicabile». C'è anche, nel suo partito, chi spinge per mandare Renzi a Palazzo Chigi al posto di Letta. «Mi sembra un'ipotesi che appassiona la stampa ma che Renzi ha negato nel modo più assoluto». Quindi lei crede che dopo la direzione inizierà una fase di sostegno pieno e convinto al governo? «Il governo avrà il sostegno pieno del Pd una volta che il partito presenterà la sua proposta al presidente del Consiglio, anche perché lo stesso percorso delle riforme è legato alla stabilità, le due cose si tengono insieme». Si riparte con una nuova squadra di governo? «Si riparte con un nuovo patto di maggioranza che si fonda su pochi ma incisivi punti. La questione dei nomi e di una eventuale nuova fiducia, che sono prerogative del Presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica, viene dopo la scelta delle priorità». Il Ruby Ter è piombato sulla scena politica. Da Fi c'è già chi dice che questa inchiesta vuole affossare le riforme. Vede rischi concreti? «Quando Renzi ha ripreso il dialogo con Fi non ci ho trovato nulla di anormale, d'altra parte la legislatura era iniziata proprio con un confronto sulle riforme. Anche quando si è trattato di applicare la legge Severino per la decadenza di Berlusconi noi non abbiamo mai inteso fare un attacco politico: in quel momento stavamo applicando una legge, niente altro che questo. È stato l'allora Pdl usare strumentalmente quella vicenda per far saltare il tavolo. Mi chiedo: può oggi Fi mandare di nuovo tutto all'aria? Spetta a loro decidere se vogliono partecipare ad un processo riformatore oppure no. Io mi auguro di sì». Crede che stavolta Berlusconi terrà fede al patto? «Giunto all'ultimo miglio si è quasi sempre sottratto agli impegni presi. Stavolta è giusto metterlo alla prova avendo la cautela che la storia impone». Renzi ha sbagliato ad attaccare Cuperlo? «Noi abbiamo discusso nei nostri organismi e alla fine abbiamo assunto delle scelte che da quel momento in poi sono di tutto il partito. Ma ci sono state anche posizioni diverse rispetto alla maggioranza e queste mi sembra abbiano tutte una loro forza. Quello che fonda una comunità non è la mancanza di confronto, ma il rispetto reciproco, tanto

più verso chi ha idee diverse dalle nostre. Così come in un partito si sostiene con lealtà il segretario che ha vinto le primarie, avendo appunto, il senso reciproco dell'essere parte di una comunità politica». LaminoranzaPdchiedelepreferenze,ipartitini l'abbassamento della soglia. Su cosa si può intervenire senza far saltare tutto? «Partiamo da qui: siamo tutti vincolati al patto stipulato dal segretario, ma non ho mai visto una legge che non si potesse migliorare in Parlamento, che non ha funzioni notarili. Naturalmente ricercando la condivisione. Per esempio: aver allegato al testo di legge le tabelle delle circoscrizioni si presta a molti problemi e non è un caso se non è mai successo prima. La soglia dell'8% apre un problema della rappresentanza in Parlamento perché questo vuol dire tenere fuori partiti che possono prendere anche tre milioni di voti. Quanto alle preferenze, se avessimo deciso da soli avremmo optato per il collegio uninominale e il doppio turno, ma non siamo da soli a decidere. E non c'è dubbio, e su questo il Parlamento può intervenire, che noi negli ultimi anni abbiamo detto che era giusto restituire ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Se questo non avviene, si può aprire un ulteriore vuoto nella partecipazione al voto perché i cittadini si sentono meno liberi nella loro scelta».

Il governo si FREGA i fondi COMUNITARI per il suo Piano Giovani

>Garavaglia: «Quei soldi sono per le Regioni e i territori, non per finanziare un progetto che dovrebbe essere coperto dallo Stato» L'assessore lombardo esorta poi a fare «un passo indietro» sui tagli da 810 milioni della Legge di Stabilità: «Altrimenti, addio servizi»

Al Sud non sono capaci di richiedere i fondi comunitari ai quali hanno diritto, mentre a Roma li destinano a scopi diversi da quelli per i quali sono stati stanziati. La conclusione è la stessa: forse quei fondi non ce li meritiamo, visto l'uso (o il non utilizzo) che ne facciamo. L'ultima denuncia sul cattivo uso delle risorse stanziata all'Italia da Bruxelles è di Massimo Garavaglia, coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni e assessore in Lombardia. «Il governo - accusa Garavaglia - vuole prendere alle Regioni i fondi comunitari per fare una politica sul lavoro, quella prevista dal Piano Garanzia Giovani, che dovrebbe fare con fondi propri». Nei giorni scorsi il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha inviato una lettera al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, nella quale sollecita una maggiore cooperazione tra governo e Regioni sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile. «Giovannini pensa di fare il Piano per i giovani con i fondi destinati dall'Ue alle Regioni e quindi ai territori, ma quel Piano invece dovrebbe essere coperto con soldi dello Stato», ribadisce Garavaglia. Ma non è finita qui. L'assessore al Bilancio della Giunta Maroni esorta il governo Letta a fare «un passo indietro» anche sui tagli alle Regioni previsti dalla Legge di Stabilità, oppure, avverte, l'effetto «sarà che non ci saranno risorse per le politiche importanti e altrimenti significherà tagliare servizi». I tagli agli Enti locali previsti dalla Legge di Stabilità sono stati uno dei temi affrontati nella Conferenza delle Regioni alla quale Garavaglia ha preso parte in qualità di coordinatore degli assessori regionali al Bilancio. «Si tratta di 560 milioni di euro di tagli alle Regioni a statuto ordinario ha spiegato Garavaglia ai quali si aggiungono oltre 250 milioni per le Regioni a statuto speciale. Si tratta di tagli insostenibili». Garavaglia ha poi ricordato che le Regioni avevano ottenuto un'apertura dell'esecutivo a modificare la Legge di Stabilità proprio su questo punto, ma che poi le loro richieste non sono state accolte. Al termine della riunione l'assessore Garavaglia, riferendosi al "Patto di stabilità regionale verticale" grazie al quale le Regioni possono riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri Enti locali, ha annunciato: «Abbiamo chiesto un rinvio per il termine per il patto verticale, ora previsto a marzo. I Comuni non hanno ancora fatto i bilanci ha spiegato - ed è dunque impossibile fare un patto integrato, serve un termine più congruo».

Foto: • L'assessore al Bilancio della Regione Lombardia, Massimo Garavaglia

Mondo chinaleaks

la lunga Marcia verso il paradiso fiscale

Da mille a 4 mila miliardi di dollari nascosti nelle società offshore. Intestate ai boss del partito comunista cinese. Compresi familiari dell'ex premier e dell'attuale presidente
Leo sisti

Uno squarcio sul lato oscuro del potere in Cina, l'intreccio misterioso tra il partito e gli oligarchi sullo sfondo della seconda potenza mondiale. Una rete di relazioni familiari e finanziarie cresciuta nell'ombra, grazie a una ragnatela di sigle offshore. Lì, nei paradisi fiscali dove la riservatezza è una regola d'oro, adesso affuiscono anche i tesori dei ricchi d'Asia. E in un lungo elenco di 20 mila titolari di società create nelle British Virgin Islands, a Samoa e in altri atolli esotici compaiono anche i congiunti dei mandarini del nuovo millennio. C'è Deng Jiagui, cognato dell'attuale presidente Xi Jinping. E ci sono Wen Yunsong e Liu Chunang, rispettivamente, figlio e genero dell'ex premier Wen Jiabao, rimasto in carica fino al 2013. Nomi che guidano una lista di almeno 15 persone tra le più facoltose della Cina e di Hong Kong: membri del partito, top manager di aziende statali coinvolte anche in scandali per corruzione, tutti uniti dalla tentazione dei forzieri caraibici o polinesiani. A sollevare per la prima volta il velo sugli affari segreti del gigante comunista è l'inchiesta "ChinaLeaks" realizzata da The International Consortium of Investigative Journalists (Icij), l'associazione di giornalismo investigativo con sede a Washington. Un'indagine durata nove mesi, coordinata dal direttore, Gerard Ryle e dalla sua vice, Marina Walker Guevara, culminata nello studio di 2 milioni e mezzo di file. È lo stesso database utilizzato nella scorsa primavera per "OffshoreLeaks", le rivelazioni clamorose sui possessori di offshore e trust in tutti i continenti che hanno innescato un dibattito sull'opacità della finanza mondiale e spinto Stati Uniti, Inghilterra e Australia ad approvare regole più dure contro i network dell'evasione fiscale. L'analisi dei documenti sui cittadini cinesi è stata molto più difficile, con la necessità di riscontrare le identità scremando le omonimie. Ma la ricerca è stata completata grazie alla collaborazione tra 40 testate: dal "Guardian" a "Le Monde", da "El País" alla "Süddeutsche Zeitung" di Monaco, dal giapponese "Asahi Shinbun" al "South China Morning Post" di Hong Kong e, per l'Italia, "l'Espresso". Fondamentale il contributo di reporter della Cina continentale, i cui nomi non saranno mai divulgati: si teme che possano essere oggetto di ritorsioni. Una pratica collaudata. Basta ricordare che persino il "New York Times", dopo aver presentato nell'autunno del 2012 un lungo servizio sulle fortune accumulate dai parenti dell'allora primo ministro Wen Jiabao, ha subito attacchi di hacker cinesi. La lunga marcia dei magnati orientali si è inoltrata negli stessi arcipelaghi dove da decenni si accumulano i fondi europei e statunitensi. Due sono le centrali che fabbricano trust, società offshore e conti bancari: si chiamano Portcullis TrustNet e Commonwealth Trust Limited, uno a Singapore e l'altro nelle British Virgin Islands. Sigle che vengono manovrate da advisor di alto lignaggio. Ad esempio tramite Portcullis la Pricewaterhouse Coopers ha creato 400 offshore per clienti della Cina continentale, Hong Kong e Taiwan. L'Ubs elvetica l'ha battuta, costruendo ben mille corporation. È la grande muraglia che nasconde le ricchezze reali dell'ultima superpotenza. «Se ci fosse una trasparenza effettiva, allora il popolo cinese avrebbe la percezione di quanto il sistema è degradato e quanti capitali sono stati ammassati da funzionari governativi con mezzi illeciti», chiosa Minxin Pei, politologo del Claremont McKenna College in California ed editorialista de "l'Espresso". Dal dossier di Icij emerge un quadro completo dei business di Pechino. C'è di tutto: petrolio, industrie minerarie, pannelli solari, armi. Rispetto ai colleghi delle democrazie occidentali, i dirigenti cinesi giocano sul sicuro. Infatti, si legge nel rapporto Icij, «non sono tenuti a svelare pubblicamente l'entità delle loro proprietà», con la conseguenza che «i cittadini sono rimasti in larga misura all'oscuro per quanto riguarda la consistenza di un'economia parallela che consente ai potenti e a chi è ben ammanigliato di evitare di pagare le tasse. Secondo alcune stime tra mille e 4 mila miliardi di dollari, di cui si sono perse le tracce, hanno lasciato il paese dal 2000». È una situazione paradossale. Al punto che secondo Minxin Pei, la ricchezza offshore di questi vip «può non essere strettamente illegale», anche se è legata «a conflitti di interessi e a un uso occulto dei poteri del governo». Prendiamo il caso di Deng Jiagui.

Marito della sorella maggiore del presidente Xi Jinping, Deng è oggi un multimiliardario, con investimenti nell'edilizia e nei metalli pregiati per la produzione di cellulari. Alle attività in patria si aggiungono quelle poco chiare nei Caraibi, dove possiede il 50 per cento della Excellence Effort Property Development, nata nelle British Virgin Islands. E di chi è la quota residua? Di un'altra offshore, sempre in quelle isole dorate, che fa capo a Li Wa e Li Xiaoping: due tycoon, distintisi per essersi aggiudicati un complesso commerciale a Shenzhen da 2 miliardi di dollari. Secondo i file di Icij anche Wen Yunsong, figlio dell'ex premier Wen Jiabao, ha interessi nelle British Virgin Islands. Qui, nel 2006, ha messo in piedi la Trend Gold Consultants, con l'aiuto discreto del Credit Suisse, ufficio di Hong Kong. Negli atti è indicato un solo amministratore e un solo azionista, cioè Wen medesimo. Non si capisce come sia stata usata la società, chiusa nel 2008. Il rampollo dell'ex primo ministro ha studiato negli Stati Uniti, è diventato esperto di "venture capitalism" (capitale di rischio per nuove imprese hi tech), per poi fondare in Cina una società di "private equity", fino a quando nel 2012 è diventato presidente della China's Satellite Communications, leader delle telecomunicazioni in Asia, di proprietà statale. Dubbi circondano pure Wen Ruchun, l'altra figlia di Wen Jiabao. Conosciuta anche come Lily Chang, è incappata in uno scandalo citato dal "New York Times" per una consulenza di 1,8 milioni di dollari pagati dalla Jp Morgan Chase a una sua società, la Fullmark Consultants. Le autorità di Borsa statunitensi si sono chieste se tanta generosità non fosse in qualche modo legata al tentativo della banca di "aumentare la sua influenza in Cina". I giornalisti di Icij hanno fatto nuovi approfondimenti, scoprendo che il marito di Lily Chang, Liu Chunhang, ex manager di Morgan Stanley, è l'anima della Fullmark Consultants, nata nel 2004 nelle solite isole Vergini: cioè, "director", o amministratore, e azionista fino al 2006, proprio quando «è stato assunto da un'agenzia governativa che vigila sul mercato azionario cinese». Dietro alla Fullmark Consultants c'è l'ombra della Ubs. Alla richiesta di chiarimenti, i banchieri di Zurigo hanno replicato che quando si tratta di clienti «politicamente sensibili», le procedure sono «molto rigide». Wen Jiabao non era ignaro delle attività parallele dei suoi congiunti. Alcuni cablo dall'ambasciata americana di Pechino, resi pubblici da WikiLeaks di Julian Assange, rivelano come nel 2007 l'allora premier fosse «nauseato a causa dell'attività della sua famiglia», anche se, si osserva, «i parenti di Wen non prendevano tangenti, ma erano piuttosto inclini a ricevere onorari esorbitanti per consulenze». Il segno della modernizzazione del malcostume anche in Cina. Ma chi sono gli altri protagonisti del "ChinaLeaks"? Spicca Fu Liang, figlio di Peng Zhen, figura storica del partito comunista, tra i promotori della rivoluzione culturale degli anni '60 insieme a Mao Ze Dong, poi caduto in disgrazia e infine riabilitato da Deng Xiao Ping. Con il quale farà parte del gruppo degli "otto anziani", autori dell'apertura verso il libero mercato. Liang è stato uno dei primi a sfruttare il nuovo corso, dando vita, tra il '97 e il 2000, a cinque società offshore nelle British Virgin Islands e ricorrendo alla South Port Development per comperare un hotel di lusso nelle Filippine. L'ufficio Ubs di Hong Kong è instancabile nel supportare le iniziative degli oligarchi orientali. C'è la sua opera dietro lo sbarco caraibico della donna più ricca del Paese, Yang Huiyan, patrimonio di 8,3 miliardi di dollari, ereditato dal padre, re dell'immobiliare che ha cambiato il volto delle metropoli cinesi. Anche lei dispone di una offshore, venuta alla luce nel 2006 nelle Isole Vergini. Si chiama Joy House Enterprise. A cosa serviva questa Casa della Gioia? La signora Yang non ha risposto. La banca svizzera ha fornito le chiavi dei paradisi offshore a molti miliardari orientali. Si è rivolto agli uffici elvetici Ma Huateng, l'uomo da 10 miliardi di dollari che svetta alla posizione numero cinque tra i cinesi inclusi nelle classifiche di "Forbes" e ha messo in piedi un impero nei nuovi media, inclusa la chat on line più amata in patria. Lo stesso canale ha percorso Zhang Xin, con beni valutati 3,6 miliardi di dollari e un appartamento a Manhattan costato 26 milioni di dollari: moltissimi grattacieli di Pechino sono opera della sua società Soho China, costituita nel 2007. La corruzione ha radici antiche in Cina, che nemmeno le retate di massa riescono a debellare: lo scorso anno sono stati incriminati 182 mila dipendenti pubblici e il presidente Xi Jinping ha promesso di «tagliare tutte le mani sporche». Che sempre più spesso seppelliscono le mazzette nelle isole dei Caraibi. Zhang Shuguang, ex alto dirigente delle ferrovie, è stato accusato di aver trasferito 2,8 miliardi di dollari su conti offshore: lo scorso settembre si è dichiarato colpevole. Per appropriazione indebita e corruzione sono finiti sotto processo anche Ma Zehua e Song Jun,

presidente e manager del Cosco Group, colosso delle spedizioni portuali controllato dallo Stato. E anche al centro di questo procedimento c'è una società delle British Virgin Islands. Il primato però spetta a Huang Guangyu, l'imperatore dei prodotti elettronici di consumo. Sua moglie Du Juan ha allestito ben 31 offshore. Il marito nel 2010 è stato condannato a 14 anni di carcere per insider trading, tangenti e aggio; i giudici hanno congelato i suoi beni. Ma il tesoro di Huang resiste, grazie alla quota del 30 per cento della sua holding, protetta da due compagnie delle Isole Vergini con nomi splendidi: Shining Crown Holdings e Shine Group.

Foto: il presidente cinese xi Jinping. sotto: la grande sala del popolo in piazza tiananmen

Foto: l'ex premier wen jiaobao. sotto: tortola nelle british virgin islands

Economia europa / un nuovo spettro

Pericolo DEFLAZIONE

Scendono prezzi e salari. E questo spinge a rinviare gli acquisti. Innescando un effetto negativo sull'intera economia. L'Fmi lo chiama "orco cattivo". E arriva in Italia
federica bianchi

Fino all'altro ieri l'orco cattivo che minacciava la stabilità della nostra economia si chiamava "spread", ovvero la differenza tra il rendimento dei titoli obbligazionari di un paese e quelli dell'imbattibile Germania. Era temuto perché poneva a rischio la sostenibilità del debito pubblico nazionale. Oggi quell'orco è stato messo in gabbia e non fa più paura. Lo ha però sostituito un altro mostro, dall'aspetto apparentemente benevolo, ma persino più complicato da neutralizzare: la deflazione. Ovvero una lenta discesa di prezzi e salari che, spingendo i consumatori a rimandare le decisioni di acquisto di beni durevoli - dall'automobile alla casa - nell'aspettativa di affari sempre più vantaggiosi, finisce per dare il colpo di grazia alle economie più deboli, scarsamente produttive e altamente indebitate. Il timore è che l'Italia, proprio per i suoi squilibri strutturali, sarà potenzialmente una delle prede più facili. A lanciare l'allarme questo mese è stata Christine Lagarde, capo del Fondo monetario internazionale, che ha invitato la Banca centrale europea «a combattere con decisione l'orco della deflazione», una frase che equivale all'invito a mantenere i tassi di interesse a livelli prossimi o equivalenti allo zero per facilitare l'immissione di liquidità sul mercato, incentivare gli scarsissimi investimenti ed evitare che oltre a quella greca altre economie dell'eurozona entrino davvero nella spirale defattiva. Al momento il tasso di inflazione dell'Unione monetaria è sceso allo 0,8 per cento in dicembre, un record al ribasso. Tra i Pigs, Spagna, Portogallo e Irlanda hanno registrato una crescita dei prezzi compresa tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento, l'Italia dello 0,7 per cento. Su base annuale la nostra inflazione è scivolata dal 3 per cento del 2012 all'1,2 del 2013. La diminuzione dei prezzi non sempre è un male. Anzi, per molti aspetti è stata invocata a più riprese dalla Troika (Ue, Fmi, Bce) nella forma di una "svalutazione interna" che aiuti i paesi dell'euro economicamente deboli (Pigs) a ritrovare competitività rispetto ai forti del Nord Europa. E per i consumatori (con ancora un lavoro) segnala anche un felice ritrovamento del potere di acquisto eroso dalla crisi. Il problema però si pone quando il fenomeno si prolunga e le esportazioni non bastano a far riprendere la crescita del prodotto interno lordo. In questo caso il rischio è quello di finire in un circolo vizioso per cui prezzi sempre più bassi scoraggiano investimenti e produzione, i salari calano aiutati da una disoccupazione galoppante, la domanda interna diminuisce e molte aziende sono costrette a chiudere, causando licenziamenti e ulteriori ribassi salariali. Le cose si complicano se a tutto ciò si aggiunge la gestione di un gigantesco debito pubblico, come quello dell'Italia. Se l'inflazione si riduce, anche in presenza di tassi d'interesse bassi, il rimborso delle rate e il pagamento delle cedole diventano più onerosi. Tra gli effetti di un'inflazione "benefica" - quella, per dirla con Alan Greenspan, di cui non ci accorgiamo nel prendere le decisioni - c'era infatti quello di aiutare a diminuire il valore reale del debito e dei suoi interessi. Infine, a rendere particolarmente affilate le unghie all'orco defattivo nel lungo periodo è un ulteriore elemento spesso dimenticato (ma determinante per un paese come il nostro): la mancanza di riforme strutturali volte a rilanciare la competitività. A ricordare l'importanza dell'ultimo dettaglio è il Giappone, l'unico Paese sviluppato ad avere sofferto di deflazione nel Dopoguerra e quindi il solo benchmark a disposizione dei moderni economisti. Nonostante l'interventismo della sua banca centrale, per oltre un ventennio il paese del Sol Levante è rimasto intrappolato in una spirale defattiva (prezzi scesi del 12 per cento in due decenni) soprattutto perché incapace di ricapitalizzare il sistema bancario in modo tale da fare arrivare liquidità alle imprese e non vederla cristallizzata in obbligazioni di Stato; di riformare un mercato del lavoro rigido per evitare il dannoso dualismo di una popolazione anziana con contratti permanenti e una più giovane precaria; di aumentare la partecipazione femminile nel mondo del lavoro potenziando anche l'assistenza all'infanzia e, soprattutto, di dare un taglio decisivo ai privilegi delle varie caste. Lezione per il resto del mondo: qualsiasi politica monetaria espansiva che una banca centrale possa adottare perde efficacia in un contesto poco

propenso ad adattarsi ai cambiamenti. Mentre Irlanda, Spagna e Portogallo hanno adottato misure per risolvere questi problemi strutturali, l'Italia di Enrico Letta non ha ancora trovato la forza per sconfiggere le lobby di potere che impediscono le riforme ed è sempre più a rischio "giapponesizzazione". «Gli studi dimostrano che un periodo di bassa crescita e bassa infazione può durare anche dieci anni», conferma Francesco Daveri, docente di Economia all'Università Bocconi: «Magari, grazie agli interventi della Bce, non entreremo in defazione ma avremo un periodo di bassa infazione e bassa crescita, con le banche e le aziende che, per liberarsi del debito accumulato in passato, affevoliranno gli effetti positivi di una politica monetaria espansionistica». In soli tre mesi, tra ottobre e gennaio, la società di ricerche economiche Prometeia ha abbassato la previsione del tasso di infazione italiano per il 2014 dall'1,8 allo 0,9 per cento, riscontrando l'ininfluenza del recente aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento sui prezzi finali. Ha poi confermato un ritorno in positivo del reddito disponibile allo 0,8 per cento e ha previsto una ripresa del Pil dello 0,8 per cento (il Fmi ha appena abbassato la previsione allo 0,6). A differenza degli Usa, dove la Fed ha potuto negli ultimi cinque anni aiutare la ripresa economica con un'iniezione di liquidità talmente massiccia da far raggiungere record storici al mercato azionario (tanto che si parla di bolla mobiliare), l'Europa rende la vita decisionale del capo della Bce Mario Draghi molto più complicata. Non solo perché i Paesi a rischio defazione sono anche quelli maggiormente indebitati (dunque più difficili da curare) ma anche perché a contrastare il bisogno di tassi pari a zero dei paesi del Sud c'è una Germania con un'inflazione più sostenuta della media (intorno all'1,5 per cento) che di tassi bassi non vuole sentire parlare: limano i guadagni di banche e compagnie assicurative, riducono il ritorno sugli investimenti dei risparmiatori teutonici e li incentivano a cercare alternative come il mattone. Solo negli ultimi cinque anni in Germania i possessori di casa sono aumentati del 30 per cento. «Si tratta di un vero esproprio per i risparmiatori tedeschi», ha sintetizzato Georg Fahrenschon, presidente delle Casse di risparmio tedesche. Se il commento di Daveri («I tedeschi sono fortunati ad avere questo genere di problemi») riassume il pensiero della maggioranza degli Europei, rimane il dato che, a differenza della Fed, la Bce sarà costretta a dosare con attenzione i suoi interventi nei prossimi mesi, forse i più cruciali per capire davvero dimensioni e effetti della diminuzione dei prezzi nel nuovo scenario globale. Navighiamo in acque inesplorate. È infatti la prima volta nella storia economica moderna che l'orco della deflazione rialza la testa in un contesto globale in cui produzione, livello salariale della forza lavoro e scambi commerciali rispondono anche a logiche extranazionali che limitano le scelte economiche di banche centrali e governi nazionali. ha collaborato Stefano Vastano

Incubo giapponese Giappone Tasso d'infazione dei prezzi al consumo nei principali paesi avanzati (in %)
Unione Europea Stati Uniti Regno Unito 2008 2009 2010 2011 2012 2013 -3 -2 -1

Foto: Fonte: Prometeia, Rapporto di Previsione, 2014

Foto: JaNEt YELLEN, Nuovo CaPo DELLA FED. a DEStRa: CHrIStINE LaGarDE E marlo DraGHI

Foto: in un paese indebitato come il nostro gli effetti rischiano di essere più pesanti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

"Suite, viaggi e terme a spese della Regione"

Abruzzo, il governatore Chiodi e il neo coordinatore di Forza Italia tra i 25 indagati per truffa "In giro per il mondo con le carte di credito dell'Ente per i conti di mogli, amici, amanti. Sprecati 80mila euro" "Per giustificare i cinque stelle di lusso dicevano che in città quella notte non c'erano altre stanze disponibili"
GIUSEPPE CAPOREALE

PESCARA - Pagava tutto la Regione Abruzzo. Per loro, per le mogli, per gli amici. E anche per le amanti. Suite negli alberghi a cinque stelle, ristoranti di lusso, vacanze alle terme. Le missioni «istituzionali» del presidente della Regione Gianni Chiodi (in quota Forza Italia), del presidente del consiglio regionale Nazario Pagano (da pochi giorni nominato coordinatore regionale del partito di Silvio Berlusconi) e di quasi tutta la giunta di centrodestra erano in realtà viaggi da dolce vita con i soldi pubblici. E il prezzo dello spreco calcolato dagli inquirenti ammonta a 80mila euro.

Era tutto molto semplice: bastava utilizzare la carta di credito dell'ente e ottenere una fattura «taroccata» dall'esercente, dove far risultare la spesa solo per una persona, quando in realtà a utilizzare i servizi di lusso erano almeno in due. A volte anche in cinque. C'è tutto questo e molto altro nella nuova inchiesta della procura di Pescara sulle missioni d'oro del governo regionale in giro per il mondo. L'accusa per 25 esponenti politici è di truffa aggravata ai danni dello Stato, peculato e falso ideologico.

Sono stati i carabinieri di Pescara a ricostruire tutto e a mettere insieme, in una informativa di 300 pagine, una lunga serie di prove documentali: fatture (alcune corrette a penna), ricevute, dettagli delle trasferte, interrogatori di albergatori e ristoratori. C'è il governatore Chiodi che spende 2.800 euro per pagare il biglietto aereo Roma-Washington della moglie, ovviamente in business class, ma usa la carta di credito della Regione anche per far soggiornare un ospite in un albergo a 5 stelle all'Albergo del Sole al Pantheon di Roma. E poi viaggi a Taormina, Capri, Nizza, Parigi con «generiche motivazioni a supporto». Ma non è l'unico, anzi, è solo il primo della lista. A scegliere sempre gli alberghi extra-lusso a spese dell'Ente - sia per lui, sia per i suoi ospiti - è anche il presidente del consiglio regionale Nazario Pagano. Nelle carte dell'inchiesta spiccano i suoi soggiorni termali al Grand Hotel Sirmione. E un autentico giro del mondo a 5 stelle: dal Marriott di Mosca al Des Indes di Amsterdam, dal Four Seasons di Toronto al Sofitel Luxury Hotel nel Lussemburgo, dal Delano di Miami all'Hotel Arts di Barcellona, dal Royal di Sanremo, alle suite extralusso dell'Eurobuilding di Caracas. Il presidente Pagano, anche quando partecipa al Meeting di Ci a Rimini usa la carta di credito della Regione per pagare il proprio soggiorno al Grand Hotel. Cinque stelle lusso, ovviamente. Poi c'è il vice-presidente della giunta, Alfredo Castiglione, che oltre a viaggi, ristoranti e alberghi per sé e la compagna e i rimborsi per una sfilza di ristoranti, paga con i soldi pubblici per lui e altri ospiti anche le cene al ristorante "La Parolaccia" di Roma.

Anche l'assessore all'Agricoltura Mauro Febbo addebita alla Regione il suo soggiorno veronese insieme alla moglie in albergo - il Maxim, "solo" quattro stelle - così come le cene al ristorante con amici e collaboratori. Il suo omologo al lavoro, Palo Gatti, "sceglie" invece Napoli come destinazione, dove soggiorna "rimborsato" al cinque stelle Romeo Hotel. L'assessore al Turismo Mauro Di Dalmazio infine, con i soldi pubblici compra "soltanto" bottiglie di vino pregiato. Ma loro e tutti gli altri politici hanno anche dichiarato il falso, attestando che in quelle città, nel giorno che hanno pernottato lì, non c'erano stanze disponibili in altri hotel a prezzi più economici.

«Nell'arco temporale 2009-2012 in relazione alla loro attività di rappresentanza esterna - si legge nelle carte dell'inchiesta dei pm Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli - rendicontavano: fatture di vitto e alloggio per missioni prive delle necessarie autorizzazioni, ovvero mai effettuate; fatture di vitto e alloggio artatamente gonfiate negli importi che prevedevano pertanto l'estensione dei benefici anche ad altri individui - parenti e non - che non avevano alcun titolo a usufruirne e». PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.abruzzo.it
www.repubblica.it

Foto: IL PRESIDENTE Gianni Chiodi, governatore dell'Abruzzo dal 2009, 52 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Sicilia, stop ai diritti per le coppie di fatto

Il commissario di Stato: "Legge incostituzionale". L'ira di Crocetta: bocciatura ideologica Niente case popolari e altri sussidi per le unioni gay Il governatore: attacco ai più deboli Il paradosso: la norma è stata censurata in base all'articolo 3 della Costituzione

ANTONIO FRASCHILLA

PALERMO - L'equiparazione tra famiglie sposate e coppie di fatto in Sicilia non s'ha da fare, perché «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». Il commissario dello Stato cita l'articolo 3 della Costituzione, paradossalmente quello che sancisce l'uguaglianza dei cittadini, per giustificare lo stop alla norma inserita nella Finanziaria regionale che equiparava le famiglie sposate e le coppie di fatto nell'erogazione di contributi, agevolazioni e prestazioni sanitarie. Norma tanto voluta e sbandierata dal governatore siciliano Rosario Crocetta, omosessuale e primo democratico eletto direttamente alla guida della Regione: «La scelta del commissario dello Stato è ideologica, conservatrice, discriminatoria e incoerente rispetto alla direttive europee, riproporremo la norma», replica un furibondo Crocetta, che ieri si è visto smontare pezzo per pezzo una Finanziaria che, nelle sue intenzioni, doveva segnare il cambio di rotta in una Regione da anni governata dai re del voto e delle clientele, Salvatore Cuffaro e Raffaele Lombardo. Il commissario ha invece bloccato anche 500 milioni di euro di spesa e a rischio, adesso, è il pagamento dei forestali e di migliaia di dipendenti degli enti controllati.

Il grande occhio dello Stato nella Regione autonoma di Sicilia dice comunque no al riconoscimento delle coppie di fatto. La norma votata dall'Assemblea regionale a maggioranza, con l'opposizione de La Destra di Nello Musumeci, del Nuovo centrodestra di Alfano e di Forza Italia, prevedeva la possibilità di far concorrere le «coppie di fatto iscritte nei registri delle unioni civili comunali», all'assegnazione di una casa popolare, ai bonus bebè o agli aiuti per l'acquisto della prima abitazione. Ma c'è di più, la legge interveniva anche in materia sanitaria consentendo a qualsiasi componente della coppia di poter accedere alla cartella clinica dell'altro, di poter entrare negli ospedali in caso di ricovero del compagno e, ancora, dava la possibilità di poter approvare interventi urgenti per il coniuge malato. «Una scelta di civiltà, siamo la prima Regione ad approvare una norma del genere», diceva trionfante il governatore anche se, in realtà, in Emilia Romagna hanno approvato norme simili.

Il prefetto Carmelo Aronica, in qualità di commissario dello Stato in Sicilia, ha però impugnato gran parte della Finanziaria, compresa la parte sulle coppie di fatto.

Il motivo? Viola l'articolo 3 della Costituzione perché «la norma in esame introduce un'ingiustificata disparità di trattamento all'interno della stessa categoria di "unioni di fatto" in quanto potrebbero accedere alla piena parificazione con le famiglie tradizionali solo quelle iscritte in appositi registri istituiti dai Comuni».

«Poiché l'istituzione di detti registri è frutto della discrezionalità dei singoli enti civici - scrive Aronica - le coppie di fatto residenti in Comuni privi di tali registri sarebbero escluse». Inoltre il commissario denuncia la mancata copertura di «possibili nuove spese», specie riguardo all'assistenza sanitaria. «L'impugnativa ci è sembrata ideologica e frutto di una visione statica della società italiana - ribatte Crocetta - proprio l'articolo 3 della Costituzione afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva uguaglianza dei soggetti. Nell'impugnativa le coppie di fatto sono trattate come soggetti alieni, irriconoscibili, mentre sono persone in carne e ossa, con gli stessi diritti degli altri.

E poi altre regioni, come l'Emilia Romagna, hanno approvato leggi simili». Ma dal centrodestra esultano e c'è chi vede «la mano di Dio» nella scelta di bloccare il riconoscimento delle coppie di fatto: «L'impugnativa del Commissario testimonia come l'operato di Dio vada ben oltre le parole degli uomini», dice il deputato Vincenzo Figuccia di Forza Italia.

I precedenti LA REGIONE Una legge del 2010 in Emilia Romagna elimina le differenze tra coppie di fatto e sposate sui contributi per la casa alle giovani coppie I COMUNI Le città che hanno istituito il registro delle unioni civili sono 137. Per potersi iscrivere, è necessario convivere da un tot di anni LE AZIENDE Diverse aziende, inclusi colossi come Ikea, riconoscono permessi per occuparsi dei figli del partner anche non sposato o gay PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.sicilia.it palermo.repubblica.it

Foto: IL PRESIDENTE Rosario Crocetta, governatore della Sicilia e omosessuale dichiarato: si è battuto per la legge che equiparava i diritti delle coppie di fatto a quelle sposate

Foto: SU "D" "Fareste da cavia per guarire?" Un servizio esplora il mondo di chi si offre alla medicina

L'intervista La replica a Settis del sindaco Flavio Tosi. Che rilancia: per l'Arena una copertura che salvi i concerti in caso di pioggia

"Nessuno vuole svendere l'Arsenale di Verona ma chi investe nella cultura deve guadagnare"

CARLO BRAMBILLA

MILANO - «Guardi, io non ho nessuna intenzione di trasformare Verona in un grande lunapark. Mi piacciono i dibattiti culturali purché siano molto pratici. Forse qualche anima bella non vede altro che "cittadelle della cultura" ovunque.

Ma qua mancano i soldi. E allora ci vogliono i privati che li portino e che abbiano un ritorno economico se non si vuole che tutto vada alla malora». Il sindaco di Verona Flavio Tosi risponde irritato alle critiche di Salvatore Settis, che lo accusa di voler privatizzare lo storico Arsenale degli Asburgo, riconosciuto dall'Unesco, sulle rive dell'Adige, a Verona. E rilancia: «Voglio anche indire un concorso internazionale per un progetto avveniristico che preveda la copertura mobile dell'Arena di Verona».

Sindaco Tosi, adesso vuole addirittura coprire l'anfiteatro romano, icona della città? «Certo! Non penso a un tendone da circo. Ma a una struttura avanzata, ultramoderna, capace di difendere l'Arena dalla pioggia, che causa un sacco di danni infiltrandosi tra i gradoni.

E fa perdere gli incassi alle serate con il cattivo tempo».

Vuole fare infuriare i difensori del paesaggio e dei beni culturali? Il progetto di privatizzazione dell'Arsenale asburgico ha già fatto scattare un'interrogazione al ministro dei Beni culturali, prima firmataria l'onorevole Alessia Rotta del Pd.

«Non mi interessa. Si tratta di un'interrogazione inutile e pretestuosa. Tutta demagogia. Io faccio amministrazione, non chiacchiere. Il ministro non farà altro che interessare la Soprintendenza. Che è già a conoscenza di tutto».

Ma è vero o no che vuole cedere ai privati un bene storico come l'Arsenale, affinché possano costruire al suo interno un centro commerciale? «Nessuno vuole costruire un centro commerciale. Sarebbe un'idiozia. Penso a un ristorante, a un bar e a delle strutture a resa economica».

Negozi, in poche parole? «Sì, negozi. Se avessi 50 milioni di euro i lavori di riqualificazione sarebbero già in corso. Ma il Comune di Verona ha a disposizione solo 12 milioni. E sarei molto felice se i privati mettessero i soldi che mancano. Stiamo valutando un progetto in collaborazione coi privati che permetta di riqualificare e ristrutturare l'intero manufatto.

Per farlo diventare un volano culturale, sociale, turistico, economico per l'intera città».

Non si potrebbe pensare per l'Arsenale a un grande spazio per un museo, per attività culturali o per l'università? «Cerchiamo di essere concreti. La preoccupazione del Comune, mentre altri discettano di opere campate in aria, è quella di non far sgretolare, con il passare del tempo, l'intera struttura dell'Arsenale».

Foto: LA POLEMICA Il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, e, sotto, l'articolo di Salvatore Settis su Repubblica del 22 gennaio

ROMA

Il caso L'assessore al Bilancio incontra i minisindaci: "Verso il federalismo"

Incognita Tasi sul bilancio 2014 pesa per 186 milioni di euro

(la.ser.)

GRAVA l'incognita Tasi sul bilancio 2014. In attesa che il Governo sciogla il nodo sulla nuova tassa - se cioè i Comuni possono o meno aumentare l'aliquota fino ad un massimo dell'otto per mille - il Comune di Roma fa i suoi calcoli. «C'è ancora un'incertezza legata alla Tasi, senza questo tassello non possiamo partire con il processo di bilancio - commenta l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante - Dobbiamo capire se esiste o meno un buco da 186 milioni che si sono creati con la legge di stabilità». Dopo che il Governo avrà dato o meno il via libera, la giunta capitolina deciderà se aumentare la pressione fiscale (anche se il Campidoglio ha respinto questa ipotesi) oppure trovare un altro escamotage.

La certezza è invece che si va verso il federalismo municipale. Ieri la Morgante ha incontrato i quindici presidenti. All'ordine del giorno il decentramento della gestione delle entrate e la costruzione comune del bilancio. «Saranno fatti dei tavoli operativi con gli assessorati per decidere come e dove allocare le risorse nel nuovo bilancio», precisa il minisindaco Andrea Catarci. E aggiunge l'assessore al Bilancio: «Già con l'adozione della delibera di bilancio alcune entrate potranno essere decentrate e questo va nella direzione sia di dare maggiori risorse ai municipi sia di farlo in modo premiale. I municipi che riusciranno meglio a riscuotere avranno maggiori risorse: dall'occupazione del suolo pubblico alle sanzioni per la pubblicità fino agli oneri concessori».

Foto: L'ASSESSORE L'assessore comunale al Bilancio, Daniela Morgante

BOOGNA

Corte dei Conti: troppe spese

Nella sanità emiliana un esercito di dirigenti

CLAUDIO ANTONELLI

La sanità della Regione rossa EmiliaRomagna da tempo viene celebrata come al top nazionale. Ma come sempre dietro la superficie si nascondono delle stranezze. A fare le pulci ai dati contabili è stata la Corte dei Conti che, pur riconoscendone i meriti, ne ha estrapolato tutte le anomalie. (...) segue a pagina 14 (...) Troppi costi anche se salgono i ricavi e soprattutto un numero fuori linea di dirigenti. Praticamente un esercito di generali con tanto di buste paghe con i gradi da greca e stellette. Ben 11.500 su un totale complessivo di circa 62mila dipendenti del servizio sanitario nazionale. Ma il grave è che il numero, anche al netto delle stabilizzazione dei precari, non accenna a diminuire. Chissà se dietro ci sono scelte di business o direttive della politica? D'altronde quest'ulti ma stimolata dal fatto che il bilancio a fine anno non è in rosso si può muovere con una certa leggerezza. Insomma, senza usare la falce del risparmio sulle nomine. Dal punto di vista della spesa complessiva, infatti, i magistrati contabili, sottolineano (pag. 37) che «l'analisi dei prospetti in sintesi pone in risalto un incremento dei valori di spesa che si dimensiona nella misura del 3,41% tra il 2009 e il 2008». COSTI LIEVITATI Niente di particolare se si fosse davanti a un'annata eccezionale e in controtendenza. Invece, prosegue la relazione, «se si prende in considerazione un periodo più ampio, più significativamente la percentuale sale al 9%. Nei tre anni dal 2007 al 2010». E negli ultimi cinque anni l'aumento della spesa ha superato addirittura il 12,6%. D'altro canto ci sono i ricavi. Tant'è che nello stesso periodo la sanità dell'Emilia Romagna ha fatto registrare un aumento dei guadagni con una percentuale a due cifre portando il risultato d'esercizio nel 2010 al netto degli ammortamenti a circa 75 milioni. Esattamente il biglietto da visita che fa della sanità, che gravita attorno a Bologna, una delle più premiate dall'opinione pubblica italiana. Ma dietro questa facciata e dietro l'efficienza si nasconde, come scrivono i magistrati, la stranezza dei dirigenti. «Nel contesto generale», si legge a pag 104 della relazione, «un particolare richiamo merita il tema del personale. Pur riconoscendosi la conformità delle decisioni assunta e delle iniziative intraprese al criterio informatore del sistema che condiziona il giudizio di validità economica (n.b., le direttive regionali) va evidenziato come lo specifico incremento della spesa, parallelo all'ampliamento degli effettivi - in particolare per quanto riguarda la funzione dirigenziale - si muovano lungo una dinamica decisamente esuberante e secondo una tendenza non regressiva rispetto alle esigenze locali e generali». In altre parole. Così, non va bene: non si può spendere di più e assumere personale anche se a fine anno si guadagnano più soldi. È necessario tagliare e ridurre la spesa. Al contrario, l'aumento dei costi del personale secondo i magistrati contabili è una emergenza, che «seppur formalmente armonizzata con le prescrizioni di legge e le parallele formule applicative (...) pone in risalto un costante andamento accrescitivo funzionalmente disarmonico». Tra il 2009 e il 2010 il costo per pagare il personale è aumentato del 2,55%. In moneta sonante più o meno 75 milioni di euro. Di questi - tranne 30mila euro - praticamente tutti per assumere o regolarizzare nuovi dirigenti (in tre anni ben 200, ndr). TROPPI DIRIGENTI In Emilia Romagna il 46% dei costi di tutto il personale del ruolo sanitario va a finire nelle buste paga dei dirigenti. Nel ruolo tecnico il peso non supera il 3% e in quello amministrativo si supera l'11%. In questi anni nonostante le direttive nazionali e le sollecitazioni che la Corte dei Conti non si stanca mai di rendere pubbliche, il personale sanitario in Emilia è cresciuto di 441 unità nel 2010 e di settemila nel 2009. Quello amministrativo di 363 dipendenti. A fronte di un taglio secco nel personale tecnico e professionale di 6400 persone. Un turnover che però ha lasciato in eredità circa mille buste paga in più. Ciò che lascia stupiti, come scritto sopra, non è solo il peso dei dirigenti sul totale delle buste paga, ma anche il peso numerico che cominciano ad avere all'interno delle strutture. Nel complesso i dirigenti sono il 18 % degli assunti. Per la precisione 18,3 nel 2010 e 18,1 nel 2009. A Parma gli assunti nei ruoli dirigenziali sono addirittura il 28,7% del totale. Nel ruolo tecnico dove il rapporto è

generalmente molto più basso ci sono però differenze abissali. All'Istituto Ortopedico Rizzoli si supera il 4% e nell'Azienda Ospedaliera di Parma si arriva solo allo 0,21%. Un abisso di differenza. Anche nel ruolo amministrativo la forchetta è impressionante. Basti pensare che nell'azienda sanitaria di Ravenna è il 2,7% e in quella di Ferrara quasi tre volte tanto: 7,34%. SERVONO PIÙ TAGLI Armonizzare e tagliare dovrebbero essere le parole d'ordine. Non basta dire: siamo diventati più efficienti, guadagniamo di più e paghiamo le fatture dei privati in meno tempo (anche se i giorni di attesa restano biblici nel 2010 sono 266 e nel 2007 erano 354). Invece si va nella direzione opposta. Forse la politica pensa che con tanti dirigenti le cose funzioneranno meglio e gli italiani vedranno diminuire lo spreco della propria Irap. Ma un esercito di soli generali non si è mai visto.

Foto: Il governatore della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani [Fotogramma]

ROMA

Ama Negli ultimi giorni 10mila persone agli sportelli. Nessuna sanzione per chi non ha ricevuto le cartelle
Tares, assalto finale ai moduli fantasma

In fila dall'alba per accaparrarsi i bollettini mai arrivati. I numeri scritti a penna
Valentina Conti

Oggi il gong, ultimo giorno utile per pagare la maggiorazione della Tares. Ma i romani sono ancora in balia di bollettini arrivati a ridosso dalla deadline o non ancora giunti a destinazione. Anche ieri Caf presi d'assalto, file agli sportelli postali e tanti che, nell'affollata sede Ama di via Capo d'Africa, chiedevano lumi sulla comunicazione mai ricevuta presso la propria abitazione. Qui, nel primo pomeriggio, oltre 300 persone in fila, alcune già di primo mattino, si sono accalcate all'ingresso attendendo la riapertura dopo pranzo degli uffici. Tutti con in mano i numeretti scritti a penna distribuiti fuori dal personale dell'azienda capitolina. Ressa e proteste per le attese infinite - oltre 50 minuti in media a persona - con gli anziani in fibrillazione. Nonostante le rassicurazioni da più parti dell'ultima ora, preoccupazione dilagante fra coloro che a un giorno dalla scadenza non si sono visti recapitare l'agognato bollettino. La stessa storia che Il Tempo ha anticipato qualche giorno fa, con le lamentale raccolte da diverse associazioni di consumatori in merito a tali disservizi che non hanno risparmiato nessun quadrante della città. «Negli ultimi dieci giorni, presso gli sportelli di via Capo d'Africa, via Mosca e via Amenduni a Ostia - ha precisato Ama - si sono recati più di 10.000 utenti: lo 0,7% rispetto alle circa un milione e 500mila comunicazioni inviate ai cittadini: la maggior parte ha affollato gli uffici di via Capo d'Africa, presso cui le postazioni sono state potenziate da 12 a 16 per problematiche relative al mancato recapito dei moduli per il pagamento della Tares e dei Servizi indivisibili allo Stato». All'azienda, «non risultano altre particolari anomalie. La bollettazione inviata è stata regolare, gli sportelli della Tariffa Ama hanno lavorato regolarmente». Quello odierno sarà un venerdì nero del solito sul fronte adempimenti. Perché oggi è fissato il termine ultimo non solo dell'una tantum della tassa sui rifiuti, ma anche quello per pagare la cosiddetta mini-Imu sul versante casa. Tornando alla Tares, è stato previsto che il contribuente che versa la maggiorazione in ritardo non è soggetto né a sanzione né a interessi. Il Comune di Roma ricorda «che la Tares può essere pagata online, agli sportelli bancari o gli uffici postali, gli sportelli Ama, le ricevitorie Sisal-SuperEenalotto e Lottomatica, con il sistema WiW Mobile dal cellulare, con carta di credito via telefonica». Ama rammenta «che non è necessario recarsi negli Urp, poiché i canali per pagare sono molteplici ed è, inoltre, possibile effettuare sia il pagamento del saldo della Tares sia del modello F24 fino ad oggi senza interessi di mora». Oltre al fatto, come pure reso noto dal Sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta nel recente question time, che i cittadini che, per qualche disguido, non hanno ancora ricevuto la comunicazione non si vedranno applicata alcuna mora (un centesimo al giorno, ndr) e che è possibile scaricare sia il bollettino sia il modello F24 registrandosi al sito Ama (www.amaroma.it), inserendo il codice utente Tari, cliccando nel menù "Servizi on line" la sezione "Tariffa rifiuti". Ama evidenzia «che è attivo un accordo con Poste Italiane per cui è possibile espletare le procedure ordinarie relative alla tariffa rifiuti nei 110 uffici postali aderenti a "Sportello amico" presenti sul territorio». 16 Postazioni A via Capo d'Africa erano 12. Sono state potenziate per il massiccio afflusso

Foto: Via Capo d'Africa Una ressa davanti all'ingresso. Un utente mostra un fac-simile del famigerato bollettino mai ricevuto. Foto Gmt

FIRENZE

DOMANDE ENTRO IL 30/4

La Toscana finanzia la diffusione dei sistemi Volp

La regione Toscana finanzia la diffusione dell'infrastruttura Volp (Voice over Ip) e di videoconferenza presso i comuni della regione. L'obiettivo è quello di potenziare l'efficienza e la semplificazione amministrativa, l'interscambio informativo con altri enti, i servizi ai cittadini e imprese e l'ottimizzazione degli investimenti pubblici. Il bando, emanato nell'ambito del Ar-Fas 2007-2013 Asse 1 Linea 1.5 Azione 1.5.2, stanziava allo scopo oltre 800 mila euro. I soggetti destinatari del bando sono tutti i comuni singoli o associati e che singolarmente abbiano aderito alla rete telematica regionale Toscana. I progetti presentati dovranno avere come obiettivo quello di dotare e rendere operativo all'interno di ciascun ente partecipante almeno una postazione hardware di videoconferenza e/o un sistema di comunicazione integrato basato sulle tecnologie Volp interoperanti con l'infrastruttura regionale. I progetti per l'acquisizione di sistemi Volp possono ottenere un finanziamento tra il 50% del costo totale del progetto e il 100% del valore delle spese ammissibili. I progetti per l'acquisizione di sistemi di videoconferenza possono ottenere, invece, un finanziamento tra il 70% del costo totale del progetto e il 100% del valore delle spese ammissibili con l'importo massimo di 7 mila euro per ciascun apparato. Sono ritenute ammissibili, anche le spese sostenute e direttamente riferite al progetto, le cui fatture siano state emesse a partire dalla data del 1° gennaio 2013. Le domande devono pervenire entro le ore 12 del 30 aprile 2014. © Riproduzione riservata

NAPOLI

Scienze inquinamento

Terra dei veleni

È vero che in Campania si muore più che altrove? Che piombo, mercurio e diossina minacciano la nostra salute? Rispondono esperti e ricercatori

Giancarlo Sturloni

Gli studi ci sono. Anche se, visti nel loro insieme, formano un quadro frammentato e ancora incompleto. La sola certezza è che in Campania l'inquinamento ambientale è grave. Ma non è uniforme in tutta la regione. Non esistono "triangoli della morte", esiste invece una galassia di siti inquinati che formano una figura geometrica più complessa, e non meno inquietante. Persino in quell'area tra le provincie di Napoli e Caserta assediata dai roghi e dagli sversamenti illegali di rifiuti ci sono situazioni molto diverse, ciascuna delle quali richiede interventi mirati. Qual è allora la verità? Quanto piombo, mercurio o diossina arrivano in tavola con gli alimenti coltivati nella cosiddetta Terra dei fuochi? E l'acqua? Visto che il piombo è all'origine di gravi malattie dei reni e del cervello, che il mercurio distrugge il sistema nervoso e che le diossine sono cancerogene, dare una risposta a queste domande è un'emergenza sanitaria vera. Oltretutto nessuno ha nemmeno chiaro quali siano i perimetri della Terra dei fuochi. Eppure, nel rumore confuso di allarmi, moniti e assicurazioni che l'avvolge, qualche dato certo c'è. E, a sentire tecnici e ricercatori, non è vero che non sappiamo nulla. Tuttavia la confusione resta tale che per trovare il bandolo della matassa in quel groviglio di credenze infondate e di ormai solide conoscenze scientifiche, a Napoli si è persino costituita in modo spontaneo una task force di tecnici e scienziati il cui nome è tutto un programma: Pandora, la figlia di Giove che aprì il vaso in cui erano rinchiusi i mali del mondo trasformando la terra degli umani in una landa desolata. «Le persone sono confuse. Non sanno più a chi o a che cosa credere. Vogliamo dare risposte alle preoccupazioni legittime e impedire che si diffondano allarmi ingiustificati. Insomma, fare un po' di chiarezza sulla realtà del problema, in base ai dati scientifici disponibili», spiega Paola Dama, la giovane biologa napoletana, oggi ricercatrice in oncologia all'università dell'Ohio, negli Stati Uniti, che ha fondato Pandora. E che ci tiene a ricordare come, in fondo al vaso di Pandora, fosse rimasta la speranza. cosa c'è nell'aria? Cominciamo dagli inquinanti: la Campania oggi è la terra più studiata d'Italia. È tra le poche regioni ad aver completato il censimento dei siti potenzialmente contaminati, oltre 2.500. E poi ci sono le mappe realizzate da Benedetto De Vivo, geochimico ambientale dell'Università di Napoli Federico II, che nel loro insieme formano un vero e proprio atlante dell'inquinamento campano. De Vivo ha battuto in lungo e in largo il litorale DomizioFlegreo e Agro Aversano raccogliendo un campione di terreno ogni 2 km. Le analisi hanno quindi permesso di individuare le zone in cui si concentrano i principali contaminanti inorganici, a partire dai metalli pesanti come il piombo e il mercurio, che possono accumularsi nell'organismo causando danni di ogni tipo. E adesso, con l'aiuto dei colleghi della China University of Geosciences di Wuhan, ha appena finito di mappare i contaminanti organici, i pesticidi e i cosiddetti idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) liberati dai roghi di rifiuti che sono cancerogeni e possono danneggiare il Dna, provocare tumori o malformazioni al feto: «Lo studio è in corso di pubblicazione ma possiamo anticipare che le zone più critiche sono quelle che vanno da Acerra fino all'Aversano, il bacino del Sarno e parte della città di Napoli». OcchiO al rubinettO Napoli, allora. La copertina de "L'Espresso" che, riportando un rapporto della Us Navy (<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2013/11/15/news/veleniin-campania-il-dossier-dello-scandalo-1.141232>), accendeva i riflettori sulla qualità dell'acqua di Napoli ha suscitato un vespaio. Ma quel che è certo è che nel frattempo la procura antimafia partenopea ha aperto un'inchiesta sulla potabilità dell'acqua. I magistrati dovranno chiarire le discrepanze tra le analisi effettuate dal comando della Us Navy di Napoli e quelle certificate dall'Arpac e da Acqua bene comune (Abc), l'azienda che gestisce l'acquedotto napoletano. Francesca Santagata, ingegnere e responsabile dell'ufficio qualità di Abc, ribadisce dati alla mano che le acque distribuite dalla rete idrica rispettano tutti i parametri di legge sulla potabilità. Secondo Santagata il

problema nasce dal fatto che lo studio americano prendeva in considerazione "soglie di rischio" molto più stringenti rispetto ai limiti in vigore sia in Italia che negli Stati Uniti. (vedi il box qui a destra) Santagata racconta anche che il comando statunitense aveva affittato anche alcune abitazioni in cui l'acqua era prelevata da pozzi abusivi scavati in giardino. Nessuno ovviamente controllava la qualità di quest'acqua, e dai rubinetti poteva uscire ogni genere di schifezza. Gli americani hanno sanato il problema disdicendo i contratti d'affitto. Quanti cittadini italiani nella Terra dei fuochi ancora oggi usino l'acqua di pozzi abusivi non è invece dato sapere. La piStOla fumante Resta poi inevasa la domanda più urgente: in che modo roghi e veleni fanno male alla salute dei campani? Le verdure e i latticini prodotti nella Terra dei fuochi sono contaminati? Cominciamo dai fatti. È un fatto che in questo spicchio di Campania si muore di tumore più che nelle altre regioni italiane. Ed è un fatto che l'inquinamento genera malattie, ma dire come e in che misura è un rebus intricato e molte volte senza soluzione. E qui serve un distinguo, tra la salute di chi vive nella Terra dei fuochi, qualunque sia il suo perimetro, e chi, nel resto d'Italia, ne consuma i prodotti. Perché l'allarme ha avuto anche un impatto forte sull'agricoltura della zona. Su questo ha un'idea semplice ma risolutiva Benedetto De Vivo che suggerisce l'intervento delle istituzioni e degli stessi produttori locali «Le mappature degli inquinanti mostrano che solo una minima parte dei terreni agricoli è a rischio di contaminazione. Basterebbe quindi istituire la tracciabilità dei prodotti, consentendo di stabilirne l'origine, per mettere al riparo da allarmi ingiustificati la gran parte della produzione agroalimentare campana». Come le mozzarelle: gli ultimi casi di bufala alla diossina risalgono al 2008; da allora lo Zooproflattico di Portici effettua analisi periodiche senza aver più riscontrato casi di contaminazione. Ma se milanesi e romani potrebbero così tornare a fidarsi dei prodotti di Caserta, rimane l'incognita di dire la parola definitiva su quanto roghi e sversamenti facciano morire i campani. Alcuni indizi importanti ci sono, ma gli scienziati sono cauti perché, appunto, si tratta di indizi; le prove certe non ci sono. E forse, talvolta, nemmeno potranno mai esserci, se per prove certe si intende una dimostrazione di come un singolo veleno, o la somma dei veleni, causino la malattia. Siamo di fronte al puzzle più complesso che ci sia: il corpo umano con tutto l'intrico di geni, proteine e organi che si trasformano giorno dopo giorno in conseguenza di quel che respiriamo, beviamo, mangiamo. Ciò che, invece, chiamiamo indizi sono le osservazioni, quelle sì precise e misurabili, di ciò che accade alle persone. È il lavoro degli epidemiologi. Che hanno stabilito per certo «che c'è un'associazione di rischio fra siti inquinati dai roghi e dagli sversamenti illegali e alcune forme di tumori e altre malattie», spiega Fabrizio Bianchi, epidemiologo del Cnr. Fuori dallo scientifico significa che certamente chi vive tra montagne di rifiuti bruciate e sui terreni dove sono state scaricate tonnellate di sostanze tossiche rischia più degli altri di ammalarsi. Bianchi dirige il dipartimento di epidemiologia ambientale dell'Istituto di fisiologia clinica di Pisa e ha studiato la Campania: «Ormai manca solo quello che gli esperti chiamano il "nesso di causalità", cioè una relazione di causa-effetto fra la presenza di un determinato inquinante ambientale e l'insorgere di una specifica patologia». Manca, in altre parole, la "pistola fumante": la prova inconfutabile in grado di incastrare i veleni. Ma, aggiunge Bianchi: «Forse non è nemmeno necessario provarlo». Lo scienziato ritiene infatti che le conoscenze acquisite siano sufficienti per avviare gli interventi di prevenzione e risanamento: «Più che altri studi occorre un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni: intervenire al più presto per sanare le situazioni inaccettabili». Eppure, senza la pistola fumante, hanno buon gioco coloro che minimizzano l'impatto degli inquinanti, e attribuiscono la diffusione delle patologie, tumorali e non, rilevata dalle indagini epidemiologiche agli stili di vita scorretti, a povertà e degrado che è dimostrato generano malattia, o alle cure mancate, visto il collasso del sistema sanitario campano. Per esempio citando il fatto che se si considera l'incidenza dei tumori al posto della mortalità, cioè la frequenza dei nuovi casi, si nota che in Campania è più bassa della media nazionale. Come a dire: nonostante l'inquinamento, qui ci si ammala di meno, ma si muore di più. In buona sostanza, questa è la tesi sposata dalla relazione tecnica preparata dall'Istituto superiore di sanità per l'ex ministro della Salute Renato Balduzzi, che fu presentata ad Aversa tra mille polemiche giusto un anno fa, l'8 gennaio 2013. Ma che non convince. Nemmeno Fabrizio Bianchi: «In assenza di studi specifici, è difficile stabilire se abbiano più peso gli inquinanti ambientali, gli stili di vita o le condizioni socio-economiche. Ma è molto probabile che tutti

questi fattori concorrano al problema, perciò bisogna intervenire su tutte le cause. Mettere l'accento solo sulle cattive abitudini come fumare o mangiare troppo rischia di scaricare la colpa sui cittadini». Adesso che la querelle ha toccato le più alte sfere, con gli interventi di Napolitano e persino di papa Francesco, il governo pianifica un intervento di Stato: uno screening di massa, volontario e gratuito, per tutti i cittadini campani che vivono nelle zone inquinate. Costerà 25 milioni di euro e i benefici sono tutti da valutare. Servirà forse a rassicurare qualcuno, ma non rimuoverà le cause dell'inquinamento. Per impedire che le persone continuino a vivere in ambienti degradati e in cui rischiano di ammalarsi, servono anche azioni di risanamento. Subito.

Foto: roghi di rifiuti nel territorio di Afragola Presso Napoli

Foto: manifestazione di protesta contro i veleni a Napoli. sotto: broccoli coltivati nella terra dei fuochi